



anno 81 n.257

venerdì 17 settembre 2004

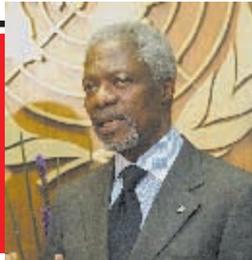
euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Il dilemma euroatlantico": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "L'Italia di Ulisse": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Dizionario della solidarietà": tot. € 5,00; l'Unità + € 7,50 Vhs "Sacco e Vanzetti": tot. € 8,50; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Drammatico e definitivo giudizio sulla guerra di Bush: «Ho già detto che dal nostro punto di vista



l'invasione dell'Iraq non è avvenuta in conformità con la Carta delle Nazioni Unite. Dunque, sotto il

profilo della Carta, la guerra in Iraq è illegale». Kofi Annan, Segretario generale dell'Onu, 15 settembre

Riforme del governo, atto primo Il centrosinistra si divide nel voto

Si votava l'articolo 1 che istituisce il Senato federale. Mastella, Rc e Pdc hanno detto di no. Ds, Margherita, Sdi e Verdi si sono astenuti. Violante spiega: astensione non è approvazione

ATTENTI AI SEGNALI

Due fatti drammatici di segno diverso sono accaduti in Italia in due giorni. L'altro ieri il Capo dello Stato ha detto solennemente agli italiani che l'art. 87 della Carta Costituzionale lo impegna a difendere quella carta e l'unità del Paese. Il Presidente ci ha fatto sapere che è deciso a farlo. Il discorso singolarmente esplicito di Ciampi non nascondeva il riferimento alle proposte di cambiamento profondo della Costituzione intorno al tema del "federalismo" voluto da Bossi e dalla Lega, contro il quale si sono pronunciati con allarme quasi tutti i costituzionalisti del Paese, gli ex presidenti della Corte Costituzionale, i presidenti emeriti della Repubblica, i più illustri politologi del Paese. È stato autorevolmente notato, tra l'altro, che un complesso groviglio di proposte manca totalmente di copertura finanziaria, e che di esso non si conoscono neppure tentativamente i costi. (Giovanni Sartori, Corriere della Sera del 3 settembre). Ieri è stato messo in votazione alla Camera l'art. 1 della legge sul quale il Presidente della Repubblica era drammaticamente intervenuto. L'art. 1 dice: «Il Parlamento della Repubblica è composto dalla Camera dei deputati e dal Senato federale». E dunque la porta aperta per tutti i cambiamenti che tanto allarme stanno suscitando nel Paese, e di cui non si conosce - oltre al costo ignoto e alle conseguenze imprevedibili - l'intero testo e gli eventuali emendamenti. Come era previsto hanno votato a favore tutti i deputati della coalizione di maggioranza che fa capo a Silvio Berlusconi. Hanno votato contro l'Udeur di Clemente Mastella, il Pdc, Rifondazione comunista.

F.C.

SEGUERE A PAGINA 27

ROMA La Camera ha approvato l'articolo uno del progetto di riforma, quello che prevede il Senato federale. La maggioranza di centrodestra ha votato sì compatta, il centrosinistra si è diviso: astenuti i partiti della Lista unitaria (Ds, Margherita e Sdi), assieme ai Verdi, contrari Udeur, Pdc e Rifondazione comunista. In un'intervista a l'Unità, Luciano Violante spiega l'astensione: «Il Senato federale in sé non è il male, sulle sue funzioni si vedrà».

ALLE PAGINE 6 e 7

Alitalia

Gli esuberanti calano
L'intesa c'è
il governo no

DI GIOVANNI A PAGINA 15

La scuola inizia nel caos, il ministro dice che va tutto bene

Le bugie della Moratti



BOSCAINO e MONTEFORTE A PAGINA 9

L'incubo ostaggi sfugge di mano a tutti

Altri tre sequestrati in Iraq, minacciato il processo ai rapiti francesi. È buio sugli esecutori

Simona e Simona, giorno 10



Due americani ed un inglese sono stati rapiti ieri a Baghdad da un commando composto da 11 terroristi. Molte le analogie con il sequestro delle due volontarie italiane. I tre sono dipendenti di un'impresa americana che lavora per il Pentagono. I rapitori dei reporter francesi annunciano un «processo» agli ostaggi.

FONTANA A PAGINA 3

Iraq

Comandante inglese
«Questa guerra
è cinica e sbagliata»

BERNABEI A PAGINA 2



STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

SIMONA E SIMONA LA NUOVA POLITICA

Ci sono due immagini che faticano a uscire dagli occhi. La prima: Simona Pari e Simona Torretta che fanno il girotondo in un cortile con dei bambini di Baghdad. La seconda: le due ragazze che in un'aula rimessa a nuovo fanno scuola agli scolari di Baghdad seduti compostamente nei banchi. E, in contrasto con questi simboli di pace, il sangue, la distruzione, la morte visibile nelle strade e nelle piazze di un Paese devastato dalla guerra. Il dolore e la pietà. Ma l'ansia quotidiana per il destino delle due giovani donne ha provocato in Italia, pare di capire, un soprassalto di coscienza civile. Sta accadendo che non pochi si interrogano su se stessi, su quel che fanno e non fanno per il prossimo e per la società in cui vivono. Simona e Simona erano portatrici d'acqua. Reale e metaforica. Erano riuscite a farne arrivare 150mila litri nella zona centrale di Najaf, lavoravano con intelligenza, passione e coraggio per rimettere in piedi scuole distrutte, impostavano con la loro associazione, «Un ponte per», programmi di educazione sanitaria per l'infanzia.

SEGUERE A PAGINA 27

Sofri

LE OSCURE PRESSIONI DI CASTELLI

Piero Sansonetti

Il ministro della Giustizia dice di avere ricevuto oscure pressioni per liberare Sofri. Cioè per agevolare la concessione della Grazia. Cosa intende dire? Non può essere che si riferisca semplicemente alle migliaia di prese di posizione pubbliche a favore della Grazia. Quelle espresse a viso aperto in moltissime occasioni da intellettuali, uomini politici, scienziati e personalità varie, soprattutto della sinistra italiana ma anche di settori della destra. Non hanno niente di oscuro quelle pressioni: sono tutte state esercitate alla luce del sole e motivate con ragioni giuridiche, storiche e ideali.

SEGUERE A PAGINA 27

Roma, la Roma e quel mercoledì di follia

OLIMPICO, SANGUE E ARENA

Massimo Filippini

Doveva essere una festa il ritorno della Roma in Champions League, la competizione tanto inseguita nella scorsa stagione. E invece sugli spalti niente sorrisi né sguardi sognanti. Durante la partita, o forse ancora prima, solo rancore. Non solo per l'avversario (che quello ormai sembra quasi scontato...) ma anche verso l'arbitro che non è un tipo qualsiasi. È l'arbitro che dirige la finale degli Europei 2000 e che viene reputato il secondo migliore al mondo dopo Collina. Anders Frisk, 41 anni, di risarcimento del danno se ne intende: fa l'agente assicurativo. Chi risarcirà il suo, però, ancora non lo sa.

SEGUERE A PAGINA 18

fronte del video Maria Novella Oppo
Berlusconiane

Sembra che dentro Forza Italia si discuta molto del ruolo delle donne nel partito, in particolare quelle che, venendo dal mondo della tv, scelgono di militare al fianco del padrone della tv. Alcune berlusconiane si sono offese per la designazione di Elisabetta Gardini a portavoce di Forza Italia, giudicando che non si tratterebbe di una scelta politica, ma di una scelta estetica. Insomma, il capo comico di Forza Italia sotto la bandana nasconderebbe una certa inclinazione per le donne alte e belle. Come se fosse una colpa. Infatti, se non è giusto avere pregiudizi contro i brutti, non bisogna averne neanche contro i belli (vedi il caso Rutelli). E non si può pretendere che noi telespettatori ci rassegniamo a vedere per sempre in tv Schifani e Bondi, Vito e Adornato. E se proprio si deve affrontare il caso delle vallette riciclate in politica, vogliamo sapere che cosa ha fatto Gabriella Carlucci peggio di Vito, di Cirami o di qualunque altro avvocaticchio al soldo di Berlusconi. Le donne di Forza Italia, anziché protestare contro vallette e attricette, che hanno diritto anche loro di pensare alla vecchiaia, farebbero meglio a scoprirsi femministe prima di votare leggi che danno alle donne meno diritti di un embrione.

GIORNI DI STORIA

Il partigiano Davide

Davide Lajolo è uno dei grandi «testimoni del tempo», della Storia italiana del Novecento. Mitico comandante partigiano Ulisse, scrittore, giornalista. Dirige l'Unità tra il 1948 e il 1958, guidando il giornale nei difficili passaggi di quegli anni, per poi tornare, negli ultimi anni della vita alle amate colline del Monferrato.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità



2004
Anno europeo dei DS

Aderisci.

Per informazioni:
tel. 848 58 58 00
(costo di una telefonata urbana)

www.dsonline.it



Alfio Bernabei

RAPITE due italiane di pace

Il colonnello Tim Collins ha rilasciato un'intervista alla Bbc: abbiamo detto che la missione voleva fare gli interessi degli iracheni ma ora i civili muoiono e basta



«Abbiamo cominciato le operazioni militari senza pensare a come gestire il dopoguerra»
Emergono responsabilità di militari britannici nel carcere di Abu Ghraib

Alto ufficiale inglese: guerra cinica e sbagliata

Comandava truppe a Bassora. Ora si è dimesso e critica le ragioni del conflitto



LONDRA L'esercito inglese impegnato in Iraq sta subendo un contraccolpo negativo dopo l'altro e la sua compattezza rischia di sfaldarsi sotto la pressione di una guerra che adesso anche alti esponenti militari giudicano sbagliata fin dalle origini e male impostata. Dopo aver lasciato il battaglione che comandava a Bassora ed aver voltato le spalle ad una carriera che l'avrebbe portato ai vertici dell'esercito, il colonnello Tim Collins ha rilasciato una sferzante intervista alla Bbc nella quale accusa Stati Uniti e Inghilterra di caos e incompetenza per aver intrapreso una guerra senza pianificare gli sviluppi a conflitto ultimato e senza pensare alle conseguenze per gli iracheni. «C'è stata assai poca preparazione nei riguardi di cosa sarebbe successo dopo l'invasione» ha detto Collins «quando si butta giù un regime bisogna essere pronti a mettere qualcosa al suo posto o vivere con le conseguenze. La natura aborrisce i vuoti e lo stesso vale per la politica». Secondo Collins ciò che sta avvenendo avalla i sospetti che la guerra contro l'Iraq è stata «cinica», anzi, si è trattato di una vera e propria aggressione.

Collins non è un militare qualsiasi. Il suo discorso ai seicento soldati del suo battaglione alla vigilia della guerra contro l'Iraq, filmato e più volte trasmesso dai canali inglesi, venne ritenuto talmente esemplare che il governo e il principe Carlo gli presentarono le loro congratulazioni. Il presidente George Bush ne richiese una copia che fece affiggere nel suo ufficio alla Casa Bianca. Ottimo oratore, diploma universitario in scienze sociali, accademia militare di Sandhurst, tra le più prestigiose del mondo, con un debole per gli occhiali firmati, Collins disse: «Se siete feroci nei combattimenti, non dovete comunque dimenticare di essere magnanimi nella vittoria». Prevedendo delle perdite consigliò ai soldati di chiudere i commilitoni morti nei sacchi a pelo e di continuare a combattere: «Il momento del pianto verrà dopo».

Ci fu grande sorpresa quando Collins venne accusato di aver colpito un iracheno con l'impugnatura di una pistola. Ad accusarlo sarebbe stato un americano. Era il

All'inizio della guerra aveva ricevuto le congratulazioni del governo Blair per il suo discorso ai soldati



I generali contro Bush

• **Norman Schwarzkopf** comandante della prima guerra in Iraq nel '91: «È azzardato l'attacco ad un paese che poi non si sa come poter gestire»



• **Antony Zinni** ex capo del Comando centrale delle Forze armate Usa: «Il piano era sbagliato, era sbagliata l'idea del conflitto i tempi. C'è stata negligenza criminale»



• **James Conway** comandante dei marines a Falluja: «Un errore bombardare la città per vendetta dopo il massacro di quattro americani e un errore lasciare le cose a metà»



• **Peter Chiarelli** generale del Primo cavalleriggi a Najaf: «Se non entriamo nelle città le lasciamo ai ribelli. Se entriamo, provochiamo tanta distruzione da far crescere solo odio»



Washington ad Annan: «L'attacco fu legittimo»

I paesi della coalizione criticano il segretario Onu che ha definito illegale l'intervento militare

«Legale e necessaria». Washington e i suoi alleati respingono con durezza le dichiarazioni del segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan, che ha definito la guerra in Iraq come «contraria alla Carta dell'Onu e illegale, dal mio punto di vista e da quello della Carta». «Spero di non vedere mai più un'altra operazione come quella in Iraq», aveva aggiunto Annan, parlando di una «dolorosa lezione» e giudicando anche «improbabile» lo svolgimento di «elezioni credibili» a Baghdad, nelle attuali condizioni di insicurezza. Dichiarazioni a malincuore, quelle del segretario Onu, per tre volte l'intervistatore della Bbc era dovuto tornare sulla domanda della legittimità o meno della guerra: una riluttanza che ieri il portavoce di Annan ha rimarcato, cercando di diluire le polemiche con un «niente di nuovo», tutte cose già dette più volte in passa-

to. Ma l'impatto delle dichiarazioni del segretario delle Nazioni Unite resta inalterato, mentre il conflitto iracheno si radicalizza, l'insicurezza è totale e rapimenti e agguati sono pane quotidiano. Bush in piena campagna elettorale evita lo scontro diretto, ma non può fare a meno di replicare. «Le Nazioni Unite ebbero sotto gli occhi le stesse informazioni di intelligence che avevo io e giunsero alla conclusione che Saddam costituiva una minaccia - ha detto il presidente durante un comizio in Minnesota - il Consiglio di sicurezza votò all'unanimità per chiedere a Saddam di rendere conto del suo arsenale e dismetterlo se non voleva affrontare gravi conseguenze. Credo - ha concluso Bush - che quando un organismo afferma qualcosa, debba esserne convinto».

Secondo Annan le cose non sono andate così. Il Consiglio di sicurezza ha sì minacciato «conseguenze» se l'Iraq non avesse accettato le sue richieste in materia di disarmo e di controllo, ma secondo il segretario generale dell'Onu «doveva essere il Consiglio a determinare quali dovevano essere queste conseguenze: era necessaria cioè un'ulteriore risoluzione».

Risentita la reazione di Londra. «Abbiamo espresso all'epoca le nostre ragioni nella convinzione che il conflitto fosse legittimo e necessario», ha detto la ministra britannica dell'Industria Patricia Hewitt. Dello stesso tenore la risposta del premier australiano John Howard, che in Iraq ha spedito 850 uomini. «Il consiglio giuridico che noi abbiamo avuto e che io ho presentato all'epoca era che questa azione fosse del tutto legittima sulla base del diritto

internazionale», ha sostenuto Howard che ha colto l'occasione per attaccare l'inefficienza delle Nazioni Unite, «paralizzate» dalle divergenze esistenti tra i membri permanenti del Consiglio di sicurezza.

Reazioni piccate anche dal governo di Varsavia, che ha un forte contingente in Iraq, come della Bulgaria e del Giappone, che pure hanno inviato diverse centinaia di uomini. «Sono affermazioni ambigue e in un contesto che ci sfugge. Non le prendiamo per buone e attendiamo una versione ufficiale», ha detto il portavoce ufficiale del governo Hiroyuki Sonoda. Per il ministro degli esteri Yoriko Kawaguchi, comunque, «il Giappone resta convinto che la guerra contro Saddam era giusta e legittima, e avallata dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza».

ma.m.

momento in cui i rapporti tra i militari statunitensi e quelli inglesi erano particolarmente tesi. Collins si dichiarò innocente. Un'inchiesta subito intrapresa dalla Royal Military Police gli diede ragione. Ottenne le scuse, una promozione e danni dai giornali che avevano pubblicato la notizia falsa.

Nell'intervista alla Bbc Collins ha detto: «È diventato necessario mettere in dubbio le motivazioni di questa guerra. Bisogna chiedersi se è stata veramente intrapresa in nome degli interessi del popolo iracheno. Gli iracheni muoiono, i soldati muoiono». Era giusto, ha detto, aiutare gli iracheni a liberarsi di Saddam Hussein, «ma forse c'erano altri mezzi per farlo». Secondo lui la situazione adesso rischia di finire fuori controllo e niente può essere risolto se non ci si adopera per trovare una soluzione al problema israelo-palestinese. Alla domanda se i dubbi che adesso solleva non arrecheranno danni al morale delle truppe che ascoltarono i suoi incitamenti a combattere Collins ha detto

che se la situazione è diventata così grave non è per via delle truppe, che cercano di fare del loro meglio, ma dei politici che sono degli incompetenti.

Quanto alle accuse contro soldati inglesi che hanno ucciso e torturato i prigionieri iracheni Collins ha ribadito che i colpevoli devono essere puniti a termini di legge esattamente come avviene per i civili. Ma non si tratta solamente di soldati semplici. Il ministro della Difesa britannico ha ora ammesso per la prima volta che due colonnelli lavoravano in stretto collegamento con i comandanti americani nella prigione di Abu Ghraib. Secondo il Guardian erano presenti all'epoca dei maltrattamenti e delle torture. Erano incaricati di ottenere informazioni dai prigionieri iracheni. È stato il luogotenente colonnello americano Steve Jordan nel corso della sua deposizione nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo delle torture a dire che il suo supervisore era di fatto il colonnello inglese Campbell James. Commentando sulle rivelazioni il deputato Adam Price ha detto: «È chiaro che i nostri ministri hanno cercato di nascondere al pubblico le responsabilità e il coinvolgimento di militari britannici nelle torture».

Sulle torture nella prigione di Baghdad gli alti comandi inglesi finora avevano cercato di negare ogni responsabilità



Respinti gli emendamenti sul ritiro delle truppe presentati dal Gue. Napolitano (Pse): stavolta volevamo una risoluzione forte contro i rapimenti, presto discuteremo della guerra sbagliata

L'europarlamento compatto chiede la liberazione di tutti gli ostaggi

DALL'INVIATO

STRASBURGO «Immediata e incondizionata». Il Parlamento europeo ha chiesto in questi termini la liberazione di tutti gli ostaggi detenuti in Iraq: le operatrici umanitarie italiane, Simona Torretta e Simona Pari, i giornalisti francesi Christian Chesnot e Georges Malbrunot. La risoluzione votata ieri, con la quale si chiede anche di fare il possibile per la restituzione della salma di Enzo Baldoni e che condanna «tutti gli attacchi terroristici», ha ottenuto un consenso molto vasto. Il risultato è stato: 533 voti a favore, 43 contrari e 26 astenuti. A favore hanno votato il Pse (socialisti), il Ppe (popolari), i liberali democratici dell'Adle, i Verdi, l'Uen (destra), una buona parte dei «Non iscritti»; contro si sono schierati soltanto 27 parlamentari del gruppo Gue (sinistra europea con Agnoletto e i presidenti di Rifondazione), il liberaldemocratico Chiesa e pochi altri. Da segnalare,

sul fronte italiano, il sì della Mussolini. La Lega si è divisa: Speroni a favore, Borghesio astenuto.

Il voto conclusivo sulla risoluzione è stato preceduto da un pronunciamento su alcuni emendamenti. Due di essi, presentati dal Gue, affermavano il giudizio sulla guerra e sull'occupazione dell'Iraq («ingiuste e illegali») e chiedevano il ritiro delle truppe. Sono stati respinti con largo margine. Il primo (315 sì, 114 sì e 155 astenuti) è stato sostenuto dal Gue, dai Verdi e da deputati sparsi di altri gruppi. Tra gli italiani il sì di Gruber, Fava, Santoro del Pse, di Frassoni (Verdi) e Mussolini (Non iscritti); i parlamentari italiani Ds-Sdi si sono astenuti, così come Di Pietro (iscritto, al pari di Chiesa, tra i liberali). Il secondo emendamento (372 no, 54 sì e 174 astenuti) è stato votato dal Gue e dagli italiani Fava e Santoro (Pse); i Ds-Sdi si sono astenuti. «Il nostro lavoro - ha spiegato Pasqualina Napolitano, vice presidente del gruppo Pse e negoziatrice sulla risoluzione - è stato

il "falco" del Vietnam

McNamara sposo ad Assisi «Un errore colpire l'Iraq»

«Hanno sbagliato». Sposo novello nella città della pace, Robert McNamara, l'ex ministro della difesa americano che guidò l'escalation nel Vietnam, trancia un giudizio severo sulla politica Usa in Iraq. McNamara, emozionato dopo le nozze ad Assisi, città simbolo della pace, pesa le parole e si guarda bene dal fare riferimenti diretti a Bush o ad altri esponenti di spicco dell'attuale amministrazione statunitense. Ma la sua opinione appare chiara quando parla del conflitto in Iraq, «un terribile problema che non so come andrà a finire».

Per McNamara «erroneamente si è pensato che ci fossero armi nucleari e di distruzione di massa: è triste». L'ex segretario alla Difesa cita pronostici dal

tono apocalittico per il futuro degli Stati Uniti, le riflessioni di William Perry, già ministro della difesa con Clinton, e di Graham Allison, della scuola Kennedy di Harvard, autore di un libro. «Entrambi parlano della probabilità del 50 per cento che ci sia una deflagrazione nucleare negli Stati Uniti nei prossimi dieci anni - ha detto McNamara - e queste sono notizie allarmanti. Per voi e per il mondo», dice: quasi che la cosa, considerati gli 88 anni d'età, non potesse più riguardarlo.

Il rito nuziale che ha unito Robert McNamara e la 70enne italiana Diana Masieri si è svolto nella cappella delle reliquie della Basilica inferiore di San Francesco. «È stata una cerimonia meravigliosa», ha commentato al termine McNamara che per la sesta volta si è recato in pellegrinaggio ad Assisi. «Ho sentito una particolare atmosfera nella città della pace», ha poi aggiunto l'ex ministro della difesa, un tempo un falco dell'amministrazione Usa. «Lui ha voluto fortemente celebrare il matrimonio ad Assisi - ha detto la moglie - perché è particolarmente legato a Francesco».

indirizzato al fine di ottenere un forte messaggio del Parlamento per la liberazione senza condizione degli ostaggi. Questo era l'obiettivo ed è stato raggiunto. Sul tragico errore della guerra e sulle conseguenze nefaste anche in termini di terrorismo, il Parlamento tornerà presto a confrontarsi con l'esame di uno specifico rapporto».

Il voto, ha detto Nicola Zingaretti, presidente della Delegazione italiana nel Pse, è stato un risultato di «grande rilevanza politica. A noi tutti, anche ai colleghi francesi, premeva lanciare un messaggio di sostegno degli ostaggi. In ogni caso, mi sembra che, grazie anche all'iniziativa del centro sinistra italiano che ha posto il problema della sospensione dei bombardamenti, sia cominciata nel Parlamento una riflessione sulla guerra con un giudizio severo sugli sviluppi della situazione». L'on. Frassoni, capogruppo dei Verdi, ha motivato il voto a favore della risoluzione per sostenere la liberazione degli ostaggi: «Era il principale obiettivo e c'era un accordo

tra tutti i gruppi. Noi abbiamo mantenuto questo accordo, ogni altra questione va affrontata nei modi e nei tempi giusti». Agnoletto ha, giudicato «grave e pesante» il voto perché avrebbe evitato un giudizio sulla guerra.

Massimo D'Alema, a proposito dell'atteggiamento di Rifondazione, ieri è tornato invece ad apprezzare il comportamento di Fausto Bertinotti, improntato a «grande senso di responsabilità». A Strasburgo, ha raccontato D'Alema, «eravamo insieme e abbiamo lanciato un appello al mondo arabo per isolare il terrorismo e aiutarci a salvare gli ostaggi, e agli americani per sospendere i bombardamenti che colpiscono i civili». Qualcuno, ha rivelato D'Alema, avrebbe voluto proporre al voto questo appello che forse non sarebbe passato. «Bertinotti, per evitare il rischio di una reazione, ha convenuto che sarebbe stato meglio fare un appello, dimostrando di aver fatto una scelta politica e non propagandistica», ha concluso il presidente dei Ds. **se.ser.**

Toni Fontana

Cattive notizie dal fronte degli ostaggi. Il timore che il sequestro di Simona Pari e Simona Torretta abbia aperto una nuova fase nell'offensiva terroristica contro gli occidentali in Iraq ha trovato conferma ieri. Un commando, anche in questo caso formato da un considerevole numero di uomini in armi (erano 11), è penetrato all'alba in una villetta nel quartiere di Al Mansour sequestrando due americani ed un britannico. Nelle stesse ore i terroristi che hanno rapito i due giornalisti francesi hanno fatto sapere che gli ostaggi saranno «processati nei prossimi giorni». In serata a Samarra, nel triangolo sunnita a nord di Baghdad, è stato trovato un corpo decomposto, forse di un occidentale.

Il blitz avvenuto a Baghdad, così come era accaduto il 7 settembre, è stato tecnicamente e militarmente perfetto. I tre uomini si erano appena svegliati e stavano attivando un generatore. In pochi istanti il commando ha occupato la palazzina e prelevato gli ostaggi. Poi sono fuggiti a bordo di pulmini senza lasciare alcuna traccia. Dopo alcune ore l'ambasciata Usa ha confermato che i due americani sequestrati sono Jack Hensley ed Eugene Armstrong, entrambi alle dipendenze della Gscs, un'importante impresa di costruzioni e servizi che, per conto del Pentagono, ha realizzato anche basi ed infrastrutture militari in Iraq e nei paesi del Golfo. L'ambasciata britannica ha confermato il terzo sequestro, ma non ha rivelato il nome del rapito.

I tre avevano affittato un elegante palazzina nel quartiere di Mansour, un tempo ricco ed elegante borgo di Baghdad. Caos e violenze hanno spinto alla fuga all'estero molti residenti iracheni che hanno affittato le loro ville a «contractors» stranieri assunti dalle imprese impegnate nella ricostruzione. I tre rapiti si trovavano in Iraq da otto mesi. Le fonti ufficiali non hanno specificato qual'è la loro mansione nell'impresa.

Il nuovo sequestro, eguale nelle modalità a quello delle due italiane, è avvenuto in una delle zone più esclusive della capitale; il quartiere Al Mansour, come quello di Karrada dove vi è la sede delle Ong italiane, pur non essendo «blindati» come la zona verde, sono considerati i più sicuri della capitale. Anche la palazzina degli americani era sorvegliata da alcune guardie, ma i terroristi erano tanti e bene armati e non hanno incontrato resi-

Naomi Klein: le italiane sono state catturate da agenti della polizia segreta e da spie occidentali

”

RAPITE due italiane di pace

I tre sono dipendenti di una ditta Usa che ha lavorato per il Pentagono
Il commando composto da 11 uomini
Analogie con il sequestro delle volontarie



L'Esercito islamico emetterà «una sentenza» nei prossimi giorni
In un video l'esecuzione di tre autisti
Trovato un corpo a Samarra

Baghdad, rapiti due americani e un inglese

Il blitz simile a quello per le due Simone. I sequestratori dei francesi annunciano un «processo»



Un soldato americano di pattuglia alla periferia di Baghdad

Foto di Hussein Malla/Ala

le iniziative per le due volontarie

«Scappate...»: i disegni dei bimbi per le pacifiste Domani corteo: arriveremo fino a Palazzo Chigi

ROMA Simona e Simona che scappano verso la libertà, che corrono in un prato di margherite. I bambini delle scuole elementari di Rimini, la città in cui è nata Simona Pari, le hanno disegnate così, nel loro primo giorno di scuola. «Guarda bene il disegno. Ti voglio bene tanto, cerca di scappare», scrive Rossella, della 3/a B. «Liberate quelle povere ragazze che volevano solo per far del bene ai

bambini ammalati», ha chiesto Nicolò, della 4/a B, e la sua compagna Eleonora, sotto un mazzo di fiori coloratissimi, ha ribadito: «Una margherita ha il diritto di crescere senza ostacoli, non intralciate la loro vita». Alla Casa delle Donne, che sta raccogliendo i messaggi e i disegni, la mamma di Simona Pari ha risposto con un biglietto di ringraziamento: «Aspettando Simona e Simona insieme

ai loro Amici del paese che amano e che le ama. Grazie a tutte. Donatella». Continuano intanto in tutta Italia le fiaccolate. Ieri la manifestazione più importante è stata quella, sotto la pioggia, di Bologna, indetta da «Un ponte per...». Domani sera fiaccolata a Norcia e sit-in a Cagliari, e infine corteo a Roma organizzato da varie sigle, tra cui Social Forum, Cobas, disobbedienti, più Rc. Tra le tematiche del corteo anche il dissenso contro il governo, e per questo gli organizzatori vorrebbero arrivare fino a Palazzo Chigi. Si è infine risolto il caso delle gigantografie delle due ragazze, rubate lunedì davanti alla sede della Provincia di Roma. I carabinieri le hanno recuperate a Civitavecchia. Autore del furto, un ghanese di 35 anni. «L'ho prese perché mi piacevano».

raid a Falluja

Gli Usa: uccisi 60 guerriglieri

BAGHDAD Le forze armate americane hanno annunciato ieri notte di avere lanciato un raid su Falluja, epicentro dell'insurrezione sunnita, a ovest di Baghdad.

Una sessantina di «combattenti stranieri» sarebbero stati uccisi secondo le fonti Usa, nell'attacco a sor-

presa. Altri sono riusciti a fuggire.

«L'obiettivo era un sito del terrorista Abu Mussab al Zarqawi», si precisa in un comunicato militare. Secondo il testo l'attacco è stato lanciato sulla base di informazioni riguardanti «la presenza di terroristi, combattenti stranieri e armi destinate a essere utilizzate contro la forza multinazionale».

Intanto non si ferma lo stillicidio di morti americani. Tre marines americani sono stati uccisi durante un attacco condotto da ribelli nella provincia di al Anbar, nell'Iraq occidentale.

I servizi segreti Usa prevedono guerra civile in Iraq

Il rapporto consegnato alla Casa Bianca ma il presidente preferisce minimizzare: colpa di pochi nostalgici di Saddam

Roberto Rezzo

NEW YORK Nella migliore delle ipotesi continuerà a regnare il caos, nella peggiore scoppierà una guerra civile. Queste le previsioni dei servizi segreti americani sulla situazione in Iraq entro la fine del 2005. Scenari completamente diversi da quelli sbandierati da George W. Bush a ogni tappa della campagna elettorale. Il New York Times, citando fonti governative che hanno parlato sotto anonimato, pubblica il contenuto di un rapporto strettamente riservato che il National Intelligence Council ha preparato per il presidente. «Definire il documento pessimistico sarebbe un eufemismo», ha commentato un funzionario.

Nelle 50 pagine del rapporto vengono approfondite valutazioni già contenute in un'analisi che i servizi d'intelligence avevano consegnato alla Casa Bianca nel gennaio del 2003, circa due mesi prima dello scoppio del conflitto, dove in sostanza si metteva in guardia che esportare la democrazia in Iraq sarebbe stato un processo lungo, estremamente difficile e irto d'incognite. È interessante notare che le ultime stime sono basate su informazioni precedenti all'occupazione americana, quando ancora la situazione non era degenerata nei quotidiani, sanguinosi scontri con la resistenza irachena e nei bombardamenti sulla popolazione civile.

Il documento venne approvato da John McLaughlin, facente funzione di direttore della Cia dopo le dimissioni di George Tenet. Non risulta che il

presidente Bush abbia mai letto la versione integrale, ma senz'altro nel luglio scorso fu informato del contenuto dai suoi collaboratori, anche se è impossibile trovarne traccia nelle sue dichiarazioni. «In Iraq ogni giorno facciamo progressi», ha assicurato dal palco della convention repubblicana di

New York, e così va ripetendo a ogni comizio e ogni volta che gli se ne presenta l'occasione. Anche il segretario di Stato, Colin Powell, ha avuto la faccia di sostenere di fronte alle telecamere nell'ultima puntata di Meet the Press che - seppur lentamente - la situazione in Iraq migliora, e le cose

andrebbero ancora meglio se non fosse per «un manipolo di individui legati al vecchio regime di Saddam Hussein». Questo nonostante già ai primi di settembre una nota del comando militare di stanza a Baghdad avvertisse che non era più possibile garantire la sicurezza attorno al perimetro della

cosiddetta zona verde, la cittadella blindata in cui si trovano le sedi del governo provvisorio iracheno, dell'ambasciata americana e di quella britannica. Il motivo è semplicissimo: non ci sono abbastanza soldati.

Scott McClellan, il portavoce della Casa Bianca, guardandosi bene dal

lo smentirle, ha liquidato con sufficienza le indiscrezioni trapelate sul rapporto dei servizi: «Sappiamo bene che sull'Iraq ci sono sempre stati pessimisti a oltranza, ma ogni volta la leadership e il popolo iracheno hanno dimostrato che avevano torto, perché sono determinati verso un futuro di

pace e di libertà». Lo sfidante democratico John Kerry ha replicato: «Come si fa a pensare che il presidente sia in buona fede quando parla di libere elezioni in Iraq a gennaio? Sappiamo che chi dovrebbe organizzare la chiamata alle urne ha manifestato chiaramente la necessità di avere più tempo, come si fa a votare quando non esistono le condizioni minime di sicurezza? Come si farà a votare in posti come Falluja, Ramadi e Najaf?».

La polemica divampa non solo dal fronte dell'opposizione democratica: ieri la commissione Esteri del Senato, esaminando la richiesta avanzata dal dipartimento di Stato per stornare il 20% degli stanziamenti destinati alla ricostruzione per incrementare la sicurezza, ha registrato interventi durissimi contro l'amministrazione Bush. «Le cifre che ci avete presentato sono penose, più che imbarazzanti, addirittura pericolose», ha tuonato il senatore Chuck Hagel, un repubblicano del Nebraska, riferendosi al fatto che sino a ora di 18,4 miliardi di dollari stanziati lo scorso anno dal Congresso solo il 6% è stato effettivamente speso per la ricostruzione. Ha rincarato la dose il presidente della commissione, il senatore repubblicano Richard Lugar: «Prima della guerra abbiamo ascoltato esponenti dell'amministrazione cieca e ottimista. Qualcuno si aspettava che le nostre truppe avrebbero ballato per le strade, accolte a braccia aperte dagli iracheni. Ora è evidente che si trattava di sciocchezze e lascia a bocca aperta la mancanza di pianificazione con cui ci siamo gettati in questa impresa».

Il presidente sfugge ad un attentato. Stava per atterrare a Gardez dove avrebbe dovuto tenere un comizio elettorale. I talebani rivendicano

Afghanistan, razzo sfiora l'elicottero con Karzai



La nube di polvere sollevata dall'esplosione del razzo

KABUL Un razzo è stato lanciato ieri mattina contro l'elicottero che stava trasportando il presidente Hamid Karzai per un tour elettorale a Gardez, nel sud-est del paese. Il proiettile ha mancato di poco il bersaglio.

Dopo la rivolta dei giorni scorsi a Herat, la situazione appare estremamente tesa in tutto l'Afghanistan e per cercare di migliorare le condizioni di sicurezza in vista delle elezioni presidenziali del 9 ottobre, il Pentagono sta progettando l'invio di nuove truppe. Un migliaio di militari dovrebbero aggiungersi ai circa 18 mila uomini della coalizione -americani e di paesi della Nato- già dislocati nel paese per fronteggiare gli attacchi dei talebani e dei terroristi di Al Qaeda, il cui scopo dichiarato è di boicottare il voto.

Il fallito attentato di ieri matti-

na è stato compiuto proprio mentre l'elicottero del presidente, un grosso Chinook americano, stava atterrando nella base aerea di Gardez. Il pilota ha ripreso subito quota, Karzai è rientrato a Kabul e la visita a Gardez è stata annullata. Testimoni hanno riferito che il razzo è passato a breve distanza dal Chinook ed è caduto a 500 metri dal punto in cui si era radunata una folla di sostenitori di Karzai, ai quali il presidente doveva fare un discorso. I talebani hanno immediatamente rivendicato l'attentato: un portavoce del movimento, Mullah Abdur Rauf, si è messo in contatto con l'agenzia britannica Reuters ed ha affermato che contro l'elicottero di Karzai è stato lanciato un razzo teleguidato. «C'era poco tempo - ha detto - e abbiamo potuto lanciare un solo razzo».

Il 5 settembre dello scorso an-

no Karzai era sfuggito miracolosamente ad un tentativo di assassinio nella città di Kandahar. Da allora le misure di sicurezza intorno al presidente afgano sono state considerevolmente rinforzate, ma con l'approssimarsi delle elezioni presidenziali gli attacchi contro obiettivi governativi si sono intensificati in tutto l'Afghanistan, causando decine di vittime non solo fra militari e funzionari afgani ma anche fra i civili, in particolare tra i collaboratori di organizzazioni umanitarie internazionali.

A rendere precaria la situazione è soprattutto lo scarso controllo che il governo di Karzai, insediato dagli americani dopo la sconfitta del regime dei talebani alla fine del 2001, riesce ad esercitare sul territorio, dominato in larga parte da ex signori della guerra, ed esposto agli attacchi dei ribelli.

Bruno Marolo

WASHINGTON In Florida la storia si ripete. La tragedia elettorale di quattro anni fa viene riproposta come farsa. I personaggi sono gli stessi ma in qualche caso sono interpretati da attori diversi. Ritroviamo il governatore Jeb Bush nella parte di sé stesso, impegnato in grandi manovre per favorire il fratello George nella corsa per la Casa Bianca. John Kerry ha sostituito Al Gore nel ruolo della vittima designata, ma il cechino che lo prende di mira alle spalle non è cambiato. In questa parte è tornato in scena Ralph Nader, il terzo candidato che nel 2000 tolse 98 mila voti ad Al Gore e regalò a Bush una dubbia vittoria. La prima donna del melodramma originale è stata rimpiazzata da una esordiente che promette di suscitare la stessa illazione mista a indignazione. Ricordate Katherine Harris, detta Crudelia Demon, la segretaria di stato che si avventava sulle schede elettorali come se cercasse cuccioli da scuoiare? Ha fatto carriera e oggi siede tra gli onorevoli nel congresso a Washington, ma al suo posto il governatore Jeb Bush ha nominato una attivista altrettanto zelante, di nome Glenda Hod.

«La nuova segretaria di stato - ha scritto in un editoriale il New York Times - si comporta in modo da far credere che manipoli le regole per assicurare il fratello del suo capo ad essere rieletto. Dopo le sue iniziative per includere Ralph Nader tra i candidati non ci si può più fidare di lei per gestire una elezione imparziale». Entro domani in Florida dovrebbero essere spedite le schede del voto per posta e ancora non si sa quali saranno i candidati.

La Corte suprema dello stato si deve pronunciare oggi. Da una parte sono schierati Ralph Nader e i sostenitori della sua candidatura: la segretaria di stato e il partito repubblicano di governo. Nel campo opposto vi sono gli avvocati della campagna elettorale di John Kerry. La controversia assume una importanza decisiva alla luce degli ultimi sondaggi nazionali. Secondo un campione di mille elettori interpellato dall'istituto Harris per il Wall Street Journal, il vantaggio che Bush aveva su Kerry all'indomani della convenzione repubblicana a New York è sparito. Kerry sarebbe in testa con il 48 per cento contro il 47 per cento, con un

GLI USA verso le presidenziali

La segretaria di Stato fedelissima della famiglia presidenziale fa stampare le cartoline con il nome del candidato indipendente senza attendere la sentenza



Oggi il verdetto della Corte sulla candidatura dell'ex leader verde che potrebbe favorire la vittoria repubblicana. Bush ha consumato il vantaggio guadagnato con la convention

Florida, manovre per favorire Bush

Ignorati i giudici, Nader incluso d'autorità nelle schede elettorali. I sondaggi: Kerry sorpassa il presidente



Il presidente americano Bush al suo arrivo in Florida per la campagna elettorale

Foto di Kevin Lamarque/Reuters

New York Times

Edwards, se ci sei batti un colpo



WASHINGTON Nella campagna elettorale di John Kerry c'è un vuoto. Non si sente parlare quasi mai di John Edwards, il candidato telegenico alla vice presidenza che secondo i pronostici avrebbe dovuto essere ancora più visibile del capo. Nello stato maggiore del partito democratico si alzano voci preoccupate. Tony Coelho, uno degli strateghi della campagna elettorale di Al Gore nel 2000, non si dà pace. «Il presidente George Bush - sottolinea - usa il suo vice Dick Cheney a volte come un martello per picchiare in testa agli avversari, a volte come un notaio per dare maggiore autorità ai suoi programmi. Non sembra che John Edwards, l'antagonista naturale di Cheney, sia sempre presente per tenergli testa. I democratici lo usano poco, ed è una cosa che non capisco».

Edwards ribatte che le critiche sono ingiuste. «Non vedo cosa potrei fare di più - si giustifica - sono in viaggio tutta la settimana, passo da un comizio all'altro e porto il mio messaggio a molte migliaia di persone». È tutto vero,

ma giornali e televisioni si occupano raramente di lui mentre dedicano molto spazio al vice presidente repubblicano. «La verità - ha spiegato al New York Times un collaboratore di John Kerry - è che i candidati alla presidenza di solito vengono usati come mastini per azzannare gli avversari. Edwards invece è stato scelto per il suo ottimismo solare. Nella campagna per le elezioni primarie ha evitato atteggiamenti negativi e oggi è difficile affidargli un ruolo più aggressivo». Nell'ultima fase della campagna elettorale i candidati dei due partiti hanno lasciato da parte i fioretti per l'artiglieria pesante. Il vice presidente Cheney è arrivato a dire che un presidente democratico sarebbe un rischio per la sicurezza nazionale. Queste sortite gli garantiscono uno spazio nei titoli di testa dei tg mentre i pacati interventi di Edwards vengono spesso ignorati. Donna Brazile, direttrice della campagna elettorale di Al Gore nel 2000, incoraggia Edwards a essere più combattivo: «Deve mettere un po' di salsa piccante nel suo messaggio, usare meglio la dialettica che gli ha fatto vincere tante cause come avvocato».

b.m.

A Nairobi conferenza contro l'infibulazione

NAIROBI Una donna ogni tre minuti nel mondo subisce la mutilazione genitale. Su questa tragedia si sta svolgendo a Nairobi la conferenza internazionale organizzata dal governo del Kenya e dall'associazione radicale «Non c'è pace senza giustizia», con la collaborazione di altre organizzazioni non governative, Ue e Unicef. Relatrice Emma Bonino, deputata europea e fondatrice di «Non c'è pace senza giustizia». Scopo della conferenza che proseguirà fino al 18 settembre, è affrontare il dramma dell'infibulazione e accelerare la ratifica del Protocollo di Maputo da parte dei Parlamenti africani. All'articolo 5 il documento, varato nel luglio '93, prevede che le mutilazioni genitali femminili siano proibite e

condannate. Ma perché entri in vigore occorre la ratifica da parte di 15 Stati. Fino ad oggi solo tre parlamenti lo hanno approvato (Ruanda, Libia ed Isole Comore), anche se altri Stati, tra cui il Kenya, si sono detti pronti a farlo. Ad aprire la Conferenza è stata la drammatica testimonianza di Fouzia Hassan, una bimba somala di 12 anni. «Mi hanno presa, inchiodata al suolo, tre donne sedevano su di me e mi tenevano come crocifissa: strillavo, strillavo con quanto fiato avevo in gola. Il dolore che provai non potrò dimenticarlo...». Sono stati proprio i genitori di Fouzia, convintisi di aver commesso una barbarie, a dar vita a un'organizzazione contro questa pratica che si chiama «Global Child Hope».

marginale di errore del 3 per cento. Ancora una volta Bush ha bisogno di Ralph Nader.

Secondo la legge della Florida, possono mettersi in corsa per la Casa Bianca soltanto i candidati dei partiti di rilevanza nazionale. Nel 2000, Nader correva per il partito dei verdi. Questa volta si è presentato come indipendente nella maggioranza degli Stati. In Florida, per aggirare la legge, ha ottenuto la candidatura del «Reform Party», fondato negli anni 90 dal miliardario Ross Perot.

Il partito democratico si è rivolto alla magistratura per conto di Kerry. Sostiene che il «Reform Party» è morto: il fondatore non lo finanzia più, nella maggior parte degli stati non vi è neppure una sede. Ralph Nader non ha ottenuto la candidatura attraverso elezioni primarie regolari, e quindi il suo nome non dovrebbe figurare sulle schede elettorali. La settimana scorsa il giudice Kevin Davy si è riservato di decidere e nel frattempo ha ordinato di non spedire agli elettori schede con il nome di Ralph Nader. Lunedì, la segretaria di stato Glenda Hood ha sfidato la magistratura. Ha presentato appello alla corte suprema della Florida contro la decisione del giudice Davy e ha

dato istruzione alle commissioni elettorali delle diverse province perché stampassero le schede con il nome di Ralph Nader senza indugio. Il pretesto per giustificare l'urgenza è stato l'uragano Ivan, che minacciava di colpire la Florida.

Mercoledì il giudice Davy ha annunciato la decisione definitiva: la candidatura di Nader è illegittima. Ma l'instancabile segretaria di stato non si arrende. Nella maggior parte delle circoscrizioni è cominciata la stampa di due schede alternative: una con il nome di Nader, l'altra senza. Scott Maddox, presidente del partito democratico della Florida, è insorto. «Non credo ai miei occhi - ha dichiarato - il governatore Bush favorisce il fratello in un modo sfacciato». La legge sul voto per posta impone che le schede siano spedite almeno 45 giorni prima delle elezioni, cioè entro domani. A questo punto è intervenuta la Corte Suprema: ha ingiunto di non spedire le schede prima della sua decisione e si è impegnata a risolvere la vertenza entro oggi. Sul primo atto della farsa sta per cadere il sipario, ma prima delle elezioni vi saranno altri colpi di scena.

Umberto De Giovannangeli

Frequentavano la stessa università. Erano cresciuti assieme, nel piccolo villaggio di Azira Shanakiya, vicino a Nablus. Le amiche raccontano di loro, di Adala Hassan Jawabra e Lina Soudjij Jawabra, che erano inseparabili compagne di giochi, di studio, e poi di lotta. Erano cresciuti nel mito degli «shahid», i kamikaze dell'Intifada, pronti a immolare la propria vita in nome di Allah e della Palestina indipendente, seminando morte e terrore tra gli israeliani. Non provenivano da famiglie indigenti: sia pure con grandi sacrifici, erano riuscite a iscriversi all'università al Najah di Nablus, fucina di quadri della rivolta palestinese, serbatoio di reclutamento per i duri dell'Intifada.

La storia di Adala e Lina è emblematica di una rabbia che si trasforma in volontà distruttiva e autodistruttiva. Manifestazioni di piazza. Scontri con i soldati israeliani. E poi il «grande salto». I reclutatori di «shahid» notano quelle due studentesse che non si tirano indietro quando c'è da opporsi ai soldati di Tsahal. I reclutatori di «shahid» avvicinano le loro «prede». Ne sondano la disponibilità a far parte dei quadri militanti della rivolta. Adala e Lina non si tirano indietro. Inizia così la «doppia vita» delle due provette kamikaze. Per non attirare i sospetti, Adala e Lina cominciano a disertare assemblee e raduni di piazza. Alle amiche confidano di volersi dedicare esclusivamente agli studi. Ai genitori dicono di essere deluse dalla politica e di desiderare solo di laurearsi al più presto e poi abbandonare l'inferno della Cisgiordania: «Qui per noi non c'è futuro», dice Adala a una compagna di corso. Il «travestimento» riesce perfettamente. Adala e Lina sono pronte per iniziare il loro ultimo viaggio: quello che trasformerà due studentesse ventunenni in nuovi

Meglio in carcere che martiri-kamikaze

«martiri» della causa palestinese. L'appuntamento con la morte sarebbe dovuto scattare a Tel Aviv: Adala e Lina avrebbero dovuto farsi esplodere, in un

duplice attentato suicida, in un caffè affollato sul lungomare della città israeliana, o su un autobus in un'ora di punta. I corpetti esplosivi erano pronti,

così anche il piano per farle giungere nel posto dell'azione terroristica. L'organizzatore del duplice attentato è lo stesso che aveva reclutato le due studentes-

se: Hani Aked, uno dei capi militari dell'Intifada a Nablus, esponente di spicco del Fronte democratico per la liberazione della Palestina (Fdlp). Ma

Aked era da tempo nella lista dei terroristi più ricercati da Israele. La sua vita si conclude mercoledì scorso, quando viene ferito mortalmente in uno scontro a

fuoco con una unità speciale di Tsahal nella «casbah» di Nablus. I soldati israeliani sono anche sulle tracce di Adala e Lina. Il cerchio si stringe attorno alle due studentesse-kamikaze. Quella che si apre è una drammatica corsa contro il tempo. Nonostante l'uccisione di Hani Aked, Adala e Lina sarebbero già in condizione di colpire. Ma le due studentesse non sono più quelle «perfette macchine» della morte programmate per compiere una strage tra i «nemici sionisti». Nonostante il crudele cinismo dei loro reclutatori, Adala e Lina ritornano sulla loro decisione. Forse per paura, o forse perché l'attaccamento alla vita è più forte del desiderio di vendetta. Le due studentesse si consegnano, ieri mattina, al posto di blocco israeliano di Beit Iba, vicino a Nablus. È la prima volta che ciò accade: in passato i servizi di sicurezza israeliani erano riusciti a sventare centinaia di attentati suicidi arrestando ispiratori e kamikaze, o eliminandoli in azioni preventive.

Adala e Lina si sentivano braccate, ma alla fine sono state loro a scegliere di vivere e di divenire strumenti di morte. I famigliari delle due ragazze raccontano che i soldati israeliani erano venuti a cercare Adala e Lina mercoledì all'alba per arrestarle. Ma non le avevano trovate. I soldati avevano allora accordato 24 ore di tempo alle due famiglie per convincere le due kamikaze a consegnarsi; passate le 24 ore, sarebbero ritornati per distruggere le loro case. Forse quella minaccia è servita per spingere Adala e Lina a rinunciare ai loro propositi stragisti. Forse gli affetti famigliari hanno avuto al meglio sui legami di battaglia. Di certo, Adala e Lina non saranno celebrate come «martiri» della causa palestinese. Forse qualcuno le considererà come due traditrici. Ma forse il loro gesto farà riflettere qualche potenziale «shahid». Adala e Lina hanno scelto di vivere. Hanno scommesso sul futuro.

Territori

Rapito e rilasciato generale palestinese A Gaza continuano faide e anarchia

La faida di Gaza. Il linguaggio delle armi che si fa legge. Dopo poche settimane di calma relativa riesplode la violenza inter-palestinese nella Striscia: un generale, capo dei servizi finanziari della polizia, è stato rapito ieri pomeriggio per alcune ore da un gruppo di uomini armati, poco dopo che un commando delle Brigate Al Aqsa aveva occupato i locali del ministero degli interni. Il generale Mohammed al Batrawi, un fedelissimo del presidente palestinese Yasser Arafat, viene rapito nel centro di Gaza City da una ventina di miliziani che dopo aver circondato la sua jeep, lo strappano dal sedile e lo spingono verso un'altra auto, subito deleguata. Una tecnica simile a quella usata in luglio per il rapimento, pure di alcune ore, dell'allora capo della polizia palestinese Ghazi al Jabal, che aveva dato il via a tre settimane di rivolta contro i «corrotti» dell'amministrazione palestinese e per le riforme. Altri rapimenti di alti responsabili palestinesi e di alcuni cooperanti francesi avevano innescato una crisi politica grave, provocando le dimissioni, poi ritirate, del premier Abu Ala e uno scontro tra il capo del governo e il presidente Arafat. Non è escluso che il rapimento di al Batrawi ieri possa segnare l'inizio di una nuova crisi a Gaza, dove è in corso una dura lotta sotterranea fra gli

uomini di Arafat, fra cui il cugino Mussa, i riformatori, guidati da Mohammed Dahlan, e i gruppi integralisti, Hamas e Jihad, per il controllo della Striscia dopo l'annunciato ritiro israeliano, a metà del 2005. Il generale è stato rapito, stando a fonti palestinesi locali, da un nuovo gruppo armato, sembra guidato da un dissidente delle Brigate dei martiri di Jenin che in luglio avevano rapito al Jabal. Non è chiaro quale siano state ieri le loro rivendicazioni, e che cosa abbiano ottenuto nelle trattative, gestite dallo stesso Arafat, che hanno portato al rilascio dopo poche ore di al Batrawi. Sembra comunque che abbiano chiesto garanzie circa l'assunzione di membri dei gruppi armati da parte della polizia palestinese. Una richiesta simile è stata avanzata anche da un commando delle Brigate Al Aqsa, il gruppo armato vicino al movimento Al Fatah di Arafat, che in mattinata ha occupato i locali del ministero del lavoro palestinese a Khan Younis. L'occupazione è stata attuata, hanno indicato i miliziani, per chiedere all'Anp di creare migliaia di posti di lavoro per i giovani palestinesi disoccupati a causa della crisi con Israele. «Chiediamo al presidente Arafat e al governo di trovare lavoro per migliaia di laureati palestinesi», ha detto uno degli uomini di Al Aqsa.

u.d.g.

In edicola oggi con l'Unità

- LIBRO "Il dilemma euroatlantico" € 4,00 in più
- VHS "Sacco e Vanzetti" € 7,50 in più
- Collana "Giorni di Storia 33" € 4,00 in più
- Dizionario "Solidarietà" € 4,00 in più



PIERO FASSINO

**FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
GENOVA, FIERA DEL MARE
DOMENICA 19 SETTEMBRE ORE 17.00**



Info line Tel. 848.58.58.00
www.dsonline.it

www.festaunita.it

RIFORME il salto nel vuoto

In un colpo solo si cambieranno oltre quaranta articoli dell'attuale Costituzione. L'Italia non sarà più unitaria, bensì un mosaico dove le Regioni ricche prevarranno sulle altre



Ecco le ragioni del monito del presidente della Repubblica, il primo ad essere depotenziato nei poteri. Sarà la devolution, così come ne uscirà una Repubblica presidenziale contorta

Un pericolo incombe sulla Repubblica

Le riforme costituzionali della Destra hanno allarmato il capo dello Stato. Ecco perché

ROMA Il capo dello Stato è arrivato a dire parole pesanti nel corso dell'approvazione di una legge costituzionale, cosa inusuale, perché ha visto dei pericoli all'orizzonte. Lo scrisse Vincenzo Vasile su questo giornale, lo hanno detto in molti. Il primo pericolo è quello della disunità d'Italia. La devolution, così come è stata concepita, toglie allo Stato materie fondamentali, in cui l'indirizzo non può essere delegato alle Regioni. Scuola e sanità: come non pensare che si creeranno delle regioni in cui l'istruzione pubblica sarà liberale, la scuola modello e la sanità efficiente, ma in virtù di fondi superiori ad altre e altrove, dunque, tutto lasciato all'arbitrio? Già claudicante la scuola sarà messa in venti mani diverse? E chi pagherà per le disegualianze? Insomma, una divisione pericolosa e il messaggio di Ciampi aveva terminali precisi, differenzialmente di quel che ha vantato Calderoli dopo averlo visto.

Ma al depauperamento dello Stato si accompagna un esagerato conferimento di poteri al premier. A partire da quello di scioglimento, sin qui attri-



buito al presidente della Repubblica. E che trasformerebbe l'Italia in un Paese a regime presidenziale senza dichiararlo. E poi il Senato federale, l'intricato passaggio delle leggi da una camera all'altra con possibili contenziosi vista la limitatezza delle competenze del Senato; la configurazione di un federalismo fiscale entro cinque anni con autonomia impositiva per le Regioni che porrebbe le condizioni per un impoverimento progressivo delle regioni che già povere sono; la fine dei senatori a vita sostituiti dai deputati a vita, una cosa proprio singolare.

La maggioranza sembra aver trovato un punto d'equilibrio a favore di questo testo. Bossi punta a questo voto quasi fosse la medicina principale per la sua salute. Ma da tempo ci sono state le firme di decine di costituzionalisti su appelli a contrasto dell'approvazione di una simile riforma costituzionale. Poderosa, mai vista, perché tutt'insieme si modificano circa quaranta articoli della Costituzione. Come si fa a non essere preoccupati?

g.v.

I punti controversi della riforma

Le competenze limitate del Senato federale

SENATO FEDERALE: Sarà composto da 252 senatori eletti contestualmente ai consigli regionali e provinciali (per Trento e Bolzano). Potranno partecipare ai lavori del Senato senza diritto di voto i presidenti delle giunte regionali e delle province di Trento e Bolzano e un rappresentante per ogni regione eletto dal Consiglio delle autonomie locali tra sindaci, presidenti di provincia o città metropolitane.

Si occuperà solo delle leggi che riguardano la materia su cui Stato e Regioni hanno competenze comuni.

Scuola e sanità alle Regioni: la devolution

DEVOLUTION: Restano alle regioni le materie che rappresentano il cuore della devolution: l'assistenza e l'organizzazione sanitaria, l'organizzazione scolastica, la parte dei programmi scolastici di interesse specifico della regione.

La regione, ha, tra l'altro, la possibilità di ratificare intese con altre regioni per un migliore esercizio delle proprie funzioni amministrative.

Al premier conferito il potere di scioglimento

IL PREMIER La sua elezione di fatto è un'elezione diretta: nelle elezioni i candidati premier si collegano ai candidati alle elezioni della Camera.

Tra i suoi poteri quello di nomina e revoca dei ministri e quello di sciogliere la Camera.

Il premier può ancora chiedere al capo dello Stato di sciogliere la Camera, di fronte ad un voto negativo sulla fiducia.

Ma la maggioranza può proporre una mozione di sfiducia e può nominare un nuovo premier.

Federalismo fiscale entro cinque anni

FEDERALISMO FISCALE: È prevista la messa a punto del federalismo fiscale in cinque anni.

E sono previste anche le modalità e i tempi per il trasferimento dei beni e delle risorse dallo Stato alle regioni e agli enti locali.

Alle regioni potrà essere accordata anche l'autonomia impositiva.

Ma, in nessun caso, l'aumento delle tasse regionali potrà determinare un aumento della pressione fiscale complessiva.

L'iter intricato dei provvedimenti legislativi. Un impianto studiato per creare contenziosi

LE LEGGI Si prevedono leggi a prevalenza Camera, leggi a prevalenza Senato e leggi bicamerali. In caso di contrasto sulle competenze decidono senza appello i presidenti delle camere o un organo paritetico. La Camera dei deputati esamina tutti i provvedimenti di interesse nazionale, attinenti ai bilanci e al rendiconto consultivo dello Stato e quelli di coordinamento. Una volta approvati, i testi vengono trasmessi al Senato federale. E questo, su richiesta dei due quinti dei componenti formulata entro 10 giorni, può proporre modifiche sulle quali la Camera decide in via definitiva entro 30 giorni. Tempi ridotti della metà nel caso si tratti di decreti legge. Se il Senato federale non propone modifiche la legge si intende promulgata. Il Senato federale esamina invece i disegni di legge in materia concorrente (che sono cioè anche di competenza delle regioni). Una volta ricevuto il via libera da questo ramo del Parlamento vengono trasmessi alla Camera che, su richiesta di due quinti dei deputati ed entro 10 giorni dalla trasmissione, esamina il ddl. Entro i 30 giorni successivi la Camera delibera e può proporre delle modifiche sulle quali il Senato decide in via definitiva entro 30 giorni. **COMMISSIONE PARITETICA:** Se un provvedimento, in particolare quando ritenuto essenziale dal governo per l'attuazione del programma, non è approvato dalle due Camere nello stesso modo, dopo una lettura da parte di ciascuna Camera, i presidenti dei due rami dal Parlamento convocano una commissione paritetica che dovrà produrre un nuovo testo. Questo verrà sottoposto all'esame delle due Assemblee a meno che non venga approvato dalla commissione paritetica a maggioranza assoluta.

Dai senatori a vita ai deputati a vita

DEPUTATI A VITA: Come previsto dalla bozza Calderoli, i senatori a vita lasceranno spazio ai deputati a vita.

Gli ex presidenti della Repubblica e le personalità (fino a tre) che il Capo dello Stato riterrà di nominare parlamentari a vita siederanno sui banchi della Camera.

Per la grazia non servirà più la firma del Guardasigilli

GRAZIA: La grazia può essere concessa dal Capo dello Stato senza che sia indispensabile la firma del Guardasigilli.

Non si parla più, infatti, di ministro «proponente», come si legge ora in Costituzione, ma di ministro «competente».

Dando quindi al meccanismo di controfirma un valore diverso, più di carattere notarile che di sostanza.

La debole difesa dell'interesse nazionale

INTERESSE NAZIONALE: Nel caso in cui il governo ritenga che una legge regionale o parte di essa sia lesiva dell'interesse nazionale, invita la regione a modificarla. Se questo, entro quindici giorni, non viene fatto, si istituisce una commissione mista paritetica di deputati e senatori.

La commissione, entro altri 15 giorni, può deliberare, a maggioranza assoluta, di annullare la legge. In quel caso il Capo dello Stato emana poi il decreto di annullamento.

La sfiducia costruttiva a maggioranza assoluta

SFIDUCIA COSTRUTTIVA: Il presidente della Repubblica non può sciogliere la Camera se i deputati della stessa maggioranza che è uscita dalle urne (che non siano meno però della maggioranza dei componenti) presentino e votino una mozione nella quale si dichiara di voler continuare nell'attuazione del programma di governo e si indica un nuovo premier.

Una vera novità nell'ordinamento costituzionale che nei fatti è già accaduto, lasciando al capo dello Stato la valutazione della possibilità.

Allo Stato alcune materie. Tra cui l'ordinamento di Roma

COMPETENZE STATO: Tornano di competenza esclusiva dello Stato, come annunciato, la disciplina delle grandi reti di trasporto e navigazione, l'ordinamento della comunicazione, l'ordinamento delle professioni e quello sportivo, la produzione, il trasporto e la distribuzione dell'energia.

A queste materie si aggiungono, poi, la promozione del sistema Paese, la tutela del risparmio, del credito, della concorrenza, le norme sulla tutela della salute e la sicurezza e la qualità alimentare e infine l'ordinamento di Roma.

In casi eccezionali lo Stato può sostituirsi alle Regioni

CLAUSOLA DI SUPREMAZIA: Lo Stato, in casi eccezionali (come il mancato rispetto di norme e trattati internazionali o in caso di pericolo grave per la sicurezza pubblica ma anche per la tutela dei livelli essenziali concernenti i diritti civili e sociali) può sostituirsi, anche dal punto di vista legislativo, alle regioni, alle città metropolitane, alle province e ai comuni.

Calderoli va da Ciampi. Convergenze? Solo su Verdi...

Il ministro dice che tutto va bene e nega i richiami del Colle. Poi ammette: nell'incontro tutti d'accordo, sul Nabucco

Vincenzo Vasile

ROMA Dopo un'ora di colloquio, hanno parlato del "Nabucco" verdiano, che il presidente s'è goduto l'altra sera a Piacenza, dopo la sua esternazione contro la devolution. E, voce dal sen fuggita, il ministro leghista per le cosiddette riforme, Roberto Calderoli, al termine dell'incontro di ieri al Quirinale con Carlo Azeglio Ciampi ha confessato che... «c'è una convergenza assoluta, almeno sul Nabucco. È piaciuto sia a lui e alla signora Franca, sia a me...».

Dalla «piena sintonia» millantata da Palazzo Chigi l'altra sera, si passa dunque a una ben più sincera limitazione della «convergenza» con il Colle all'ambito dei gusti musicali. Se non si trattasse di cose terribilmente serie, ci sarebbe da sbrigliare con quest'unica faccia il racconto dell'incontro. In verità, Ciampi

è stato ad ascoltare, ha apprezzato la «cortesia istituzionale» del governo che gli ha chiesto questo rendez vous già dalla scorsa settimana, ha infine chiarito al ministro che le cose dette a Piacenza rimangono valide riga per riga, virgola per virgola, e di non essere entrato nei singoli dettagli. Per ora il presidente prende atto dei diversi emendamenti presentati.

Porte ovviamente chiuse, c'è da registrare l'impastrocchiato resoconto dello stesso Calderoli. Che sostiene, anzitutto, di avere «spiegato» (è il suo linguaggio assai poco protocolare) «al capo dello Stato che l'identità nazionale non viene messa in discussione dalla nostra riforma federalista». Insomma, «una bella chiacchierata serena e tranquilla. Ho prospettato le nostre modifiche e ho illustrato tutti gli emendamenti che recepiscono i suoi richiami». Mandato avanti da Berlusconi dopo l'incontro a vuoto del presi-

dente del Consiglio con Ciampi, avvenuto martedì al Quirinale, e in cui sono state anticipate al premier le linee del testo che sarebbe stato letto l'indomani a Piacenza, Calderoli aveva ieri il compito di illustrare gli emendamenti sfornati nel recinto della maggioranza. Con i cronisti il ministro s'è impappinato. Dal discorso di Ciampi a Piacenza è venuto, o no, un richiamo alla maggioranza? Sembrerebbe di sì, quando il ministro dice di aver «poi specificato» a Ciampi, che «il suo richiamo di ieri è già recepito nel testo». Ma subito dopo Calderoli si contraddice: «Da parte sua non c'è stato alcun richiamo alla maggioranza. Quando lui ha parlato, infatti, gli emendamenti della Cdl non erano ancora stati presentati».

Nessun richiamo? Macché: la maggioranza sta andando con questo testo «nella strada giusta», quella «indicata da Ciampi». E il presidente gli è parso «soddisfatto». Per

la verità, Calderoli aveva ben poco da dire: Ciampi dal canto suo ha rammentato che quanto detto a Piacenza vuol essere «un discorso del metodo» inderogabile da chi voglia affrontare seriamente la riforma dell'impianto costituzionale. Ha confermato, dunque, la necessità di improntare il dibattito parlamentare a una metodologia di convergenza con l'opposizione. E sui contenuti, quei paletti da non aggirare: la salvaguardia dell'interesse nazionale; la fondamentale funzione istituzionale del Parlamento (e qui Calderoli ha fatto finta di intendere che la semplice distinzione di competenze tra Camera e Senato federale risolve tutto); la ripartizione puntuale delle competenze tra Stato e Regioni (la montagna di obiezioni in questo caso ha partorito l'emendamento di An che dovrebbe limitare alla «polizia amministrativa» l'istituzione di corpi locali, per Ciampi quanto mai inquietanti sul piano della legittimi-

tà costituzionale); la questione degli aggravati burocratici e dei costi della devolution.

Sintonizzati, dunque, pressoché solo sull'opera di Verdi, governo e presidente inaugurano un nuovo periodo di rapporti per ora gelidi, ma prevedibilmente tempestosi: è evidente che se Ciampi ha detto di sentire il dovere di scendere in campo per difendere l'unità nazionale, non sarà il balletto dei rituali «incontri chiarificatori» a placare la bufera. Il precedente è quello della bocciatura della legge Gasparri, bocciata e rispedita. Adesso, a conclusione del viaggio parlamentare delle «riforme», la promulgazione sarà sospesa immediatamente dal referendum confermativo. Ma Ciampi ha voluto, in apertura, dire la sua. Perché su quella Costituzione «ha giurato». Che è un modo per ricordare a Berlusconi e ai suoi ministri che anch'essi hanno recitato un'analoga formula di giuramento...

Dal 6 ottobre in tutte le librerie l'inedito di Federico Zeri



Federico Zeri
L'Arco di Costantino

Divagazioni sull'antico

160 pagine con 75 illustrazioni a colori
euro 24,00

Skira

Federica Fantozzi

RIFORME il salto nel vuoto

Sul primo articolo della riforma costituzionale fortemente osteggiata da tutta l'opposizione si verifica un voto inatteso, appena dopo la pregiudiziale di costituzionalità



Il segretario Ds: «Questo voto dimostra che non abbiamo alcun pregiudizio premesso che la valutazione sull'intera riforma è negativo»

Senato federale, il centrosinistra si divide

Lista unitaria e Verdi si astengono. Udeur, Pdc e Rc votano contro, così alcuni deputati Ds e Dl

ROMA Al primo voto d'autunno sulle riforme costituzionali il centrosinistra si divide. Aula di Montecitorio, mattina di ieri: le pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'opposizione (a firma Violante e Castagnetti) sono appena state respinte con 296 no contro 222 sì. Si passa all'esame del testo. L'assemblea si appresta a votare l'articolo 1 che recita: «Il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica». La norma passa con 299 sì, 27 no e 182 astenuti. È successo che di fronte a una CdL schierata a ranghi compatti, i partiti della lista unitaria - Ds, Margherita e Sdi - hanno scelto l'astensione, insieme ai Verdi; mentre Udeur, Pdc e Rifondazione hanno votato contro.

È scoppia un caso politico interno alla sinistra, con l'annesso timore di una nuova divisione tra nucleo riformista e ala radicale. Sullo sfondo, due questioni aperte. Da un lato il monito del presidente della Repubblica Ciampi che sulle riforme ha chiesto «convergenze politiche più larghe» a salvaguardia dell'«unità nazionale». Dall'altro la tentazione del centrodestra, una volta incassata la devolution, di far slittare il referendum (che secondo i sondaggi boccherebbe i nuovi assetti) a dopo le elezioni politiche del 2006.

«Ma come - allarga le braccia Antonio Di Pietro fotografando la situazione - sono mesi che continuiamo a sostenere che le riforme della Cdl sono un obbrobrio e ades-

so ci dividiamo sul da farsi? Finora erano quelli del centrodestra a non essere d'accordo e noi invece di inserirci in quella che doveva essere la loro rottura definitiva, finiamo per dividerci». L'astensione viene criticata da Oliviero Diliberto (Pdc): «Un'indecenza astenersi sullo spezzamento dell'Italia proposto dalla destra, è un atteggiamento incuista». L'udeurino Sandro De Franciscis parla di comportamento «ipocrita, spero non nasconda accordi sottobanco». Anche i diessini Alfiero Grandi e Gloria Buffo non condividono la scelta del gruppo: «Niente aperture di credito a questa maggioranza». Oltre a loro hanno votato contro la norma i Ds Oliverio, Panattoni, Sabatini e Sciacca, i Dl Gerardo Bianco, Bindi, Fioroni e Loiero; Enrico Buemi e il forzista Egidio Sterpa.

Le forze della Lista Prodi difendono la loro scelta. «Dimostra che non abbiamo nessun pregiudizio - dice Piero Fassino - premesso che il giudizio sull'intera riforma è negati-



Il capogruppo Ds alla Camera Luciano Violante

Foto di Gregorio Borgia/Ap

vo, valuteremo articolo per articolo». Il punto è che il concetto di un Senato federale, così come quello del federalismo fiscale, fa parte - con diversa composizione e funzioni - dell'impianto del centrosinistra ancora da completare. E l'intenzione è presentare emendamenti espressivi sulle norme «negative» della CdL rilanciando i contenuti della bozza elaborata da Ds, Dl, Sdi e Verdi. In sostanza, dicono tutti, aspettiamo di vedere che Senato sarà.

Ma se è questa la chiave di lettura dell'astensione resta il fatto che l'art. 1 è una norma-bandiera, per molti simbolo della devolution e dunque suscettibile di grande eco mediatica. Tanto più che Pierluigi Castagnetti un po' cripticamente dichiara: «È andata bene così perché c'era chi voleva votare a favore». Mentre Massimo D'Alema (che avendo optato per Strasburgo non era alla Camera), rilancia la costituente: «Nonostante gli emendamenti la riforma resta un pasticcio,

converrebbe accantonarla e procedere con un metodo diverso».

Il coordinatore della segreteria diessina Vannino Chiti chiama la maggioranza a scoprire le carte: «Basta con i segnali di fumo, dica dove vuole andare o siamo pronti al confronto». Da Via Nazionale invitano a leggere tra le righe una risposta all'appello del capo dello Stato. La Quercia, insomma, fa sapere di essere disponibile a un'opposizione costruttiva in direzione del «disegno coerente» auspicato da Ciampi.

Il prossimo passo però tocca alla CdL: che martedì quando si torna in aula dovrà rispondere nel merito. Si vedrà allora se intende aprire un dialogo con l'opposizione o proseguire per la sua strada forte dei numeri in Parlamento. Fassino pone già una richiesta: il governo ascolti la preoccupazione dei «governatori» di tutte le Regioni, anche di centrodestra e convochi la Conferenza Stato-Regioni prima di proseguire l'esame.

Per adesso la CdL canta vittoria, avendo buon gioco a spacciare per archiviate le lacerazioni di nep-pure due mesi fa. La Lega (Cè) parla di «svolta realista» e annuncia di essere diventata «riformista» pure lei. L'Udc definisce «sgradevole» la presentazione delle pregiudiziali (D'Alia) e invita Fassino a riconsidere i passi avanti (Volonté). La Russa attribuisce ad An il merito di aver evitato «derive secessioniste». Il suo collega Nania apprezza l'astensione «di quella larga parte del centrosinistra che si ispira al riformismo». E così via tirando acqua al proprio mulino.

Violante: abbiamo raccolto il monito di Ciampi

«S'è votato per il Senato federale, noi crediamo che debba esserci... Confronto impossibile se il progetto resta così»

Pasquale Cascella

ROMA «Si fermino prima di provocare guasti irreparabili. Raccogliamo, invece, il monito del presidente della Repubblica». Luciano Violante, presidente dei deputati dei Ds, ha appena analizzato il pacchetto dei 56 emendamenti presentati dal governo al testo di riforma della Costituzione che, da ieri, è all'esame dell'assemblea di Montecitorio: «Per quante correzioni siano state escogitate, nel suo insieme il progetto non regge, resta confuso, contraddittorio e, quindi, pericoloso. E se resta tale sarà contrastato fino in fondo».

Scusi, presidente, è da intendere come segnale di disponibilità l'astensione decisa dai Ds, la Margherita e lo Sdi, insomma le forze che si avviano a dar vita alla Federazione unitaria, più i Verdi, sul primo articolo - quello sul Senato federale - del progetto di revisione costituzionale giunto al voto?

«A dire il vero il primo voto ha riguardato la pregiudiziale di costituzionalità. E il centrosinistra ha votato contro questo progetto, compatto e deciso».

Per poi subito dividersi...
«Che divisione sarebbe questa? Sia chiaro cosa si è votato: l'articolo 1 che dice testualmente: "Il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato federale". Noi crediamo che debba esserci un Senato federale.

Ricorda? Lo ritenevamo un necessario completamento della riforma federalista votata alla fine della scorsa legislatura. Nella scorsa Legislatura fu l'ostruzionismo del Polo a impedire che si desse organicità al disegno federalista. Adesso a noi tocca sostenere coerentemente quel progetto. Quando affronteremo la struttura e le funzioni del Senato Federale vedremo: se verrà fuori la nostra idea sarà un bene; se la maggioranza si arrocherà sull'obbrobrio portato in aula, sarà scontro».

Fatto è che il resto del centrosinistra ha votato diversamente. Non si poteva evitare?

«Guardi che l'emendamento alternativo era di Rifondazione comunista e prevedeva di sostituire l'espressione Senato federale con l'espressione Senato delle Regioni. Rispetto questa posizione. Ma sostituire l'attuale espressione, Senato della Repubblica, con Senato delle Regioni ci è sembrato sbagliato. Più capace di esprimere il concetto di coesione nazionale è l'espressione Senato federale. Ed è da tempo la nostra espressione».

Eppure sono volate parole grosse, come quelle di Diliberto: persino di cedimento e inciucio... Non sarà - come si è lamentato anche da parte di alcuni esponenti della sinistra ds - che avete voluto utilizzare l'occasione per lanciare un segnale di ricompattamento della Federazione a danno della più larga unità del centrosinistra?

«Dico a Diliberto che occorre maggior rispetto reciproco e rispetto della verità. L'unità del centrosinistra significa forse votare tutti contro tutto, anche contro le cose per le quali abbiamo lavorato noi, solo perché a proporle sono altri? Se gli argomenti sono questi, è il caso di dire chiaramente che non è sul voto ideologico e pregiudiziale che si costruisce l'unità del centrosinistra. Abbiamo sinora lavorato tutti insieme e non capisco perché dividerci su una questione terminologica. Stiamo misurandoci sulla riforma delle istituzioni, che è materia delicatissima, e abbiamo bisogno di concentrare le forze sulle proposte che rovinano il Paese, su quelle per cui il dissenso è vero, profondo, di sostanza, perché gli italiani abbiano modo di verificare e riconoscere chi come noi lavora per la modernizzazione delle istituzioni e, invece, chi sta stringendo solo un patto per tenere insieme una traballante maggioranza».

Sta dicendo che se proprio è da leggere come di disponibilità, quel voto di astensione, è nei confronti di Carlo Azeglio Ciampi?

«Certamente. Se riteniamo saggio e giusto il richiamo del presidente della Repubblica ai valori della coerenza costituzionale e dell'unità nazionale, allora il monito va raccolto assolvendo alla propria parte con spirito costruttivo. Ed è esattamente con questo spirito che abbiamo definito le nostre proposte, di metodo e di merito».

Lei ha proposto di fermare la

spirale delle contrapposizioni e di cedere il passo a un'assemblea costituente...

«Assemblea redigente, per l'esattezza».

Qual è la differenza?

«Penso un'assemblea estremamente ristretta che non si sovrapponga al Parlamento, ma non sia nemmeno condizionata da logiche politiche di maggioranza e di opposizione, come quelle emerse in questa legislatura e quelle che hanno vanificato lo sforzo compiuto dalla bicamerale per le riforme nella precedente. In questa legislatura, dopo tre anni, la maggioranza si è ricordata che c'è l'opposizione, ma resta pur sempre sotto lo frusta della Lega. Ecco perché noi che abbiamo creduto, e continuiamo a credere, a una riforma che non sia ingabbiata da patti di maggioranza, diciamo che si è ancora in tempo a percorrere una via diversa, e utile, come quella di uno specifico mandato a redigere - appunto - un testo organico di riforma da presentare al Parlamento, che potrà esaminarla e votarla al di fuori di ogni convenienza particolare e contingente. Tanto più che alcune parti di questa riforma entreranno in vigore addirittura nel 2011».

Proposta respinta, però. Ha senso, allora, aprire una battaglia sugli emendamenti?

«Quella è la via principale, ottimale per noi. Non ne vogliono sapere? Noi non rinunciamo a confrontarci e a combattere su quello che c'è».

Su quello che c'è arrivano inviti

surrettizi a trattare, come quello del ministro Calderoli. E, specularmente, appelli dell'Udc a una sorta di sostegno esterno alle sue posizioni. Chi e cosa scegliere?

«A Calderoli ho detto che sbaglia indirizzo: noi discutiamo alla luce del sole, con le nostre proposte e le nostre posizioni. Quanto all'Udc, non sottovaluto i cambiamenti che propone; ma quei cambiamenti mutano la sostanza, il contesto, la finalità della riforma? Si può anche cambiare questo o quella rotella ma temo che l'ingranaggio nel suo insieme continuerà a

muoversi per spaccare il paese. L'Udc non vuole questo? Sia conseguente. Anche nel valutare con attenzione i 250 emendamenti dell'opposizione».

Insomma, disponibilità e fermezza?

«Lo scontro vero comincia martedì in aula. Lì vedremo cosa significa il divieto in atto in An, addirittura tra Gianfranco Fini e il suo portavoce Landolfi. E fin dove intendono spingersi i deputati o gruppi di deputati della Casa della libertà che hanno firmato autonomamente 110 emendamenti, alcuni dei quali in rotta di collisione con quelli ufficiali dei capigruppo».

Crede davvero che la contraddizione possa esplodere?

«Credo che non riusciranno ad occultarla, come già prova l'altolà di tutti i presidenti delle Regioni, compresi quelli del centrodestra. Anche loro hanno richiamato a una riflessione attenta sulla minaccia di rottura dell'unità nazionale. Hanno ragione: maggioranza e governo presentano un meccanismo sconnesso e instabile, che non sta in piedi. Se vogliono andare avanti, facciano pure. Su questa china si va diritto al referendum. E non c'è nulla che possano inventarsi per evitare il giudizio popolare».

Berlusconi riunisce i suoi con un occhio all'esecutivo. Obiettivo: depotenziare la «mina» Udc, coinvolgendo il segretario

Governo, torna il pressing su Follini

ROMA Riorganizzare il partito, mettere mano alla squadra di governo. Con un occhio alla Finanziaria ed un altro alle prossime regionali il cui risultato è strettamente legato alla capacità del premier di mettere insieme i diversi tasselli. Anche ieri, quindi, dalla lunga riunione che si è svolta a Palazzo Grazioli per decidere come dovrà essere la struttura di Forza Italia nell'immediato non sono rimasti fuori i problemi di riequilibrio interno della coalizione di governo. Ci sono ministri da rimpiazzare, come Rocco Buttiglione ormai già trasferito a Bruxelles. Ci sono posti da sottosegretario da riempire, scoperti come sono ormai da troppo tempo. C'è An che preme e chiede dato che a Fini non è bastato riuscire ad ottenere la testa di Tremonti, peraltro pubblicamente riabilitato in quel di Cernobbio. C'è, cosa essenziale, il tentativo di portare avanti con sempre maggiore pressione di portare a responsabilità nell'esecutivo di Marco Follini in modo da evitare che, come è successo più volte prima delle vacanze esti-

ve, non si possa più andare all'ipotesi di una rottura traumatica della coalizione. Quella del segretario dell'Udc impegnato in prima persona nell'esecutivo è un'idea fissa di Berlusconi. «Ti dò un ministero forte, ti nomino vicepremier» aveva detto il presidente del Consiglio all'alleato scapitato dopo il risultato delle europee e delle amministrative. Questo ritorno Berlusconi continua a ripeterlo. Riuscirci sarebbe come disinnescare una mina vagante.

D'altra parte le questioni di riorganizzazione interna di Forza Italia hanno un inevitabile ricaso sul governo. Ieri sera i partecipanti alla riunione di Palazzo Grazioli (coordinatori del partito e ministri forzisti legati all'organizzazione) voluta proprio per cercare di mettere il punto al dibattito che va avanti da mesi sulle incompatibilità tra cariche di partito e di governo e sulla durata del mandato negli organismi dirigenti «azzurri» erano consapevoli che qualunque decisione avessero preso ci sarebbero state conseguenze sugli equilibri di governo. Ne era per-

fettamente consapevole Gianfranco Micciché quando, tra partito e governo, ha scelto quest'ultimo proprio perché cosciente del fatto che Berlusconi non gli farà mancare il segno tangibile della sua gratitudine per avergli risolto il problema Sicilia, magari aumentando il suo peso nella compagine governativa. Certo non è sempre così facile. La Campania difende a spada tratta il suo coordinatore Martusciello. Tajani per decidere aspetta anche lui che sia il premier in persona a chiederglielo. Ma è pronto a cedere. Dalla lunga riunione, durata fino a notte fonda, è comunque emerso che l'incompatibilità tra le cariche è ormai cosa fatta, nonostante i mal di pancia e che la durata del mandato di coordinatore non potrà superare i tre anni. E per quanto riguarda le regionali Berlusconi in persona dovrà muoversi per cercare di convincere l'attuale governatore della Liguria, Biasotti, a ricandidarsi. A Genova andrà martedì. Se non dovesse riuscire nell'impresa il rischio di perdere è più di un'ipotesi. m.ci.

www.carta.org

Ricostruzione nei dettagli di un sequestro «anomalo»
La straordinaria mobilitazione nelle città italiane
per la liberazione degli ostaggi e il ritiro delle truppe
Cooperanti tra due fuochi: un articolo di Giulio Marcon
E una proposta: portiamo sugli abiti e ovunque
due fiori per testimoniare per la vita delle due Simone

Invece delle primarie, facciamo le «secondarie»
I tre punti irrinunciabili nel programma
del centrosinistra secondo i lettori.
I primi risultati: numero uno, la pace

CARTA Il settimanale è in edicola
 Con lo speciale «Camere del lavoro» € 5

Ninni Andriolo

L'INTERVISTA

Il leader del Correntone lancia la sfida alla maggioranza del partito
«Pronto a lavorare per una grande coalizione democratica che va da Mastella a Bertinotti»

«Se si farà la federazione non lascerò i Ds
Non mi pare superata nel partito la dialettica maggioranza minoranza
Anche se noi non ci siamo sentiti minoritari»

ROMA C'è la «piattaforma unitaria» annunciata da Piero Fassino e ci sono «gli appunti in 15 tesi per il congresso Ds» che riposano da qualche giorno sulla scrivania di Fabio Mussi. Titolo: «Una sinistra forte, una grande coalizione democratica». A seguire un documento che verrà discusso domani alla Festa de l'Unità di Genova.

Onorevole Mussi presenterà una sua mozione, quindi?

Questa non è ancora una mozione, ma lo può diventare. Se il segretario presenterà la sua, presenteremo la nostra.

Da soli o con Salvi?

Non lo so, ma auspico un approdo unitario. Quando si va ad un congresso con una mozione si cerca di raccogliere il massimo consenso possibile. Chiarendo, però. Io ho detto a Salvi che l'autocandidatura alle primarie mi sembrava un gesto un po' improvvisato. Non ho apprezzato l'attacco rivolto da esponenti della sua area a Fausto Bertinotti. Lavoriamo per il massimo di unità, ma nella coerenza. C'è una discussione e c'è ancora tempo per compiere le scelte.

Una discussione con Salvi o anche al vostro interno?

Con Salvi e al nostro interno. Nel testo che ha scritto, Salvi non parla di federazione della sinistra. Ne ha parlato nei mesi scorsi. Quel progetto, secondo me, porta ad un risultato analogo - anche se rovesciato - a quello della federazione riformista. Divide in due parti il centrosinistra. Io penso, invece, che le parti vadano mescolate.

Lei aveva proposto le tesi. La Direzione Ds ha approvato un congresso per mozioni. Giovanna Melandri ritiene possibili soluzioni intermedie che consentano un'unità più ampia.

Io avevo avanzato ipotesi diverse da quelle contemplate da una lettura rigida dello statuto vigente. Avevo detto che non era sul tavolo la questione della leadership dei Ds, una bella mano tesa da parte della minoranza. Ma avevo proposto di riportare l'elezione del segretario all'interno del congresso. Poi ho chiesto un congresso a tesi che poteva, e potrebbe, consentire di valorizzare punti acquisiti di unità sulle scelte programmatiche, senza nascondere le differenze sulle scelte politiche di fondo. Queste proposte sono state respinte. Ma ho anche detto che se ci sono segnali nuovi sono pronto a registrarli.

Un punto la divide da Fassino: la federazione. Lei la collega automaticamente al partito riformista...

Bisogna fare una premessa. Pesaro non fu immune da pesanti influenze del pensiero unico liberista. Poi, in questi anni segnati da grandi movimenti, le nostre posizioni sono maturate in molti campi. Oggi non sarebbe difficile fare tesi unitarie sul lavoro, sul welfare, sull'Europa, sul fisco. Forse anche sulla questione istituzionale, anche se non capisco bene il ritorno in campo dell'Assemblea costituente. Ritengo ancora intangibile la pri-



Fabio Mussi

Foto di Luca Zennaro/Ansa

ma parte della Costituzione repubblicana...

Anche sulla guerra e sull'Iraq sarebbero possibili tesi unitarie?

Dopo un anno di discussione dura siamo arrivati alla mozione unitaria sul ritiro delle truppe dall'Iraq. Penso che quella posizione debba essere confermata. Ma trovo sovente oscillazioni. D'Alema, dal Parlamento europeo, ha chiesto il ritiro delle forze occupanti americane. Rutelli e Fassino, da Boston, hanno affacciato l'ipotesi del mantenimento del contingente italiano nel caso vinca Kerry. Il segretario Ds, fra l'altro, ha detto che bisogna riaprire il dialogo con Bush. Sulla guerra c'è da discutere, ma non escludo si possa giungere a una posizione unitaria. Sulla federazione riformista, invece, c'è diffidenza di vedute.

La federazione dell'Ulivo non era stata proposta dal correntone Ds?

Siamo in una situazione diversa da allora. La Lista unitaria ha operato un taglio. Nel '96 l'Ulivo ottenne il 45% nel maggioritario, nel 2001 il 43,7%. Alle europee del 2004 quel simbolo ha ottenuto il 31,1%. Ho sempre pensato che l'Ulivo fosse un progetto forte di coalizione, non un partito unico. La federazione che propone Fassino è collegata al progetto della casa dei riformisti che separa una parte del centrosinistra dall'altra. Io sono per una forte sinistra e una larga coalizione democratica di centrosinistra.

E l'Ulivo che fine farà?

L'Ulivo non c'è più e non per colpa mia. A questo punto bisogna realizzare un'alleanza larga intorno a un programma. E bisogna

farlo al più presto. Il centrosinistra vive una situazione di stallo. Primarie, federazione, programma della coalizione: un triangolo delle Bermude in cui rischiamo di annegare. Comuniciamo al Paese prevalentemente formule, mentre il centrodestra sta tentando un rilancio. Le nostre difficoltà derivano dalla strategia che è stata scelta. Il progetto riformista è sbagliato. E sbagliata l'idea di separare il centrosinistra nel campo dei riformisti e nel campo dei radicali. E la questione del partito riformista va e viene...

Il congresso non deciderà su questo e Fassino ripete che la Quercia non si scioglierà...

Dire che l'ipotesi del partito riformista non c'è mai stata e non c'è è un clamoroso falso. Fassino afferma che il cuore delle deci-

suppletive collegio 3

Milano, Zaccaria candidato dell'Ulivo

MILANO L'interessato non commenta. Chiede mezza giornata di tempo, una «pausa di riflessione», prima di dire di questo nuovo impegno, la candidatura per il centrosinistra nel collegio tre di Milano, nel collegio che fu di Bossi. Alla fine Roberto Zaccaria, ex presidente della Rai, è riuscito a raccogliere il consenso di tutti o, almeno, nessuno di questo Ulivo semialargato in versione milanese s'è espresso nettamente contro di lui, neppure Rifondazione, delusa dopo aver sfiorato per un attimo il bersaglio di un proprio candidato, addirittura il segretario cittadino Augusto Rocchi.

La storia, che sembrava chiusa l'altra settimana nel nome di Antonio Di Pietro, si chiude dunque finalmente nel nome di Zaccaria. Di Pietro alla fine aveva rifiutato perché s'era sentito poco protetto in un collegio evidentemente considerato poco sicuro. Zaccaria dovrà ancora riflettere ma non sembra preoccupato per la difficoltà della sfida il 24 ottobre in una zona non proprio «rossa» di Milano, tra viale Toscana, corso XXII Marzo, corso Lodi, dove Bossi sconfisse il professore e sociologo Alberto Martinelli. I tempi, a Milano, sembrano cambiati e Zaccaria non si nega la possibilità di un successo, in virtù anche del fatto che il

centrosinistra non sarà unanimemente convinto, ma nessuno del centrosinistra gli voterà contro. Ds e Margherita sono persuasi della validità della scelta. I verdi avrebbero preferito Milly Moratti. Italia dei valori ha detto sì con entusiasmo. Rifondazione sceglie la strada del buonsenso: poteva andare meglio (nel segno del centrosinistra allargato), ma voteremo Zaccaria perché bisogna vincere. Roberto Zaccaria sarà, d'altra parte, come dice Franco Mirabelli, segretario della Quercia, «un candidato forte e autorevole», per di più, come spiega Nando Dalla Chiesa, coordinatore della Margherita, «capace di parlare a tutto lo schieramento».

Roberto Zaccaria, sessantatreenne nato a Rimini, ha indubbiamente molti titoli, cominciando da quelli universitari: professore ordinario di Diritto Costituzionale Generale nell'università di Firenze, ha insegnato Diritto dell'Informazione all'università di Firenze, all'università Lumsa di Roma e Teoria e tecnica della comunicazione all'università Luiss di Roma. Ha scritto molti libri di diritto (e soprattutto di diritto nelle telecomunicazioni). Ma deve ovviamente la propria notorietà ai quattro anni di presidenza della Rai (dopo essere stato per sei anni consigliere d'amministrazione).

Se il centrosinistra milanese risolverà con Zaccaria i suoi problemi, il centrodestra a pochi giorni dal termine ultimo di presentazione delle candidature (lunedì, ore 20) non sa ancora da che parte voltarsi: leghisti sulla difensiva, salgono le possibilità di Tiziana Maiolo, assessore comunale per Forza Italia.

sioni congressuali sarà la federazione. Ma cos'è una federazione? Se è una struttura provvisoria e intertemporanea introduce solo fattori di ulteriore complicazione. Se si dà un simbolo, un gruppo dirigente e un programma diventa un partito. E già sparito il simbolo Ds alle europee. Se sparisce anche alle regionali e alle politiche sparisce la Quercia.

Nel correntone non tutti la pensano come lei. Il documento dei "ventidue" non considera la federazione come l'anticamera del partito riformista. Sottoscriveranno ugualmente la sua mozione?

Non lo so, lo vedremo. Constatò che lunedì i segretari dei quattro partiti della Lista unitaria per le europee si riuniranno

con Prodi. Se decideranno di dar vita ad una federazione, con nome e gruppo dirigente, avvieranno un progetto che mi pare ribadisca un campo chiuso.

Prodi propone la federazione...

Prodi ha il consenso di tutti. Io lo sosteno incondizionatamente già quando era presidente del Consiglio. La candidatura di una persona nella quale riponiamo la massima fiducia è un evento importante. Ma non può

costituire il fatto epocale intorno al quale si scuce e ricuce un sistema politico e la sinistra cambia volto.

Qual è la proposta politica che avanza al congresso?

Penso che in

Italia occorra un forte partito socialista e di sinistra che lavori all'unità di una larga coalizione democratica che vada da Mastella a Bertinotti e che indichi un candidato premier. La cosa più urgente è quella di lanciare la Convenzione programmatica con partiti, amministratori locali e movimenti. E non si può non cogliere subito la disponibilità di Rifondazione che dice «non più resistenza» e accetta il principio di maggioranza per assumere le decisioni, a patto che il metodo sia partecipativo e non oligarchico.

Se il congresso dovesse dare via libera alla federazione lascerebbe i Ds?

No. Nessuno di noi ha mai lavorato a lacerazioni o scissioni, tanto meno ora. Sono tra i fondatori e continuerò la mia battaglia dentro i Ds. Sono per l'unità del partito, ma non per l'unanimità. È vero che non siamo più a Pesaro e che abbiamo superato il guado della sopravvivenza della Quercia, ma oso presumere che la sinistra Ds abbia dato un prezioso contributo politico, culturale ed elettorale. Abbiamo avuto discussioni accese e difficili, come quella sulla guerra. Ma siamo stati un partito unito sulle battaglie fondamentali. La sinistra Ds non ha mai avuto uno spirito minoritario, non ha mai giocato al tanto peggio. Perfino quando non condividevamo la scelta di *Uniti nell'Ulivo*, ci siamo buttati con passione in campagna elettorale per il dovere patriottico di battere Berlusconi.

Se «non siamo più a Pesaro» perché riprodurre lo schema figlio di quel congresso?

C'è un rapporto stretto tra democrazia e pluralismo dei Ds e questo lo dò per acquisito. Un punto di vista più di sinistra nel partito è stato utilissimo alla causa comune, rappresenta parti della società, stabilisce un ponte con altre formazioni della sinistra, dà alimento ad una cultura critica.

Il «correntone» teneva insieme anime diverse della Quercia. Lei, invece, parla adesso di «sinistra Ds».

Il termine correntone fu coniato dai giornalisti e rilanciato dal compagno D'Alema. Non da noi, anche se poi il nome è diventato perfino affettuoso. Ma è evidente che denota una sinistra interna, quella che noi siamo.

Fassino proporrà la gestione unitaria. Lei risponderà «sì» o «no»?

Adesso discutiamo di politica, delle gestioni discuteremo successivamente.

Strano ma vero: il giornalista del «Foglio» diventa vicedirettore del quotidiano di Velardi e conduttore in tv della trasmissione che fu di Battista

Arriva Giannino, il «Riformista» si sposta al centro

ROMA Strane cose accadono nel mondo dell'informazione. Un giornalista del «Foglio», Oscar Giannino, che, nel volgere di poche ore, conquista la vetta del «Riformista» (vicedirettore) e una trasmissione tv tutta sua sulla Raiuno di Fabrizio Del Noce (l'ex «Batti e ribatti» di Pierluigi Battista, traslocato però dopo il Tg1 delle 13,30): e sulla sua irresistibile ascesa nella capitale si intrecciano le voci. Chi lo ha voluto alla Rai? Tra gli amici ha senz'altro Giuliana Del Bufalo, sulla carta Assistente del Direttore generale per l'informazione, ma per niente in armonia con Flavio Cattaneo: i bene informati sostengono addirittura che questa scelta l'ha mandata su tutte le furie. L'ex deputato di Forza Italia Del Noce, invece, annuncia l'«acquisto» con celata soddisfazione.

Eppure Giannino non sarebbe nelle grazie del Cavaliere, che si dice - lo considera un po' troppo «intermedio», anche se è liberista e decisamente filoamericana. Anzi: più filo-Bush di Bush. Qualche dato in più? Sul «Foglio» dello scorso 11 giugno, in un articolo sulle intenzioni di voto dei giornalisti di Ferrara, Oscar Giannino viene descritto come «indeciso»: «Avendo votato Melandri alle politiche - confida lo stesso Giannino -, puntando a una sinistra di governo nel frattempo inabissatasi nell'antiamericanismo e dietro Bertinotti, di votare sinistra non se ne parla. Berlusconi abbatta le imposte come da promessa e ne ripareremo. Restare a casa, la tentazione. Ma mi farò tentare sino all'ulti-

mo tra il voto alla Bonino che però è stata divorata da Pannella, e quello a La Malfa che tifa Usa ed è pur sempre la casa in cui sono cresciuto».

Una biografia in poche righe: Oscar Giannino è buona penna, gli basta poco per raccontare la sua storia dal Partito Repubblicano (l'ala di destra) alla vicinanza con Tremonti. «Nasce», infatti, all'ombra di Spadolini, è vicedirettore insieme a Stefano Folli della «Voce Repubblicana», poi diventa portavoce di La Malfa, anticipandone la svolta a destra. Passa anche attraverso il fallimento della Fondazione Liberal di Ferdinando Adornato (è nel comitato scientifico) prima di approdare al «Foglio». Filo-Bush e filo-Tremonti. In televisione compare spesso nel salotto di Soccia ma anche alla radio lo invitano volentieri. Credenziali buone per la Rai.

E per affidargli la vicedirezione del «Riformista», pure? È lui l'uomo che deve disegnare la nuova collocazione politica di un giornale nato per essere di opinione («un pesce pilota» per il riformismo, veniva detto), ma di cui non si è mai saputo granché sulla reale diffusione e sulla stabilità finanziaria? La lobby del nuovo centro politico ha bisogno di una voce, il «Riformista» ha bisogno di una nuova collocazione nel mondo dell'editoria: il destino del giornale di Antonio Polito, per il quale erano circolate voci anche su un possibile stretto connubio con il «Foglio», sembra ormai disegnato.

g. s.



Tg1

Giornata d'oro per la maggioranza: l'opposizione si spacca sul primo articolo della riforma costituzionale berlusconiana e - dice Pionati - è un'opposizione «lacerata». Dall'altra parte, al contrario c'è «grande soddisfazione», allegria diffusa e concordia adamantina. Bondi ha dichiarato che la «grande riforma» aspettava da 25 anni. Chissà come mai, cosa è accaduto nel 1979? Prima dell'euforia del centrodestra, è passato il notiziario dall'Iraq. Adesso i sequestri toccano i civili, due americani e un inglese, rapiti sulla porta di casa, sul modello del sequestro delle due Simone. Enzo Nucci appariva preoccupato e ne ha tutte le ragioni. Grazie a Giulio Borrelli, il Tg1 non ignora l'attacco di Kofi Annan alla «guerra illegale» degli Usa, ma omette del tutto un'altra notizia: che la Cia due mesi fa aveva avvertito Bush di cercare una via d'uscita, evitando un altro Vietnam.

Tg2

Claudio Valeri, che nasce come giornalista sportivo, è uno che ama il calcio e, ascoltando la sua «copertina» sul tristissimo finale della partita Roma-Dinamo, si avverte una profonda amarezza. Il calcio è morto, assassinato dalle monetine che stendono gli arbitri, ma anche da numerose e ingiustificabili complicità: la scarsa trasparenza dei risultati, la sfiducia sull'imparzialità degli arbitri, i conflitti fra responsabilità federali e interessi privati, le gestioni sconcordate delle società, i capricci di giocatori primitivi e miliardari. Sì, effettivamente, perché seguiamo un gioco che è tutto meno che un gioco?

Tg3

Ieri sera, il Tg3 ha scritto una buonissima pagina sull'Iraq. I nuovi sequestri di persona sono «mirati» e rappresentano una nuova strategia contro la quale non ci sono bombe che tengano. Kofi Annan, intervistato, ha finalmente detto quello che tutti pensano: l'occupazione americana dell'Iraq è stata «un'operazione illegale» che ha generato solo violenza. I servizi segreti americani - ha raccontato Corradino Mineo - diedero a Bush, già due mesi fa, un rapporto catastrofico: gli Stati Uniti si sono cacciati in un vicolo cieco. Bush lo ha buttato nel cestino. Insomma, visto il Tg3, si ha finalmente chiara la situazione: gli americani hanno trascinato mezzo mondo verso una catastrofe. Pagina senza reticenze di Pierluca Terzulli anche sulle faccende di casa nostra: l'astensione di Ds e Margherita sul primo articolo della Grande Riforma ha spaccato il centrosinistra.

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO

ALLA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

SABATO 18 SETTEMBRE 2004 (ORE 18)

PRESSO LA SALA AUDITORIUM GENOVA, FIERA DEL MARE

Una rivista per il riformismo

NE DISCUTONO

SILVANO ANDRIANI • VANNINO CHITI

ANDREA MARGHERI • ALFREDO REICHLIN

Roberto Monteforte

ROMA «Proprio l'altro ieri mi è arrivata una segnalazione da una signora di Fabriano. Non le hanno accettato a scuola il figlio "diversamente abile" perché non c'era l'insegnante di sostegno. Non è il solo caso. Sono situazioni drammatiche per i ragazzi e per le famiglie che improvvisamente non si vedono più garantiti diritti essenziali». È la denuncia del presidente dell'Anfas, l'associazione nazionale delle famiglie con portatori di handicap, Roberto Speciale che ha preso carta e penna ed ha scritto una lettera aperta al ministro Moratti. «Abbiamo compiuto un atto ufficiale. Le abbiamo chiesto la convocazione urgente dell'Osservatorio per l'integrazione scolastica - spiega - affinché il ministro, predisponendo una ricognizione presso tutte le direzioni regionali, riferisca all'Osservatorio sulla esatta situazione che si è determinata in Italia rispetto ai tagli indiscriminati che sono stati fatti e che al ministero continuano a negare». È preoccupato Speciale. Al ministero assicurano che non ci sono stati tagli, ma «semplici razionalizzazioni». «Alla mia associazione - afferma - invece continuano ad arrivare ogni giorno segnalazioni che ci dicono il contrario. Non solo mancano gli insegnanti di sostegno, ma anche gli assistenti per l'aiuto personale che vanno messi a disposizione dai comuni».

Il quadro è drammatico, le famiglie dei disabili chiedono sia fatta chiarezza sul balletto delle cifre. Cosa che ora, a scuole iniziate, non dovrebbe essere impresa impossibile. Sino ad oggi, però, non sono arrivate risposte da viale Trastevere.

Un problema sociale. Chiarezza e un monitoraggio preciso sulla «reale situazione sul territorio nazionale degli insegnanti di sostegno» e «sul relativo monte ore» messo a disposizione per «gli alunni disabili presenti nelle scuole di ogni ordine e grado» chiedono Luigi Giacco, deputato e responsabile nazionale Ds per le politiche dell'handicap ed Augusto Battaglia, capogruppo Ds in commissione Affari Sociali che invitano i ministri Moratti e Maroni a riferire in Parlamento.

Quello che preoccupa in modo particolare Giacco è la cultura che c'è dietro queste scelte. È il tentativo di scaricare sulla famiglia l'intero peso del figlio «diversamente abile». «Sarebbe un inaccettabile passo indietro - commenta - perché l'handicap è un problema sociale, che riguarda l'intera comunità». Sottolinea il rischio di riportare il problema della disabilità «nel chiuso delle famiglie, con una logica di medicalizzazione più che socio-educativa». «Altro che inserimento - aggiunge -. Invece di fornire dei supporti, di aiutare questi giovani "diversamente abili" a costruirsi un futuro, ad integrarli nella

MALASCUOLA il disastro dell'istruzione

Il diessino Luigi Giacco: «Si vuole tornare indietro di trent'anni: vogliono scaricare sulla famiglia il peso del figlio diversamente abile, non è in linea con il modello competitivo»

L'associazione delle famiglie dei portatori di handicap ha scritto alla ministra: «Abbiamo chiesto una ricognizione dopo i tagli indiscriminati che sono stati fatti»

Primo: nascondere gli alunni disabili

È rivolta contro lo scandalo dei tagli agli insegnanti di sostegno. I Ds: Moratti e Maroni riferiscano alla Camera

lezioni di governo



ROMA Doveva essere il primo giorno di scuola ma nelle classi non c'erano più i banchi. E le sedie le porte blindate erano accatstate lungo i corridoi, segno dei lavori ancora in corso: così è apparso agli studenti, il primo di giorno di scuola, l'istituto comprensivo Eduardo di Filippo di Colleverde di Guidonia ed è scattata subito la protesta. I genitori dei 600 alunni ieri mattina alle 8 hanno manifestato fuori all'edificio

Guidonia, classi vuote e senza banchi Protestano le mamme dei 600 bambini

scolastico e minacciato di non far entrare i bambini in classe. I genitori sono ritornati sulle loro posizioni e i bambini nelle classi solo quando il sindaco, Stefano Sassano, ha assicurato che, entro la giornata, avrebbe fatto rimuovere le porte e provveduto ad acquistare celermente sedie e

banchi.

«La situazione è insostenibile ha lamentato il presidente del comitato dei genitori Marianna Marcelli due classi sono completamente sprovviste di sedie e banchi. Nell'altra sede dell'istituto a Fonte Nuova, invece, è spettato ai genitori risolvere il problema rimediando vecchi banchi». L'intervento del sindaco è stato sollecitato dal presidente del consiglio d'istituto.

«Con sacrifici, tagliando altrove, abbiamo garantito gli stessi investimenti degli anni scorsi, ma non possiamo spendere una lira in più» conclude l'assessore.

Mobilizzazione. Quello del numero degli insegnanti di sostegno e della mancata copertura della domanda rappresentata per la Cgil Scuola uno dei problemi più gravi di questa riapertura di anno scolastico. La situazione «ha raggiunto punte di disagio così forte da prefigurare l'interruzione di un servizio, garantito dallo Stato: il diritto all'integrazione scolastica degli alunni disabili» afferma in una nota. E ricorda come in piena estate si sono mossi anche i Prefetti, spinti dalle preoccupazioni di tanti genitori, in Campania come in Sicilia.

Iniziative di mobilitazione - sottolinea - che hanno avuto qualche risultato: vi sono stati «posti aggiuntivi» a Siracusa 168 posti, a Messina 234, 200 in tutta la Campania, 600 nel Lazio, 274 in Lombardia. L'altro nodo è quello della certezza sui numeri e del chiarimento sui criteri adottati per la ripartizione di questi posti. Il timore è che il principio regolatore sia stato quello della «discrezionalità». Di questo si discuterà in un incontro tra i vertici di viale Trastevere e i sindacati in calendario per martedì prossimo, 21 settembre.

voci dal pianeta Moratti

Stefano, Campi Bisenzio (Firenze)

Scuola elementare S. Martino: tagli su tagli. Quest'anno pre e post scuola sono a pagamento. Mezz'ora di anticipo al mattino, 137 euro l'anno e mezz'ora di posticipo il pomeriggio, 150 euro l'anno. Tutto grazie alle spese che il comune deve comunque tagliare. Per il momento il Tutor è ancora un fantasma, qui si continua ad applicare il vecchio sistema, fino a quando qualcuno se ne accorgerà.

Maria, insegnante

Sono un'insegnante elementare sempre più inferocita e depressa da questa "Riformaccia". Credo che gli unici soldi spesi per la scuola siano quelli per distribuire agende e realizzare spot televisivi. Sembra che tutto avvenga nel silenzio e nell'indifferenza più assoluta. Si calpesta la libertà d'insegnamento e si negano gli spazi di discussione. Intanto dal ministero arrivano lettere intimidatorie per chi non si adegua (fatto gravissimo passato

quasi inosservato). La Ministra Moratti recita indisturbata le sue litanie e nessuno alza la voce forte! La contrazione di personale va a penalizzare i più deboli. È tutto un impianto della scuola che va

Scrivete a l'Unità

Aspettiamo le vostre storie di malascolata
e-mail - lettere@unita.it
unitaonline@unita.it
Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
fax 06.69646217

rivisto ma dal basso ascoltando i bisogni e le necessità reali di chi la scuola la vive tutti i giorni, come sta avvenendo in altri paesi. Spero che questa riforma odiosa, discriminata e perversamente moderna, non lasci solo noi insegnanti.

Tiziana, maestra
Stanno circolando nelle scuole elementari, rivolti agli alunni di classe quinta, dei testi aggiuntivi al sussidiario che portano i contenuti delle Indicazioni Nazionali riguardo alla storia ed alla geogra-

fia (si riaffrontano l'età dei metalli e le civiltà greca e romana e le già studiate regioni italiane, proposte lo scorso anno in quarta). Questi testi vengono consegnati insieme al sussidiario tradizionale, che riporta la storia dell'età moderna, gli stati europei ed i continenti. Che valore pedagogico e didattico ha questa mossa? Quanto viene a costare alle vuote casse dello Stato questa operazione, visto che i libri di testo (almeno quelli!) non vengono acquistati dalle famiglie?

botta & risposta

Marina Boscaio

Le fantasie di Letizia Moratti, punto per punto

Leggo un'intervista alla Moratti su Panorama di questa settimana. Stupisce, ma non troppo, la complicità di intervistatori compiacenti, attenti ad escludere tutti i temi «caldi» e ad offrire l'occasione di sciornare cifre roboanti, che descrivono un sistema dell'istruzione prima catastrofico ora quasi ottimale. Preoccupa, allarma il candore con il quale il Ministro continua a mentire, ostinatamente avvinghiata ad una costruzione artificiale di cifre e luoghi comuni ai quali - ormai - crede solo lei. Ognuna delle risposte meriterebbe un commento, una rettifica. Su un'unica cosa mi sembra di potere essere davvero d'accordo: come recita il sottotitolo, questo ministro «è pronto a tutto».

Ho tolto dalla strada 70mila ragazzi.
Un titolo che è tutto un programma e che delinea l'immagine quasi messianica che il ministro tende a dare di sé, in questa come in altre interviste.

Abbiamo recuperato 70 mila ragazzi sui 300mila che non vanno a scuola.

È un dato quantomeno fantasioso. La Moratti dovrebbe indicare con precisione quale capitolo del Bilancio dello Stato è dedicato alla dispersione scolastica. L'ultima indicazione in questo senso risale alla legge 440/99 che istituiva un fondo per l'offerta

formativa che viene modulato ogni anno dalla Finanziaria e ridotto progressivamente dalle Finanziarie della Moratti. Alla dispersione scolastica ha contribuito invece notevolmente l'abbassamento dell'obbligo scolastico a 13 anni e mezzo previsto dalla riforma (l.53/2003).

Da quando sono ministro l'anno scolastico inizia regolarmente.

Lo dimostrano le valanghe di ricorsi arrivate ai Provveditori e il conseguente avvicendamento di docenti che certamente si verificherà durante l'anno.

Abbiamo triplicato, in 3 anni, la diffusione del pc: da uno ogni 28 studenti a 1 ogni 10.

Da 3 anni nel bilancio dell'Istruzione non c'è stanziamento per l'informatica (la scuola delle 3 l...). Con il decreto legge Berlinguer del 2000 e la Finanziaria 2000-01 vennero stanziati rispettivamente 150 e 180 mlrd. Si tratta degli unici finanziamenti di cui ha potuto disporre il governo di centro-destra per le attività di aggiornamento e le strutture di comunicazione. I computer in particolare sono stati introdotti nelle scuole

nel '97 con il Piano Sviluppo Tecnologie Didattiche, promosso e realizzato con l'investimento di 1000 miliardi che ha portato 10 computer in tutte le scuole di Italia.

Dal 2001 la spesa complessiva per l'istruzione è in costante aumento.

La Moratti si riferisce a cifre assolute, ma dimentica di dire che il dato risulta negativo rispetto al rapporto con Pil e l'inflazione, come è stato efficacemente dimostrato sulla rivista «Gli Argomenti Umani» da Giorgio Macciotta su cui occorrerà ritornare. Le 62.000 assunzioni dell'agosto 2001 di cui la Moratti si attribuisce il merito erano state decise e finanziate dal centrosinistra. Il Ministro farebbe bene inoltre a dire dove è andato a finire il finanziamento previsto nel piano approvato dal Consiglio dei Ministri a sostegno della riforma.

Abbiamo un numero di docenti superiore alla media europea.

Uno degli argomenti su cui la Moratti torna più frequentemente: vale la pena di suggerirle che nella media europea non compaiono i 21000 insegnanti di religione cattolica (pagati dallo Stato) e i 58000 di soste-



gno. È strano che il Ministro abbia dimenticato i primi: gli altri (considerate le recenti cifre sui tagli) non li ha dimenticati davvero.

Penso che ognuno sia libero di esprimere le proprie convinzioni religiose anche attraverso l'abbigliamento.

Salvo adattare l'intero sistema scolastico italiano alla visione dell'«antropologia cristiana», secondo i recenti accordi con il cardinal Ruini.

Le funzioni dei tutor non limitano le responsabilità dei docenti, anzi le rafforzano.

Come? Rappresentando, poiché il tutor deve svolgere almeno 18 ore all'interno della classe, una figura largamente prevalente e alterando il criterio di collegialità al quale si è improntato finora l'insegnamento? Oltre alla ben nota questione della figura non contrattualizzata e alla logica del risparmio che sta alla base di questo provvedimento tutt'altro che didatticamente motivato, si introduce una gerarchia inconfutabile all'interno dei consigli di classe dalla quale far partire un'ondata di carriere e un'altera-

zione dei rapporti sui quali la felice esperienza della scuola elementare italiana si è basata.

La famiglia attiva dovrà partecipare, in equilibrio con i docenti, alle scelte dei ragazzi.

Falsa sollecitazione di una finta libertà: i genitori chiedono certezze che solo un ambiente competente e professionale può garantire. Chiedono di affidare i figli ad uno spazio di crescita come persone e cittadini, di sviluppo della coscienza critica, di conoscenza dell'altro, di integrazione. Sono già previste e non superate le forme con cui i genitori possono collaborare nella scuola con tutti i docenti.

Apriamo al più presto il confronto con i sindacati, le amministrazioni regionali, le associazioni. Non voglio assolutamente strangolare questa fase del dialogo (si riferisce alla riforma del ciclo superiore).

Il che conferma che la fase precedente - quella relativa alla scuola elementare - è stata brutalmente assassinata. Confronto è una parola di cui la Moratti non conosce il

significato. Dagli Stati Generali in poi, il confronto sulla scuola è stato abolito. Nonostante le critiche di insegnanti (richiamati all'ordine da una minacciosa circolare del direttore generale del Ministero) genitori, sindacati, comuni, opposizione, la Moratti ha continuato in solitudine a suonare la marcia trionfale di una delega sottratta al dibattito parlamentare, priva di qualsiasi copertura economica, sgradita allo stesso mondo della scuola. E i suoi soliloqui televisivi e radiofonici sono l'antitesi di qualsiasi confronto. Ci sono tanti modi per confrontarsi. Un'idea: chiediamo al padrone delle televisioni e ai suoi zelanti sottoposti di farci ascoltare il ministro che ripete le cifre e i concetti gloriosi che ha sciorinato davanti, che so?, ad Angela Nava (CGD), a Domenico Chiesa (Cidi), ad Alba Sasso o Chiara Acciarini (DS), a Pierluigi Bergonzi (Comunisti Italiani), Loredana Fralzone (Rifondazione), Mauro Romanelli (Verdi); o ancora a Enrico Panini (CGIL) o Piero Castello (Cobas). È gente che ha studiato. Non sono tutti insieme; fanno ognuno il proprio lavoro, vedono tutti la scuola dal proprio punto di vista. Seppure alcuni sono comunisti, nessuno di loro è pericoloso. Dietro di loro c'è gente che lavora nella scuola e per la scuola. Tanto; seriamente. Che conosce la scuola. E che sa qual è la differenza tra la scuola pubblica e uno spot pubblicitario.

Al quartiere l'iniziativa delle otto sezioni dei Ds del quartiere. Si inizia con l'incontro con il professor Flamigni, aspettando la «Notte Bianca»

Fecondazione, la fortezza Tiburtina per il referendum

Da stasera a Roma la festa dell'Unità «a tema» con dibattiti, interventi e banchetti per la raccolta delle firme

Daide Sfragano

ROMA Una festa tematica interamente dedicata ai diritti delle donne e al referendum sulla fecondazione assistita e la ricerca scientifica. È questo lo sforzo straordinario dei Ds di Roma, e in particolare delle otto sezioni della Tiburtina, che proprio in vista della scadenza del termine ultimo per la raccolta di firme per l'abrogazione della legge 40 del 2004 (il 20 settembre), hanno deciso di dedicare una Festa de l'Unità a tema per questo weekend. Da stasera fino a domenica 19, al Parco dell'Unità del Tiburtino III, quartiere popolare e periferico di Roma. Dove la sezione locale della Quercia aveva già organizzato la sua tradizionale Festa de l'Unità lo scorso giugno.

Tutti insieme Ma quello della fecondazione assistita e della ricerca scientifica è un tema particolarmente sentito dai tanti iscritti dei Ds della capitale che già prima della lettera aperta con cui il partito ha chiesto a tutti i consiglieri comunali della Quercia di adoperarsi per il referendum, avevano già cominciato a raccogliere le firme alla festa cittadina de l'Unità e ad altre feste di quartiere. In particolare modo poi, è un tema che sta molto a cuore al Coordinamento donne diessine della Tiburtina. Che a fine agosto hanno spinto tantissimo affinché si organizzasse una Festa de l'Unità interamente dedicata al referendum e ai diritti delle donne. Sfondando tra l'altro una porta aperta, visto che la proposta è stata prontamente accolta dalla segreteria del partito. «Siamo ormai allo sprint finale, e perciò, nonostante qui sulla Tiburtina avessimo già organizzato altre quattro feste de l'Unità in questo mese di settembre, con grande slancio ci siamo sbarcati questo ulteriore sforzo - racconta Daniele Ozzimo, il segretario del quinto Municipio - D'altra parte come dire no quando la proposta giunge dal nostro coordinamento donne, e da quello cittadino...».

Voci contro l'oscurantismo E loro, quelle del coordinamento donne Ds, sono davve-



Raccolta di firme per il referendum

Sondaggio Swg: il 54% degli italiani voterebbe contro la legge medievale

ROMA Gli italiani bocciano la legge sulla procreazione assistita e circa sette su dieci non approvano, tra l'altro, il divieto al ricorso alla diagnosi genetica preimpianto e alla fecondazione eterologa, cioè con il seme di un donatore esterno alla coppia. E, nel caso si arrivasse al referendum, il 54% voterebbe per la sua abrogazione. Posizione indicata, nella stessa percentuale, anche dai cattolici praticanti. Pronti a dire «no» alla legge anche tutte le rappresentanze politiche. È quanto emerge da un sondaggio commissionato alla Swg di Trieste - che conferma l'indicazione già fornita da un analogo sondaggio di Eurispes - e condotto, telefonicamente, su un campione di 700 persone. Inoltre, secondo il sondaggio, è cresciuto negli ultimi nove mesi il grado di insoddisfazione

(40%) rispetto alle nuove regole dettate dalla legge. In particolare, secondo i risultati della ricerca, se oggi si andasse ad un referendum - è stata la domanda - il 54% degli intervistati voterebbe per l'abrogazione della legge sulla fecondazione assistita, il 34% per il suo mantenimento, mentre un 12% non sa o non risponde. La stessa posizione emerge dalle risposte fornite in relazione alla sfera religiosa. Il 54% dei praticanti si è pronunciato per la sua abrogazione (il 35% per il mantenimento, l'11% non sa); anche la maggioranza dei non praticanti (51%) ha espresso la propria volontà ad un eventuale abrogazione della legge (il 34% si è detto per il mantenimento, il 15% non sa). Ugualmente, il 66% dei non credenti si è detto favorevole alla sua abrogazione.

mali di stagione

Arriva l'influenza, ma sarà «clemente»

Paola Emilia Cicerone

MILANO Niente allarmi, ma attenzione e buon senso per evitare guai peggiori: è questa la «diagnosi» stilata dagli specialisti convocati per parlare di influenza dall'Anifa, l'associazione che riunisce le industrie farmaceutiche che producono farmaci da banco. Che restano, per la lotta all'influenza, l'arma più diffusa ed efficace insieme al vaccino. «Quest'anno non dovremo attenderci la grave pandemia di cui si parla da anni, e che è stata annunciata da alcuni casi di influenza aviaria», spiega Vincenzo Pregliasco, virologo dell'Università di Milano, «i segnali di allarme ci sono, ed è giusto mantenere la massima attenzione. Ma quella che quest'anno dovrebbe colpire circa due milioni di persone sarà un'influenza più lieve che probabilmente, complice il clima ancora mite, si presenterà in ritardo». Ecco perché, anche se il vaccino sarà disponibile tra poco, gli esperti consigliano di aspettare a vaccinarsi, in modo da garantirsi una buona copertura per tutta la stagione. Il vaccino è sicuramente consigliato per tutti i pazienti a rischio - anziani oltre i 65 anni, cardiopatici, sofferenti di disturbi respiratori o diabetici - ai quali è fornito gratuitamente dal Servizio Sanitario nazionale. «Ma la vaccinazione», osserva Ovidio Brignoli, vice presidente della Società Italiana di Medicina Generale, «è consigliabile anche per le donne in gravidanza, oltre il terzo mese, e per i bambini fino ai due anni, previa consultazione con il pediatra».

Ma attenzione, il vaccino non fa miracoli. Valgono sempre le regole di prevenzione suggerite per l'influenza: evitare di surriscaldare abitazione e uffici preferendo una temperatura non superiore ai 20°, vestirsi a strati, coprire bene bocca e gola e lavarsi spesso le mani. E se l'infezione colpisce, ricorrere ai prodotti di automedicazione: come aspirina (solo per gli adulti) o paracetamolo per abbassare la febbre e attenuare i dolori muscolari, antistaminici per respirare meglio e sciroppi per la tosse. «In ogni caso è bene lasciare ai farmaci il tempo di agire e non pretendere miracoli» spiega Pregliasco.

ro agguerritissime. Hanno ormai finito di organizzare minuziosamente ogni particolare in vista dell'inizio della festa di stasera. Che sarà aperta da un dibattito dal titolo «Contro una legge crudele, per una scelta di libertà».

Un incontro in cui chiunque vorrà, potrà confrontarsi e rivolgere domande al professor Carlo Flamigni, ordinario di Ostetricia e ginecologia dell'Università di Bologna. «Da diversi giorni stiamo raccogliendo le firme contro questa legge vergognosa che riporta l'Italia indietro nel tempo - dice agguerrita Micaela Campana, giovanissima capogruppo Ds al quinto Municipio di Roma -. C'è un certo oscurantismo su questa legge, la gente però, e soprattutto le donne, quando è disposta ad ascoltare capisce e firma. Perciò è fondamentale in questi ultimi giorni raccogliere più firme possibile».

Lo sprint con la Notte Bianca D'altra parte, dopo le reticenze dei primi giorni quando le motivazioni del referendum risultavano ancora indigeste ai più, adesso le cose sembrano cambiate. Sono sempre di più a Roma, infatti, le persone interessate a firmare per abrogare la legge 40 del 2004. Come testimonia Roberta Agostini, del Coordinamento donne della Federazione romana dei Ds: «In questi ultimi giorni stiamo raccogliendo firme ovunque: nei municipi, alle stazioni della metropolitana, fuori i supermercati e gli ospedali. E tutto procede molto bene. Sono sempre più coloro che negli ultimi giorni si fermano a firmare, in particolare modo le donne e i giovani. A tal punto che si formano proprio le file. Che dire, certo l'obiettivo è alto, ma ce la stiamo mettendo tutta».

E non si esaurisce qui lo sforzo dei Ds romani per il referendum, come spiega Massimo Pompili, il segretario cittadino della Quercia: «Proprio in vista della scadenza del 20, sabato, in occasione della Notte Bianca, raccoglieremo le firme in 20 piazze. E lunedì, invece, le nostre 97 sezioni rimarranno aperte tutto il giorno, proprio per permettere di firmare a chi non l'abbia ancora fatto».

SOTTOSCRIVI LA SPERANZA FIRMA I REFERENDUM MANCANO POCHI GIORNI

SABATO E DOMENICA RACCOLTA STRAORDINARIA

- **Alla Festa nazionale de l'Unità**, dove saranno allestiti 20 tavoli per la raccolta delle firme.
- **Nei pullman diretti al comizio conclusivo di Genova** (prevedere la presenza di consiglieri comunali e provinciali abilitati a certificare le firme raccolte).
- **Con la raccolta di almeno 100 firme** per ogni sezione Ds.
- **Nei mille banchetti in tutta Italia** (davanti agli ospedali, ai luoghi di lavoro, nelle piazze).
- **Con radio, giornali, sms, telefonate**, informando sui luoghi della raccolta.
- **Con la mobilitazione di tutti i consiglieri** comunali e provinciali dei Ds.

I fascicoli vanno inviati a **Aitanga Giraldi, Comitato referendum, presso CGIL, Corso d'Italia, 25 - 00198 Roma**



Gigi Marcucci

Br, i verbali della «compagna So»: tutto in «brigatese», parla di «azione disarticolante» e racconta nei dettagli genesi e esecuzione dell'attentato

Banelli: l'omicidio Biagi minuto per minuto

BOLOGNA Non parla quasi mai di omicidio ma di «azione strategica disarticolante», «fase operativa finale» o «attacco». Raramente nomina la vittima, il professor Marco Biagi, spesso indicato con il termine «soggetto» o «obiettivo». Cinzia Banelli, già tecnico radiologo all'ospedale di Pisa, brigatista di rango ma solo nel tempo libero, ha fatto prima a diventare collaboratrice di giustizia che a modificare il suo linguaggio. Solo una volta, davanti ai Pm romani, ha abbassato la guardia, parlando di «quattro inutili morti»: quelle di Massimo D'Antona e Marco Biagi, del sovrintendente Polfer Manuele Petri, caduto mentre catturava la brigatista latitante Nadia Lioce e feriva a morte, dopo aver cercato di disarmarlo, il super ricercato Mario Galesi, la quarta «inutile» vittima. Davanti al Pm bolognese Paolo Giovagnoli e agli investigatori della Digos, Cinzia Banelli, da cinque mesi madre del piccolo Filippo, nato mentre era in carcere, ha dimostrato che un vocabolario non può essere abbandonato con la stessa facilità con cui ci

si libera di un vestito vecchio. Così, di fronte a un magistrato e ad investigatori perplessi, ha spiegato perché tra i documenti dell'organizzazione non è stata trovata un bilancio completo dell'omicidio Biagi: «Iniziosi una diatriba all'interno della sede centrale rispetto all'adeguatezza della disposizione militante delle forze, cioè se la militanza fosse basata

«Già nel 2000 avevamo una scheda su Biagi, ma diventò un obiettivo dopo la presentazione del Libro Bianco»

”

ta su una sufficiente coscienza politica rispetto alla centralità dell'attacco al cuore dello Stato». Chi l'ha ascoltata racconta che per verbalizzare il periodo è stato necessario farlo ripetere più volte. Con lo stesso linguaggio, nelle 16 pagine di verbale depositate ieri all'ufficio Gip di Bologna, Banelli racconta come le Br decisero di uccidere Marco Biagi, giuslavorista e consulente del ministro del Welfare Roberto Maroni, assassinato a Bologna il 19 marzo 2002. «Vorrei partire dal periodo precedente l'azione disarticolante. Il nome di Biagi emerge dall'inchiesta sulla Cisl di Milano, all'epoca del patto di Milano». È il patto Milano-lavoro, siglato dal Comune con Cisl e Uil, ma non dalla Cgil che ne contestava le troppe deroghe ai contratti nazionali. «Era già stato individuato Biagi racconta Banelli - esisteva già nel 2000 una scheda su di lui: ma non si



Cinzia Banelli

pensava a lui come possibile obiettivo di un'azione strategica». Le cose cambiano verso la fine del 2001, quando Maroni presenta il «Libro bianco» sul mercato del lavoro, di cui Biagi è uno dei principali estensori. «Per quanto riguarda Biagi, nell'estate del 2001 inizia un programma centralizzato dell'organizzazione e si decide un'azione disarticolante. La sede centrale elabora un piano».

Un racconto a bassa gradazione emotiva, anche quando Banelli narra gli incontri con la futura vittima. «Ho visto Biagi a Modena, un giorno che sona andata all'Università, in quella circostanza l'ho visto in aula che faceva lezione, nella stessa occasione dovevo anche controllare se alla fine della lezione tornava a Bologna. Siamo ancora nel periodo del controllo delle abitudini».

L'ultima volta che la Banelli ve-

de Biagi è circa 60 secondi prima dell'omicidio. È iniziata quella che lei definisce «fase operativa finale». Si comincia con «l'appello», cioè la verifica che a Bologna siano presenti tutti i brigatisti incaricati dell'esecuzione. Banelli ne nomina quattro: Roberto Morandi, Nadia Lioce, Mario Galesi, una certa Maria, che per il momento resta solo un nome di

L'ultima volta che Cinzia vede il professore è 60 secondi prima dell'assassinio: è la «fase operativa finale»

”

battaglia. C'è poi un «militante» non ancora identificato che da Modena doveva segnalare la partenza di Biagi. Il professore abitava a Bologna in via Valdonica, la Banelli era ferma a poche decine di metri, il suo compito era quello di segnalare il passaggio del professore ai killer. «Avevamo cronometrato i tempi di percorrenza del professore in bici dalla stazione a casa e individuato dei punti fissi intermedi», spiega Banelli. Alla stazione di Bologna Biagi aveva 8 minuti di vita, un minuto quando passò davanti a Banelli, all'angolo tra piazza San Martino e via Marsala.

I brigatisti sapevano che nessuno l'avrebbe difeso, perché Biagi era senza scorta. «Verso la fine della preparazione dell'attacco contro Biagi», dice Banelli, esce su Panorama un articolo in cui si dà conto della relazione semestrale dei servizi segreti. Tra i possibili obiettivi delle Br «c'era una persona che sembrava il ritratto del professor Biagi. Non era indicato il suo nome ma noi pensammo che si trattasse di lui. Ci preoccupammo perché c'era il rischio che cambiasse la condizione di solitudine del professore».

Sofri, ancora un no alla grazia

Il giudice di sorveglianza: non ha chiesto la clemenza. Castelli evoca «oscure pressioni»

Marco Bucciantini

FIRENZE È un circolo ottuso: il giudice di sorveglianza del carcere Don Bosco di Pisa, come già fatto dalla procura generale di Milano, ha dato parere negativo sulla concessione della grazia ad Adriano Sofri. Parere tecnico e non vincolante, scaturito - scrivono le agenzie, non smentite - dalla decisione di Sofri di non chiedere la grazia. Che quindi sarebbe possibile se solo venisse chiesta dal detenuto: «Ma non è così», dice Alessandro Gamberini, avvocato dell'ex leader di Lotta Continua. La non richiesta di Sofri è giudicata come un suo mancato ravvedimento. «È una considerazione illogica e contraddittoria rispetto al dettato legale», insiste Gamberini, spiegando questa sua considerazione. «Assunto che la grazia può essere concessa anche d'ufficio, non si può dire: la grazia non può essere concedibile perché non è chiesta, perché ci sarà qualcuno che ne gioverà anche senza dire niente o chiedere qualcosa». D'ufficio, appunto. Per iniziativa del presidente della Repubblica, forse.

E mentre Castelli accusa «un giro di pressioni oscure» per concedere la grazia a Sofri, senza fare luce su questa tenebrosa percezione (ma ricevendo il sostegno dell'intuitivo ministro delle telecomunicazioni Gasparri, che non si cura di capire: «Ho avvertito anche io il peso di un lobbyismo che ha superato i livelli della decenza, quasi lesivo della libertà di opinione»), lo stesso guardasigilli, sdegnosamente, non vede l'ora di lavarsene le mani della vicenda e dice di condividere «pienamente» quanto previsto dal ddl sulla riforma costituzionale federalista. Questa assegna il potere di grazia esclusivamente al presidente della Repubblica senza la necessità della controfirma del ministro della Giustizia. «Il capo dello Stato dà la grazia e lui se ne assume la piena responsabilità». Decisione che potrebbe consumarsi - a questo punto - «nel giro di uno o due mesi», fa i conti Gamberini. «Ora la pratica va al ministero, ed è scontato un parere negativo di Castelli». Quindi toccherà a Ciampi, che avviò l'istruttoria per la grazia a Sofri, chiedendone parere al ministero della giustizia (e così a cascata alla procura di Milano, sede del processo, e al giudice di sorveglianza di Pisa, città dove è detenuto Sofri). «Ci sentiamo garantiti - ammette l'avvocato - perché la presidenza è al di sopra del conflitto politico, che inquina le considerazioni sulla storia di Sofri». A Ciampi guarda anche Veltroni: «Non discuto mai le decisioni dei magistrati - dice il sindaco di Roma - ma credo che la vicenda Sofri vada



Adriano Sofri

affrontata e superata da un intervento istituzionale».

L'avvocato non fa pronostici, ma ci tiene a inquadrare quanto successo. «La pretesa di dire che Sofri debba chiedere la grazia per averla, è un elemento coercitivo della sua coscienza, perché Sofri si è sempre professato innocente. Lui ha già condannato quel

delitto, ed ha ammesso di vergognarsi della campagna di stampa che ne fece prima e dopo Lotta Continua. Quindi «il ravvedimento» su quella stagione c'è stato. Qui si pretende della confessione del delitto. Quindi la grazia stessa diventa surrettizia alla confessione». Ammette, Gamberini, di essere irritato: «Questa motivazione è del tutto ininfluen-

Rimini

La festa della Liberazione «dirottata» a San Patrignano

RIMINI Annullato il ricevimento ufficiale, che avrebbe dovuto essere offerto questa sera da Comune e Provincia; annullati la parata militare di inaugurazione, il sorvolo di elicotteri e l'esibizione delle «Frece Tricolori»; cancellate le fanfare e pure il concerto nella Repubblica di San Marino, della muscolare tre giorni per il 60esimo anniversario della liberazione di Rimini, voluta dal Sottosegretario alla Difesa Filippo Berselli, restano visite ai cimiteri dei caduti, tavole rotonde e soprattutto una parata dal Museo dell'Aviazione alla Comunità di San Patrignano. Nemmeno le polemiche seguite all'estromissione dell'Anpi dalle celebrazioni hanno convinto Berselli a rinuncia-

re alla passerella nella comunità amica fondata da Vincenzo Muccioli. Il 60esimo della liberazione di Rimini con San Patrignano non c'entra proprio nulla. Ma la comunità di recupero è storicamente un serbatoio di voti per An, oltre che una bella spalla nella guerra all'antiproibizionismo, con tanto di patti per un nuovo ministero (sulle droghe) e per la legge Fini che vuole punire con il carcere anche i consumatori. Comune e Provincia di Rimini hanno deliberato di togliere alle iniziative di Berselli - da oggi a domenica - anche il contributo istituzionale. Troppa rabbia, tra tanti assessori, per quelle parate militari che cancellavano dalla storia il contributo dei partigiani. Troppa rabbia anche per quella vetrina offerta dalla destra a San Patrignano. «Chi propone certe celebrazioni non può eliminare il ruolo della Resistenza - dice l'assessore comunale di Rimini alle Risorse umane e Pari opportunità Antonella Beltrami -. Questa vicenda ci lascia una profonda amarezza, è una ferita alla città e alla nostra storia».

n.r.

Organizzata da «Libera» e Arci, attraverserà le regioni italiane e toccherà Francia e Slovenia. «Lavoro ai giovani, questo è il vero schiaffo a Cosa Nostra»

Incontri, teatro e film: parte la carovana antimafia

Luigina Venturelli

MILANO Centotrenta tappe in tutta Italia, più una puntata in Francia ed una in Slovenia, per ribadire la propria lotta «contro le mafie e ogni forma di ingiustizia e sopraffazione» e il proprio impegno «a favore della dignità della persona, della legalità democratica e della giustizia sociale». È il calendario della Carovana nazionale antimafia, promossa da Libera, Arci e Avviso Pubblico, che il prossimo 20 settembre partirà da Mila-

no e attraverserà tutte le regioni italiane con un fitto programma di appuntamenti itineranti.

Incontri nelle scuole, dibattiti con i cittadini, spettacoli teatrali, proiezioni di film, animazioni per i più piccoli, per concludersi ad Agrigento il 19 dicembre con un meeting sulla tratta delle persone e la presentazione al pubblico di due petizioni: una per l'estensione della legge sull'uso sociale dei beni confiscati alla mafia ai beni confiscati per reati di corruzione e contro la pubblica amministrazione, l'altra per la ratifica da parte

dell'Italia della Convenzione Onu sulla criminalità organizzata transnazionale.

All'iniziativa parteciperanno quest'anno anche Cgil, Cisl e Uil, con l'obiettivo di portare per le strade il tema del diritto di tutti al lavoro e dei diritti uguali per tutti nel lavoro. «Dare ai giovani lavoro vero non nero - ha spiegato don Luigi Ciotti, presidente di Libera - togliendo così ai mafiosi il terreno sotto ai piedi, è il più grosso schiaffo che si possa dare alla mafia. La mafia ormai si dirama su tanti affari, dal mondo del lavoro con il caporalato, dal traffi-

co di armi e droga a quello di organi umani, dallo sfruttamento della prostituzione agli appalti sui rifiuti».

Per questo, in collaborazione con la Filea, il sindacato edili della Cgil, la Carovana si occuperà delle forme di sfruttamento ed estorsione che ancora coinvolgono gran parte dei cantieri nel nostro Paese. Il 27 settembre a Milano, Guglielmo Epifani e don Ciotti parleranno di «Nuovi caporali e nuovi schiavi nella Lombardia del nuovo millennio», con l'apporto di testimonianze dirette di chi ha dovuto pagare per lavorare.

ROMA

Omicidio Calvi, nulli gli atti dal '97 in poi

Gli atti delle indagini sull'omicidio del banchiere Roberto Calvi, compiuti dalla procura di Roma dal 17 gennaio 1997, quando si concluse l'inchiesta, fino al 2003, anno in cui venne chiesto il rinvio a giudizio di quattro persone, sono nulli. Lo ha deciso il gup Orlando Villoni ritenendo valide le argomentazioni degli avvocati secondo le quali i pm romani non potevano svolgere indagini oltre il 17 gennaio '97 poiché erano decaduti i termini di proroga.

PALAZZO DI GIUSTIZIA BLINDATO G8, riparte il processo a Genova

Dopo la pausa estiva, riprende oggi nell'aula bunker del Palazzo di giustizia il processo a carico di 25 no global accusati di devastazione e saccheggio durante il G8. Il palazzo di giustizia e le strade limitrofe saranno nuovamente blindate con un imponente schieramento di forze dell'ordine. Nel corso dell'udienza, sarà messa nota la decisione dei giudici sulla richiesta fatta dalla difesa dell'esclusione di alcuni filmati e della perizia di altri. L'avv. Tambuscio aveva chiesto che tutti i video venissero acquisiti in originale perché, secondo una consulenza tecnica della difesa, i filmati acquisiti dalla Procura presentano tagli e quindi non sono genuini.

SANT'ANGELO A SCALA

Bomba carta nel paese di Don Vitaliano

Una bomba carta è esplosa ieri sera nell'aula consiliare del comune di S. Angelo a Scala, mentre il consiglio era riunito. Nessun ferito, solo qualche vetro frantumato e molto panico. Non è ancora chiaro se ordigno è stato lanciato dall'esterno. S. Angelo a Scala, 700 abitanti, è il paese del sacerdote no-global Don Vitaliano della Sala, rimosso nel novembre di due anni fa.

IN UN PAESE DEL BOLOGNESE

Pensionato uccide la moglie e si spara

Ha sparato due colpi di fucile da caccia alla moglie e poi si è ucciso. Le vittime, due pensionati di Nicosia (Enna), sono stati sentiti litigare nella loro abitazione dai vicini che, poco dopo mezzogiorno, hanno udito dei colpi. Secondo i vicini, l'uomo avrebbe avuto problemi di salute e i litigi tra i due sarebbero stati frequenti.

Risparmiatori unitevi
Questa settimana con **Avvenimenti** il libro di **Alfiero Grandi** **Regole e trasparenza per la tutela dei risparmiatori**. Sarà presentato sabato 18 settembre (ore 18) alla Festa Nazionale dell'Unità di Genova.
Giornale + libro euro 2,90 da venerdì in edicola

Avvenimenti
settimanale dell'atritalia

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG € 296	€ 574	€ 105
	6 GG € 254		
6 MESI	7 GG € 153	€ 344	€ 57
	6 GG € 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **RK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.251011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Monteleone 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.695.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Democratici di Sinistra della Sezione Testaccio S. Saba Aventino addolorati per l'improvvisa scomparsa del compagno

GINO PETRASSI

lo ricordano con affetto.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00
14,00-18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00-12,00
06/69548238-011/6665258

Ricco e Sfizioso

Il Paté non è mai stato così buono



- Carni italiane certificate e selezionate
- Ricette naturali ancora più appetitose, senza coloranti e conservanti
- Nuova vaschetta da 300 g ancora più conveniente



I Paté LeChat
51 ricette ricche e sfiziose, con oltre il 64% di carne

LECHAT
Gatti soddisfatti

MONGE & C. sas
Monasterolo di Savigliano (CN) - Italia - Tel. 0172.747.111
E-mail: info@monge.it - www.monge.it

mibtel	 <p>+0,10% 20.950</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 41,05</p>	euro/dollaro	 <p>1,2158</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

BANCHE, IN AGOSTO RALLENTA LA RACCOLTA

MILANO Rallenta, nel mese di agosto, la crescita della raccolta delle banche italiane, che ha segnato un tasso di incremento tendenziale del 6,32% a 959,5 miliardi di euro contro il 7,94% di luglio 2004 e il 7,07% dell'agosto 2003.

A rilevarlo è il rapporto dell'Abi che esamina la raccolta denominata in euro del totale delle banche italiane, rappresentata dai depositi a risparmio, dai conti correnti, dai certificati di deposito e dalle obbligazioni. In particolare, dall'agosto 2003, la raccolta è aumentata di quasi 60 miliardi di euro da 902 a 959 miliardi.

Per quanto riguarda le diverse componenti, nello scorso mese, nota l'associazione, si è avuta una decelerazione dei depositi da clientela (più 3,58% il tasso crescita tendenziale contro il più 6,07% del luglio 2004 e il

più 7,94% dell'agosto 2003) e un assestamento della dinamica delle obbligazioni delle banche, che hanno segnato un ritmo di sviluppo negli ultimi 12 mesi del 10,96% contro il più 11,1% del luglio 2004.

In frenata anche la provvista sull'estero, cioè l'indebitamento verso i non residenti: è risultata pari a 314,7 miliardi (più 3,5%), mentre le attività sull'estero sono ammontate a 195,7 miliardi.

Infine il tasso sui depositi in euro applicato alle famiglie e alle società non finanziarie è stato pari ad agosto allo 0,82% (due punti base inferiori al valore medio di luglio 2004), mentre il tasso medio della raccolta bancaria, comprensivo dei depositi, le obbligazioni e i pronti contro termine, si è collocato all'1,78% contro l'1,84% dell'agosto 2003.

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

I supermercati promettono: prezzi fermi

Dopo lo sciopero della spesa, grande distribuzione e governo siglano l'accordo

Laura Matteucci

MILANO Blocco dei listini fino al 31 dicembre per i prodotti a marchio privato, della catena commerciale e per quelli di primo prezzo. I supermercati e gli ipermercati della grande distribuzione non toccheranno i prezzi per il resto dell'anno. Questo in sintesi il contenuto dell'accordo illustrato ieri sera al ministro delle Attività produttive Antonio Marzano da parte delle organizzazioni della grande distribuzione (Ancc, Ancd, Faid Federdistribuzione, Federcom). Anche le aziende di prodotti di largo consumo dovevano firmare il patto, ma proprio all'ultimo momento si sono tirate indietro.

La prossima Finanziaria, come contropartita, dovrebbe contenere misure più flessibili sulle aperture dei negozi e sulle vendite promozionali e i saldi.

Un accordo che i consumatori però giudicano «una provocazione», come commenta Elio Lannutti (Adusbef-Intesaconsumatori), secondo cui «per renderlo credibile i prezzi andrebbero abbassati almeno del 10-15%». Ancora: «Marzano - continua Lannutti - la deve smettere di prendere in giro le famiglie e favorire la grande distribuzione».

Perché sul banco degli imputati del caro-vita, il primo convocato è sempre il governo, che «non sta dando risposte, soprattutto in un giorno come questo, in cui si è registrata un'adesione straordinaria allo sciopero della spesa».

Quella di ieri, infatti, è stata la quarta giornata di astensione dalla spesa promossa dall'Intesa dei consumatori per protestare contro i rincari e l'inerzia del governo. Un'iniziativa cui hanno aderito Cgil, Uil, Fnsi, Ds, Verdi, Rifondazione Comunista, Sunia, Uniat, Comunisti Italiani, Codiretti, Vas, oltre che centinaia di enti, associazioni, organizzazioni di consumatori e comitati dei cittadini in tutta Italia. E, come in ogni sciopero, è guerra di cifre sui risultati.

Secondo l'Intesa ad aderire è stato il 75%



degli italiani, un record rispetto anche al dato dello scorso anno (71%) rilevato in un'indagine condotta da Renato Mannheimer: lo shopping è diminuito di quasi la metà, e tre italiani

su quattro hanno rinunciato almeno ad un acquisto. Con un confronto tra i dati di giovedì scorso e di ieri, le entrate nei supermercati, ipermercati e negozi sono diminuite del 39%

al nord, del 45% al centro e del 54% al sud e nelle isole. Adesione del 58% a Roma, del 43% a Milano, del 61% a Napoli, un vero e proprio picco di rinunce agli acquisti a Catania, dove le entrate nei negozi sono calate del 65%.

Diminuito del 20% anche l'utilizzo dell'auto, affermano con soddisfazione le associazioni (vista la giornata di pioggia in gran parte del Paese), lasciata a casa per protesta contro i rincari della benzina.

Cifre che non convincono i commercianti. Le grandi catene di supermercati (Carrefour, Auchan e Coop) non hanno registrato alcuna variazione particolare nel numero di clienti né nell'ammontare delle vendite. Stessa sensazione per i gestori di bar e pizzerie.

Ma al di là dei risultati, «quello che i consumatori vogliono mettere in campo è l'insoddisfazione degli italiani», come dice Rosario Trifletti della Federconsumatori (una delle associazioni dell'Intesa). «Qualunque sia il coinvolgimento concreto sappiamo che le famiglie sono dalla nostra parte». Per questo lo slogan con cui le associazioni si sono presentate in piazza Montecitorio è di «non comprare oggi per poter tornare a comprare domani». Che i prezzi «siano raddoppiati - ricorda Lannutti dell'Adusbef - non è un'allucinazione collettiva. Dall'entrata dell'euro sono passati di mano dai consumatori al sistema distributivo ben 52 mila milioni di euro. Siamo a circa il 4% del pil. Il governo deve dare una svolta per rilanciare i consumi, che sono il motore dell'economia».

Molte le forze politiche e sociali che hanno sostenuto lo sciopero: in piazza anche Pecoraro Scario dei Verdi, Luciano Violante dei Ds, Francesco Rutelli della Margherita, oltre ai rappresentanti sindacali.

Spiega Marzia Maulucci, segretario confederale Cgil: «La politica dei redditi, la redistribuzione delle risorse attraverso un fisco equo e progressivo, il controllo dell'impazzimento dei prezzi, il contenimento delle tariffe, dovrebbero essere al centro della Finanziaria 2005, che invece conterrà una programmazione inaccettabile del tasso di inflazione».

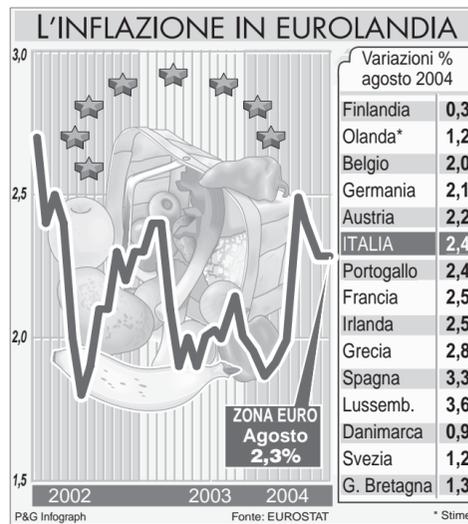
eurostat

Il costo della vita in Italia è superiore alla media europea

MILANO Ad agosto l'inflazione annua della zona euro è stata del 2,3%, invariata rispetto a luglio (stabile al 2,3% l'intera Ue). Lo rende noto eurostat. Ad agosto 2003 era del 2,1% (1,9% l'intera Ue). A livello mensile la variazione è stata dello 0,2% nell'eurozona (+0,1% l'intera Ue). I livelli maggiori sono stati registrati Lettonia (7,8%) e Ungheria (7,2%). Quelli minori in Finlandia (0,3%), Danimarca (0,9%) e Olanda (1,2%). In Italia era del 2,4%. L'inflazione «core» è stata dell'1,9% nell'eurozona (1,8% a luglio). Rispetto a luglio 2004, l'inflazione annua è aumentata in otto stati membri, diminuita in undici e rimasta invariata in sei. In Italia è

passata da 2,2% a luglio a 2,4% ad agosto. In Germania da 2% a 2,1% e in Francia da 2,6% a 2,5%. A livello mensile, nella zona euro, i livelli minori sono stati registrati in Portogallo (-0,4%), Grecia (-0,3%) e Italia (-0,2%). Quelli maggiori in Belgio (+1,7%) e Lussemburgo (+1,1%). Germania e Francia hanno segnato entrambe +0,2%. I livelli minori della media degli ultimi dodici mesi ad agosto sono stati osservati in Lituania (-0,2%), Finlandia (+0,4%), Danimarca (+1%) e Svezia e Regno Unito (entrambe +1,3%). Quelli maggiori in Slovacchia (8,4%) e Ungheria (6,5%). In Italia il tasso è stato del 2,5%, in Germania dell'1,5% e in Francia del

2,4%. L'inflazione annua nella zona euro ad agosto della voce «energia» ha segnato un +6,5% (5,9% luglio). I principali elementi con i livelli d'inflazione annua maggiori in Eurolandia sono stati la voce «alcol e tabacchi» e «sanità» (+8,2% per entrambi). Quelli minori le comunicazioni (-2,5%). In particolare il carburante per i trasporti ha avuto il maggiore impatto al rialzo (+0,3%). Gli elementi con i tassi mensili più elevati sono stati i trasporti (+0,7%) e la voce «hotel e ristoranti» (+0,5%). Quelli minori, gli alimentari (-0,7%) e le comunicazioni (-0,2%). Il carburante per i trasporti ha avuto il maggiore impatto al rialzo (+0,08%).



l'intervista

Camillo De Berardinis
amministratore delegato Conad

Così battiamo l'inflazione e aiutiamo i consumi

«I fatturati arrancano: per le vendite il 2004 sarà peggiore anche del 2003 e mancano strategie pubbliche»

MILANO Emergenza prezzi, consumi in calo, un'inflazione che resta stabile solo per l'Istat. E il governo è sempre assente.

Adesso, anche le catene commerciali cercano di correre ai ripari, con campagne che inchiodano i prezzi e confortano il consumatore. E con l'accordo tra sigle che blocca i listini fino al 31 dicembre, sottoscritto ieri anche da Conad, che rischia di rimanere l'ultima protagonista della grande distribuzione interamente italiana, visto che per la Rinascente il futuro con ogni probabilità parlerà straniero. Anche perché, lo spiega l'amministratore delegato di Conad Camillo De Berardinis, in termini di volumi di vendite il 2004 si sta rivelando peggiore persino rispetto all'anno precedente, che già non era certo stato brillante. «A rete distributiva omogenea, facciamo fatica a mantenere lo stesso fatturato dell'anno scorso. Oggi la battaglia è questa: mantenere gli stessi volumi del 2003».

Unico vero latitante in questo

tentativo di calmierare i prezzi, il governo, che non ha ancora messo in campo una sola iniziativa di contenimento né di tipo emergenziale né (tantomeno) a livello strutturale.

De Berardinis, in che modo il governo dovrebbe affrontare la questione dei rincari?

«È un problema di strategie complessive. Noi possiamo anche congelare i prezzi, o addirittura abbassarli, ma questo non risolve il problema in modo definitivo. An-

Serve un intervento complessivo sulla concorrenza: quando intervengono, regioni e governo riescono solo a frenarla

che in Francia, il ministro all'Economia Sarkozy ha articolato un piano complessivo che prevede da un lato la riduzione dei prezzi per la grande distribuzione, ma dall'altro una serie di interventi di sostegno alle aziende: incentivi, defiscalizzazioni, agevolazioni, investimenti in innovazione, interventi per frenare le delocalizzazioni».

E in Italia sarebbero necessarie politiche analoghe.

«Il punto è che l'aumento dei prezzi in termini di indici è dovuto a fattori strutturali. Un esempio: noi non abbiamo coperture a monte sui costi che dobbiamo sopportare, come quelli per i trasporti, per le tariffe autostradali. Sono costi che dobbiamo ammortizzare noi, ma alla lunga una situazione di questo genere non può reggere. Così come ci vuole un intervento complessivo anche rispetto alla concorrenza, perché quando il governo centrale e le Regioni legiferano, invece di favorirla, di solito riescono a frenarla».

Concorrenza bloccata per leg-



Camillo De Berardinis

ge: facciamo un esempio.

«Per chi vuole aprire un impianto di distribuzione di benzina, ci sono pagine e pagine di norme dettagliate che spiegano quante pompe ci devono essere, se a self-service o a

servizio, norme che regolano persino gli orari, uguali per tutti gli impianti. Ma questa non è una concezione imprenditoriale, è solo burocratica. Difficile che incentivi la concorrenza».

Berlusconi ha sempre detto di voler "sburocratizzare" l'imprenditoria. In un governo che si dice liberista l'ex ministro Tremonti ha spesso ironizzato sui lacci della burocrazia, sostenendo di volerli eliminare. Di fatto non è accaduto nulla.

«Se è accaduto, non me ne sono accorto. Anche rispetto al processo di privatizzazioni, del resto, c'è stata una netta frenata».

L'Istat sostiene che l'inflazione è ferma al 2,3%, le associazioni dei consumatori parlano di «dati ridicoli». Lei che opinione s'è fatto al riguardo?

«Sui dati Istat c'è un problema. Che non è dato dal paniere, ma è legato agli indici di ponderazione: intendo dire che non sempre il peso

delle voci corrisponde alla loro reale incidenza. Le spese per la casa, ad esempio, secondo l'Istat pesano per l'11%, mentre studi più che affidabili dimostrano che pesano per il 29%. Comunque, anche quel 2,3% non è un dato rassicurante, perché non c'è alcun governo sull'evoluzione delle tariffe e dei prezzi del carburante».

La riduzione del potere d'acquisto, quindi, è reale.

«Assolutamente. I consumi sono in continuo calo, il dato di ago-

sto è solo la conferma di un trend negativo che ormai va avanti da parecchi mesi. Anche noi ne soffriamo, l'effetto sulle vendite è sensibile».

Eppure, Conad ha messo in campo parecchie campagne di sconti e riduzioni dei prezzi.

«Su alcuni prodotti abbiamo tagliato i prezzi del 50% rispetto al 2003. Per i prodotti a marchio Conad i prezzi sono bloccati per tutto l'anno, e abbiamo già pianificato iniziative nazionali anche per il 2005. Il consumatore risponde bene ma, come ho detto, senza azioni strutturali e senza favorire la concorrenza, i nostri non possono che essere solo interventi tampone».

Lo sciopero della spesa promosso dai consumatori: che ne pensa?

«Credo che il vero valore di questa iniziativa sia richiamare l'attenzione sul problema. E in questo senso è encomiabile».

la.ma.

Intanto con la Finanziaria il governo recupererà un miliardo di euro dalla trasformazione in mutui degli incentivi alle imprese

Montezemolo chiede una svolta in economia

Siniscalco dice che in Italia non c'è Bill Gates. Promette il taglio dell'Irpef per 5 miliardi

Bianca Di Giovanni

ROMA Dopo tre anni di governo del centro-destra il ministro dell'Economia scopre che l'Italia non è l'America. Qui da noi Bill Gates non sarebbe esistito, dichiara candido Domenico Siniscalco davanti alla platea degli industriali riuniti per la terza giornata sulla ricerca. E perché mai nel nostro Paese si può avere un «simil-Gordon Brown» (come ama definirsi il ministro) e non si può avere un «simil-Bill Gates»? Semplice: perché sulla ricerca e l'innovazione manca tutto. Non ci sono soldi pubblici, non ci sono soldi privati, non ci sono banche o finanziatori, non ci sono Università competitive (lo stesso Siniscalco è un docente e lo ammette, sigh, davanti alla platea). E non solo: quello che c'è (gli incentivi alle imprese) non funziona. Anzi, peggio: non serve a niente. Tanto che il ministro già se li è ripresi: in Finanziaria ricaverà un miliardo di euro al 2007 dalla trasformazione dei fondi in mutui. La questione sarà oggi sul tavolo del consiglio dei ministri assieme ai «tagli» ai ministeri e agli immancabili sgravi fiscali promessi a Silvio Berlusconi. Secondo voci si preparano tagli all'Irpef (oggi Ire) per 5 miliardi, di cui uno destinato alle famiglie con il sistema delle deduzioni-detrattioni. Insomma, un Bengodi. Allora le cose non vanno poi così male.

Invece per ricerca e innovazione la



questione si fa complicata. Un cittadino si aspetterebbe che dopo tre anni di governo almeno una scelta-una sul tema il superministro la possa fare. Macché. Al ministro/professore piacciono le lezioni dotte sul *venture capital* e sul *private equity*. Ma di politica economica finora neanche l'ombra (a parte: meno tasse). Non si azzarda nemmeno a ripetere quello che con «coraggio» aveva detto poche

ore prima dallo stesso podio la sua collega Letizia Moratti: «In Finanziaria ci sarà l'abolizione dell'Irap per i ricercatori che lavorano nelle imprese». Una misura ancora «inadeguata» (Pier Luigi Bersani), ma almeno è una misura. Invece Siniscalco si limita ad annunciare un «provvedimento ad hoc, forse un collegamento alla Finanziaria». Più in là non si va. A parte una battuta: «Stamane ho visto Pa-

squale Pistorio (il vicepresidente Confindustria con delega alla ricerca, ndr) che mi ha chiesto «dacci i soldi». I soldi non servono (forse lo dovrebbe dire a chi ha inventato la Tremonti bis, ndr), servono le idee». Gli industriali - miracolo italiano - applaudono.

Subito dopo Luca Cordero di Montezemolo (reduce da un pranzo con Roberto Maroni da cui nulla trapela) af-

fronta la faccenda con la verve da Formule 1 che gli è propria. «Le scriveremo, ministro, ma non una mail. Le invieremo la relazione di Pistorio presentata stamattina». Come dire: le idee le abbiamo già e le abbiamo appena esposte. Se aspettiamo ancora magari è troppo tardi, visto che la situazione è davvero preoccupante. «La ricerca sia la priorità nell'agenda del governo - ripete il leader degli industriali ormai da mesi - Perché quando un paese ha un turismo che cresce, una produzione industriale piatta e inferiore a quella di altri Paesi c'è da preoccuparsi». Quello che serve è una politica («basta parlare di temi che non rappresentano le priorità», sottinteso: come il federalismo), perché «in qualunque Paese del mondo i grandi progetti di ricerca hanno dietro lo Stato». Tanto per indicare una strada, il numero uno di Viale dell'Astronomia chiede poi che gli stanziamenti nei grandi progetti di ricerca stiano fuori dai vincoli di Maastricht, e insieme a questi anche le grandi infrastrutture europee. «Sottolineo europee - aggiunge d'un fiato - per stare fuori dalle furberie nazionali». Chiarissimo. Per Montezemolo i sei punti indicati da Pistorio (tra cui crediti d'imposta finalizzati alla ricerca e finanziamenti a programmi strategici) devono «avere un seguito nelle stanze di Palazzo Chigi» in occasione della Finanziaria. Si tratta di un «pacchetto» da 1,5 miliardi, ovvero lo 0,1% di Pil in più di oggi, da investire subito.

Luca Cordero di Montezemolo ai lavori della terza Giornata della ricerca

Foto di Gregorio Borgialla/Ap

APRILIA

Lunedì l'incontro a Palazzo Chigi

Il 20 settembre a Palazzo Chigi incontro tra il management del gruppo Piaggio-Aprilia-Guzzi e le organizzazioni sindacali. «Ora si può avviare il confronto sul piano industriale - ha affermato Carla Cantone della segreteria nazionale Cgil - e sapere quale sarà il futuro del gruppo e quali obiettivi ci si pone per salvaguardare tutti i siti produttivi e l'occupazione».

TENARIS

Costruirà a Dalmine centrale termoelettrica

Il consiglio di amministrazione di Tenaris, società quotata in Usa, Messico, Argentina e Italia, ha dato il via libera alla costruzione di una centrale termoelettrica alimentata a gas di 124 mw da realizzarsi a Dalmine (Bg). Il costo stimato - spiega una nota della società - è di circa 109 milioni di euro.

ALPI EAGLES

Assistenti di volo oggi in sciopero

Oggi si fermeranno dalle 12 alle 16 gli assistenti di volo della compagnia aerea Alpi Eagles, per uno sciopero proclamato da Filt Cgil e Avia. Al centro della protesta i licenziamenti ingiustificati, il mancato rinnovo del contratto aziendale scaduto nel 2001 e il ritardo nel pagamento degli stipendi.

BRITISH AIRWAYS

Fermata di 9 ore per il contratto

Uno sciopero di 9 ore (dalle 9 alle 18) dei lavoratori della British Airways impiegati in Italia (185 in tutto, di cui 30 a Fiumicino) è stato indetto per lunedì 27 settembre dalle segreterie di Filt Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti, che chiedono il rinnovo del contratto integrativo aziendale scaduto nel '92.

PIRELLI-BREMO

Brevettato pneumatico che si rigonfia da sé

Pirelli ha brevettato un nuovo dispositivo che permette di rigonfiare automaticamente gli pneumatici per moto dopo una foratura o una perdita di pressione spontanea. «Pirelli safety wheel system», questo il nome del brevetto che è stato sviluppato grazie a una collaborazione con Brembo.

«Sul modello contrattuale la nostra disponibilità è chiara: siamo pronti a discutere, non a fare le cose al buio. Le priorità del Paese però sono altre»

Epifani: «Contratti e Finanziaria, la Cgil non starà ferma»

DALL'INVIATO

Giampiero Rossi

GENOVA «Se Siniscalco va avanti così avrà la riposta del sindacato». Tra gli stand della Festa nazionale dell'Unità il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, parla come sempre con tono pacato, scandisce le parole, utilizza tutti gli argomenti razionali, tecnici e di buon senso per sostenere i propri ragionamenti sui temi dell'agenda economica e sociale del paese. Ma non rinuncia a frasi più secche, quando si tratta di affermare una volta di più la posizione della sua organizzazione di fronte alle scelte spericolate del governo. E ribadisce la ferma intenzione del sindacato di tentare con ogni strada di bloccare con la «protesta» le scelte sciagurate dell'esecutivo in materia di politica economica. Anche ieri, dopo l'ennesimo balletto di dichiarazioni sulla Finanziaria che arrivavano da Palazzo Chigi e dintorni, il leader della Cgil è stato chiaro. A partire dall'ultima idea partorita dal ministro dell'Economia: schiacciare sotto un tetto di un misero 2% la spesa per i contratti del pubblico impiego, cioè uno dei nodi più delicati di questa stagione: «Ovviamente con il 2% non si fa nessun contratto - replica deciso Epifani - e quindi lavoreremo, lotteremo perché il governo cambi idea». Anche perché, spiega ancora il segretario della Cgil, «il contratto del pubblico impiego è scaduto ormai da nove mesi, c'è una piattaforma e in un incontro prima dell'estate il



Il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani

governo si era impegnato a confrontarsi ad alcuni tavoli di approfondimento. Da allora, però, anche su questo il governo si è eclissato, è scomparso, salvo far sapere adesso che nella manovra finanziaria si intende porre un tetto del 2%». La finanziaria sarà il terreno di scontro sociale e politico di quest'autunno. Anche se Guglielmo Epifani premette che «è ancora prematuro parlarne», non può fare a meno di sottolineare che «certo non sarà quel giardino di rose e fiori di cui sento parlar e, perché se si vuole restituire qualcosa, se al tempo stesso si tolgono 30

miliardi di euro, qualche crisantemo resta». E tutto ciò, per i sindacati, significa che «se sarà così, non equa verso i contratti del pubblico impiego, per gli investimenti, con una riforma fiscale a vantaggio dei più ricchi, allora noi riteniamo che serva una riposta che metta al centro questi temi - dichiara il leader della Cgil - una protesta contro tutto questo e per affermare una diversa politica economica e sociale». Ma su questo si confronteranno presto le tre sigle sindacali confederali in una «valutazione comune».

Ma c'è anche un terreno sul quale

Alfa di Arese, corteo contro la chiusura

MILANO Manifestazione a Milano dei lavoratori e dei cassintegrati dell'Alfa Romeo di Arese. Un corteo ha preso il via ieri mattina da largo Cairoli e dopo aver attraversato le strade del centro si è diretto in prefettura dove una delegazione ha incontrato il prefetto, Bruno Ferrante. La manifestazione è stata indetta da tutte le organizzazioni sindacali per protestare contro il disimpegno della Fiat da Arese (il Lingotto ha deciso di collocare in cassa integrazione, da inizio ottobre, gli addetti alla produzione del motore tor.que), e il mancato decollo del polo dell'auto ecologica dopo gli accordi presi con la Regione. I manifestanti hanno chiesto l'intervento del prefetto presso il governo e la regione. La provincia di Milano ha frattanto deciso di stanziare una somma «sostanziale» per il sostegno sociale dei cassintegrati di Arese. Lo ha annunciato l'assessore provinciale alle Crisi industriali e occupazionali, Bruno Casati, che ha incontrato una delegazione di lavoratori Alfa.

comprendibile a tutti, quindi chi vuol capire capisca. C'è una disponibilità a confronto che significa un sì a discutere e un no a fare le cose al buio su una materia così delicata. Se non si raccoglie questa disponibilità - prosegue Epifani allargando le braccia - prenderemo atto che non si vuole raccogliere la nostra apertura a discutere. Una disponibilità, lascia intendere il leader della Cgil, che arriva quando in realtà ci sarebbero ben altri problemi ai quali dedicare tempo ed energie: «Siamo di fronte a un quadro economico con crescita e consumi sottozero, per cui questa discussione sui modelli contrattuali non è assolutamente la priorità. Ma nonostante tutto siamo sempre disponibili a discutere con gli altri». Alla Festa dell'Unità Epifani ha parlato anche di guerra e terrorismo («va combattuto con gli strumenti giusti»), di riforma federale («non è la soluzione migliore, anche Confindustria è contraria, molti sono perplessi») e ha partecipato alla presentazione della vasta sequenza di iniziative organizzate in vista del centenario della Cgil.

Ma in mezzo a tutto ciò ha voluto incontrare i lavoratori di Finmeccanica e della Ferrania, due aziende liguri che attraversano un momento di drammatica crisi. Quindi, prima di visitare i padiglioni della festa e di affrontare il dibattito serale, si è fermato a uno dei numerosi banchetti dove si raccolgono le firme per il referendum contro la legge sulla fecondazione assistita.

Verso il Congresso dei DS

ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'AREA SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO

**“PER BATTERE BERLUSCONI
PIU' SINISTRA NEI DS
PIU' SINISTRA NELLA COALIZIONE”**

Presiede **Giorgio Mele**
Conclude **Cesare Salvi**

Roma, sabato 18 settembre 2004, ore 9.30 - 14.00
Centro Congressi Cavour (via Cavour, 50/A)



www.sinistrads.it

Raggiunta l'intesa per il personale di terra, nella notte si tratta a oltranza per gli assistenti di volo. Attesa per l'annuncio

Alitalia, gli esuberanti scendono a 3.500

I lavoratori hanno fatto la loro parte, ma non ci sono ancora le garanzie del governo

Bianca Di Giovanni

ROMA Nella partita Alitalia ora tocca al governo muovere la sua pedina. Con una defatigante maratona, gran parte delle categorie presenti in azienda hanno rivisto i contratti di lavoro per consentire risparmi di spesa alla compagnia. Grazie alle soluzioni trovate, è possibile che il numero di esuberanti si riduca: le eccedenze potrebbero passare dalle annunciate 5.000 a 3.500. Ieri sera tardi mancava l'intesa solo al tavolo degli assistenti di volo, quello più complicato, proseguito fino a notte inoltrata, per steward e hostess l'azienda chiede 1.050 esuberanti per 110 milioni di euro fra il 2005 e il 2006. Per i 15mila dipendenti di terra l'intesa è arrivata in mattinata, con una riduzione di esodi.

Ma ormai i riflettori si stanno allontanando dal capitolo lavoro, per concentrarsi sui due punti «dirimentivi»: gestione degli esuberanti e riassetto societario. In questa seconda fase, dopo un passaggio con l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli (probabilmente già oggi), dovrà scendere in campo il governo. Al Palazzo Chigi si dovrà sciogliere il quesito sul controllo unitario della compagnia. Si parte dall'ipotesi peggiore: Az Fly da una parte e Az Service da un'altra, senza nessun legame. Alitalia spaccata in due. La mediazione adombrata finora dall'azienda è una holding leggera (che controllerebbe Az Fly ma che resterebbe al 49% della Service, cedendo il 51% a Fintecna). Ma la soluzione non basta al sindacato, che chiede un controllo unitario di ambedue le società. In altre parole, punta alla integrità dell'azienda e solo in nome di questa ha accettato di rivedere i contratti di lavoro, chiedendo pesanti sacrifici ai dipendenti. Se quell'integrità non sarà garantita, «salterebbe» l'intesa sul piano, e con lei «a cascata» anche quelle sul lavoro. Questa ipotesi sarebbe una

Il senso di responsabilità del sindacato ha finora consentito di evitare proteste drammatiche



vera valanga, perché verrebbe a mancare anche il prestito-ponte garantito dal Tesoro necessario per la continuità aziendale. In altre parole, si aprirebbe la strada della liquidazione. Per questo da oggi in poi ogni passaggio è cruciale. Accanto alla questione societaria, quella sugli ammortizzatori, su

cui comunque diversi ministri (Roberto Maroni in primis) hanno assicurato la disponibilità.

Tornando alla trattativa ancora da chiudere su hostess e steward, i sindacati affermano di aver predisposto una proposta che non solo è applicabile immediatamente, ma soprattutto

consente risparmi che vanno oltre le richieste dell'azienda. Ma chiedono anche di procedere in due tempi: con interventi temporanei nella prima fase, a partire da subito, da inserire nella seconda fase in cui, nell'arco di uno, due mesi, si può ridefinire il contratto. Il personale di cabina, in sostanza,

Lavoratori dell'Alitalia all'ingresso del centro direzionale della Magliana a Roma

Volaregroup punta a rafforzarsi al Sud e promette: non ci sarà nessun taglio

MILANO Non ci saranno tagli di personale a Volaregroup, nonostante la difficile situazione in cui versa la compagnia. La rassicurazione è venuta ieri dall'amministratore delegato, Andrea Molinari, nel corso di un incontro con i sindacati richiesto dopo le dimissioni del presidente, Giorgio Fossa (al quale ieri la Cgil ha chiesto un ripensamento). Molinari ha illustrato - in un clima definito «positivo» - i punti principali del nuovo piano industriale ed ha fatto una fotografia della gestione che ha portato all'attuale, difficile, stato dei conti. Il piano prevede in particolare una redistribuzione della rete delle rotte, che partirà con l'orario invernale, tagliando quelle improduttive e incrementando quelle produttive. In questo ambito, è stato spiegato, l'azienda punterà sulle aree geografiche già consolidate come gli aeroporti milanesi, Venezia e Parigi, rafforzerà le proprie attività al Sud Italia e farà di Bologna l'asse del proprio trasporto. In questo ambito, saranno incrementati i servizi ai passeggeri, razionalizzate le basi di manutenzione e l'operatività del personale, verrà ripensato strategicamente il mercato. Quando questo processo sarà compiuto, ha spiegato la società ai sindacati, si penserà ad alleanze strategiche. Per quanto riguarda gli aspetti finanziari si dovrà invece aspettare il cda di oggi. E qui sta il vero problema, visto che il gruppo ha debiti per 314 milioni di euro.

è disponibile ad una maggiore produttività aumentando le ore di volo, e a rivedere la composizione degli equipaggi. La riduzione di un addetto sul medio raggio porterebbe consistenti risparmi visto che su queste tratte lavora il 78% della categoria. Ma i sindacati hanno individuato risparmi anche dall'aggiustamento del sistema dei riposi, dalla decontribuzione, dal blocco dell'adeguamento del salario all'inflazione. La parte economica del contratto ricalcherebbe quella dei piloti, con una diaria fissa e una indennità di volo giornaliera legata alla presenza, con i limiti di impiego sul modello Lufthansa.

Quanto al personale di terra, con le nuove regole siglate ieri gli esuberanti scendono di 1.010 unità: dalle 3.500 inizialmente denunciate si passa, infatti, ora a 2.490 unità tra i dipendenti di Alitalia, Alitalia Airport, Atitech e Alitalia Maintenance Systems. Eccedenze, queste, per la cui gestione sono da escludere «provvedimenti collettivi di licenziamento» facendo ricorso «alla più ampia gamma possibile di strumenti di sostegno e tutela del reddito che saranno resi disponibili», si legge nel testo dell'intesa. Tra gli «esuberanti» si privilegeranno quelli vicini al pensionamento. Secondo i calcoli dei sindacati, sono circa 800 i lavoratori che, nell'arco del piano, matureranno i requisiti per il pensionamento. In questo modo, rimarrebbe uno «zoccolo duro» di circa 1700 dipendenti da gestire con gli ammortizzatori sociali che il governo dovrà mettere a disposizione. Il tutto anche in vista di «un effetto positivo» che deriverebbe dagli incrementi di attività previsti in particolare nel secondo biennio 2007-2008 del piano industriale. In altre parole, non si esclude il rientro in azienda. Azienda e sindacati hanno anche concordato la costituzione per il trasporto aereo di un fondo di ristrutturazione per le imprese e di sostegno al reddito per i lavoratori.

Si allenta in Borsa la speculazione sul titolo. I nodi da sciogliere: gli ammortizzatori e la holding

Comuni e Regioni: mai così male negli ultimi 10 anni. Il tavolo di coordinamento passa dal ministro a Gianni Letta

Turismo flop, Berlusconi scarica Marzano

Nataschia Ronchetti

BOLOGNA Attaccato da Regioni e categorie economiche, Berlusconi si rende conto che il turismo è in crisi, convoca mezzo governo e annuncia: alla Conferenza nazionale di Genova ci sarò io. Lo ha fatto in un incontro a Palazzo Chigi - mercoledì - con un bel po' di assessori regionali al Turismo, presentandosi insieme a uno stuolo di ministri e a Gianni Letta, al quale ha affidato il compito di coordinare il tavolo istituzionale Governo-Regioni sul turismo, avvocato alla Presidenza del consiglio dei ministri. Una decisione che nei fatti, su questa materia, esautorava il ministro alle Attività produttive Antonio Marzano. Il turismo fa capo

al suo dicastero, ma il tavolo di coordinamento passa sotto la guida diretta di Letta. «Finalmente il governo si è accorto che esiste una crisi», dicono gli assessori regionali Susanna Cenni (Toscana), Guido Pasi (Emilia Romagna), Teresa Armato (Campania), Lidio Rocchi (Marche). «Finora non ha realizzato una riforma dell'Enit, ma ne ha dimezzato il bilancio. Non ha effettuato una riforma fiscale per il settore, annunciando altresì di voler triplicare i canoni demaniali. Non ha attuato una politica di sviluppo. Vogliamo quindi verificare se questo è l'ennesimo annuncio o se si passerà ai fatti». Tutto da vedere. Per ora resta con il cerino in mano Marzano, protagonista durante l'incontro di un pungente botta e risposta con Pasi, che gli ha contestato finanziamenti

quasi azzerati, assenza di una politica nazionale, troppe promesse mancate sulla riforma dell'Enit e anche la figuraccia che il suo sottosegretario leghista Stefani procurò all'Italia, l'anno scorso, con i tedeschi, riempendoli di insulti. Non si era mai visto fino ad ora, si sono detti dopo gli amministratori regionali, che a un vertice sul turismo - per anni snobbato - si presentasse Berlusconi in persona e che poi avvocasse tutto a sé. I presenti dicono che alla fine Marzano, messo nell'angolo, se ne sia andato stizzito. Tutto bene? Macché. I quattro assessori regionali sanno che la partita è ancora aperta e che la mossa del governo rivela per adesso solo il timore di perdere altri consensi tra quelle fasce di operatori economici dove raccoglie maggiori preferenze. Così ieri le Regioni

hanno rilanciato la proposta avanzata da tempo sulla riforma dell'Enit, l'Ente nazionale per la promozione turistica. Chiedono che siano almeno assicurati i finanziamenti degli anni precedenti, prima dei tagli che hanno portato l'Enit a disporre di soli 25 milioni di euro, quanto basta alla sola sopravvivenza, insufficiente a sostenere la promozione. Chiedono, ancora, il finanziamento della legge 135 del 2001, l'unica in vigore sul turismo, che nel 2004 ha avuto solo 56 milioni di euro e (contro i 135 del 2001). A dar man forte, in vista della Conferenza di Genova prevista lunedì e martedì prossimi, sono arrivati anche i Comuni dell'Ance, con una dichiarazione lapidaria: «Questa, per il turismo, è stata la peggior stagione degli ultimi 10 anni».

le priorità del sindacato

Dilemmi d'autunno: dove va Pezzotta?

Bruno Ugolini

accettato di discutere con la Confindustria il modello contrattuale. Anche perché, nel frattempo, il neopresidente Luca di Montezemolo sembrava più interessato ai destini immanenti del Paese e dell'economia più che ai contratti di un incerto futuro.

Ma a chi osserva le vicende sindacali capita di vivere una specie di doccia scozzese. Il fiducioso ottimismo lascia il posto al suo contrario. È il caso di ieri, di fronte ad una nuova dichiarazione del segretario generale della Cisl Savino Pezzotta. Sembra quasi che si stia allenando ad un tiro al bersaglio. E nel mirino c'è sempre Guglielmo Epifani, accusato di non voler fissare una magica data per il fatidico modello contrattuale. L'assenza di questa «ora x» fa nascere il sospetto, nel segretario della Cisl, che non si voglia affrontare

tale tema. Anzi addirittura si insinua che la Cgil di Epifani (e di Rinaldini e via nominando) sia dedita alla moderazione salariale, alla decurtazione sistematica delle buste paga, poiché difenderebbe lo «status quo». È interessante notare come anche un noto studioso, Tito Boeri, sul suo sito (www.lavoce.info) abbia scritto qualcosa di analogo: «L'attuale sistema di contrattazione impedisce a molti lavoratori, soprattutto ai più deboli, di partecipare ad incrementi di produttività e permette anche forti differenziali salariali a favore di un gruppo ristretto di lavoratori delle grandi imprese, in cui si svolge la contrattazione di secondo livello».

Ammesso che questa analisi corrisponda al vero, un'accusa come quella di Pezzotta (siete in sostanza a favore di salari ridotti)

rischia d'avvelenare un'altra volta i rapporti e appare un po' paradossale. Anche perché poi si spiega come esista un accordo generale, onde mantenere per i contratti in scadenza l'attuale vecchio modello. A chi scrive era poi sembrato che anche sui contratti futuri nella Cgil emergessero non posizioni di chiusura. Era stata ad esempio Carla Cantone, segretaria federale, ad osservare che per la sua Confederazione la contrattazione territoriale (tanto cara alla Cisl) non era mai stata una specie di «Dio minore». Contrattazione che, osserviamo tra parentesi, è vista come fumo negli occhi da gran parte della Confindustria e dovrebbe in ogni modo obbligare Cgil, Cisl e Uil ad una posizione comune. E' vero, d'altro canto, che la Cgil insiste sul fatto che è assolutamente prioritario oggi capire non come si

potrà contrattare meglio nel futuro ma come si possa contrattare ora. Visto che non si contratta, visto che l'interlocutore governativo è sempre in fuga, visto che esistono contratti scaduti da anni e già le città ad esempio sono in preda al caos del traffico per gli scioperi degli autoferrovieri. Non sarebbe possibile - mentre si cerca di affrontare questioni contingenti, spesso drammatiche, magari sostenendole con iniziative adeguate - preparare una piattaforma comune sul futuro modello di contrattazione? Magari coinvolgendo gli interessati, ovvero gli abitanti del pianeta lavoro? Non era questo l'iter che si era stabilito? Non è più importante portare a compimento tale operazione piuttosto che dividersi su un'ora x?

Quel che però più colpisce e amareggia

nelle parole di Savino Pezzotta è un'altra accusa più generale rivolta a Guglielmo Epifani.

Quella di occuparsi dei tempi del Congresso dei democratici di sinistra. Come se commettesse un'invasione di campo, come se Epifani si fosse espresso per ragioni di bottega e non per preoccupazioni più generali (fare il congresso del partito in cui milita nei tempi più idonei al successo del congresso stesso). Il segretario della Cisl è liberissimo di teorizzare non le glorie acquisite incompatibilità tra gli incarichi sindacali e politici, ma una specie di nuova incompatibilità tra le idee, gli spazi di una libera discussione. A favore di una burocratica divisione dei ruoli. Non sembra però che possa imporre tale visione a chi la pensa diversamente.

www.diario.it redazione@diario.it

diario
ogni venerdì in edicola

per abbonamenti 02.77428040

diario



Desaparecidos

Ipotesi per un sequestro. Molte ombre sul rapimento delle cooperanti italiane e dei loro colleghi iracheni
Il dominio della morte. I segreti del sito dell'Esercito islamico, il gruppo che ha assassinato Enzo Bakkoni
Erich Priebke. La sua autobiografia invade le biblioteche
Darfur. Un reportage dalla terra del genocidio
Marco Lodoli. Ha visto il film su Bush di Michael Moore
La banda dei brocchi. Un'esilarante galleria di calciatori

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI A CURA DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various indices and market data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI A CURA DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various indices and market data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

FOFondi

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. Annuo, 3 mesi, Anno

AZ. ITALIA

Table listing various Italian equity funds with their performance metrics.

FOFondi

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. Annuo, 3 mesi, Anno

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with their performance metrics.

FOFondi

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. Annuo, 3 mesi, Anno

AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table listing various specialized equity funds with their performance metrics.

FOFondi

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. Annuo, 3 mesi, Anno

AZ. EURO GOVERNATIVI BT

Table listing various European government bond funds with their performance metrics.

FOFondi

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. Annuo, 3 mesi, Anno

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table listing various US government bond funds with their performance metrics.

FOFondi

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. Annuo, 3 mesi, Anno

OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various US government bond funds with their performance metrics.

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRAD

Table listing various US corporate bond funds with their performance metrics.

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRAD

Table listing various US corporate bond funds with their performance metrics.

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRAD

Table listing various US corporate bond funds with their performance metrics.

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRAD

Table listing various US corporate bond funds with their performance metrics.

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRAD

Table listing various US corporate bond funds with their performance metrics.

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRAD

Table listing various US corporate bond funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

09,45 Calcio, Coppa Uefa: sintesi Eurosport
11,30 Sky motori SkySport2
13,00 Studio sport Italia1
15,00 Ciclismo, Vuelta: 13ª tappa Eurosport
17,25 Golf, Ryder Cup SkySport3
18,20 Sportsera Rai2
20,30 Calcio, Catania-Vicenza SkySport1-Calcio
20,30 Calcio, Piacenza-Venezia SkyCalcio2
20,30 Hockey pista, Europei: semifinali RaiSportSat
06,00 Moto, Gp Giappone: prove Italia1

«Livorno day», lunedì una festa per lo sport e per gli atleti

Al Palasport è in programma una serata di spettacolo e solidarietà. Con i medagliati di Atene



LIVORNO È tutto pronto per il «Livorno day» di lunedì sera quando al palasport saranno festeggiati gli atleti che hanno partecipato alle Olimpiadi di Atene. La serata, organizzata da Comune e Provincia di Livorno (il via alle 21), prevede tra gli altri gli interventi dei calciatori Igor Protti e Cristiano Lucarelli che hanno riportato la squadra amaranto in serie A; degli atleti non medagliati reduci dalla Grecia: Dario Iari (canottaggio), Filippo Monti (Judo) e Filippo Volandri (tennis); e di quelli che hanno ottenuto oro (Aldo Montano - nella foto - nella scherma e Paolo Bettini nel ciclismo), argento (Massimo Bulleri nel basket) e bronzo (Luca Agamennoni nel canottaggio e Giorgio Chiellini nel calcio). La serata avrà anche uno spazio dedicato alla solidarietà: gli organizzatori, d'intesa con Tim, Vodafone e Wind, inviteranno il pubblico a inviare un sms al costo di un euro al numero 45850 e il cui ricavato sarà destinato ai familiari delle vittime dell'Ossezia. L'iniziativa, già aperta da tempo, è stata prolungata fino alla mezzanotte di lunedì.

L'ippodromo del trotto di Sant'Artemio a Treviso ospiterà domenica la seconda tappa di «Varenne in tour», il viaggio che sta portando il Capitano negli ippodromi italiani per incontrare i propri tifosi. Dopo la prima uscita di domenica a San Siro, Varenne torna a Treviso, nell'ippodromo che lo ha visto impegnato solo una volta. Al Sant'Artemio, il 10 febbraio 2000, il Capitano - per la prima volta in Italia - trionfò nel campionato europeo dei cinque anni. Anche a Treviso, Varenne avrà sul sulky il driver Giampaolo Minnucci.

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Francesco Luti

ROMA Venti milioni di euro. Questa la prima, parziale, stima dei danni cui la Roma potrebbe vedersi costretta a far fronte, dopo la folle notte di Champions League, costata all'arbitro svedese Frisk (raggiunto da un oggetto - accendino o moneta - piovuto dalla tribuna vip) due giorni di prognosi, e alla società giallorossa, la sospensione della gara, la sconfitta a tavolino, e la prevedibile stangata dell'Uefa (fonti vicine all'esecutivo parlano della concreta possibilità di un anno di interdizione dalle competizioni internazionali).

La commissione disciplinare comunicherà martedì prossimo a Nyon le sue decisioni sulla base dei referti dei quattro ufficiali di gara e del delegato Uefa (il rumeno Sandu); nell'attesa la Roma ha provato a correre ai ripari. Il direttore generale Franco Baldini e l'amministratore delegato Rossella Sensi, in una conferenza stampa convocata a Trigoria, hanno anticipato le linee guida di quella che sarà la difesa della società. Si punta in particolare sulla piena collaborazione dell'intero staff giallorosso nei momenti immediatamente successivi al ferimento dell'arbitro e, più tardi, durante il deflusso dei 45 mila presenti sugli spalti, certificato anche dai dirigenti delle forze dell'ordine presenti allo stadio. «Se l'Uefa dovesse decretare la nostra immediata esclusione dalla competizione - ha spiegato Rossella Sensi - il danno economico sarebbe enorme. Gli analisti l'hanno quantificato in circa 20 milioni di euro, ma il dato non tiene in considerazione le ulteriori perdite provocate dagli effetti negativi sull'immagine del club che il gesto di un folle rischia ora di innescare».



“Rosella Sensi: «Siamo parte lesa, anche noi chiediamo di essere risarciti»



La desolazione di un tifoso dopo la sospensione del match. A sinistra il volto sanguinante dell'arbitro Anders Frisk. Sotto la ricostruzione fotografica per fotogramma

La notte folle dell'Olimpico costa alla Roma 20 milioni

La società valuta i danni per il ferimento dell'arbitro Frisk

cupi scenari futuri e un crac immediato

- **IL PROCESSO PENALE**
La Procura di Roma ha aperto un fascicolo (per ora contro ignoti): il reato ipotizzato è «violazione della legge sulla violenza negli stadi».
- **... E QUELLO SPORTIVO**
La commissione di controllo e disciplina dell'Uefa si riunirà martedì prossimo a Nyon.



- **LE POSSIBILI PENE**
Secondo l'articolo 14 del regolamento disciplinare dell'Uefa si va dalla semplice ammonizione all'esclusione per uno o più anni dalle competizioni europee. La Roma sarà in ogni caso sanzionata in quanto «responsabile del comportamento dei propri tifosi».



- **IL CROLLO IN BORSA**
In Piazza Affari il titolo giallorosso perde il 9,06%. Da brivido, per una società calcistica, gli scambi: sono passate di mano 2,344 milioni di azioni a fronte di una media giornaliera nell'ultimo mese di 178 mila pezzi. Come dire, l'1,8% del capitale.

Marzio Cencioni

La Digos cerca il teppista utilizzando i filmati delle telecamere e lo screening delle persone in tribuna

Caccia all'uomo per trovare il «lanciatore»

segue dalla prima

Esplode in tribuna il disagio dei Vip

Per Franco Sensi si profila una perdita di 20 milioni di euro (solo ieri -9% a Piazza Affari). È l'ennesimo colpo basso. Sembra che qualcuno glielo faccia apposta. La sfiga ci vede benissimo e ha mira. Quando smise di foraggiare gli intoccabili del tifo vennero organizzati i fuoriprogramma di Mario Appignani e per ogni invasione di Cavallo Pazzo al presidente arrivava il conto. Più che una multa, ora

il rischio concreto è la scomparsa dall'Europa e dalla sua torta, diritti tv, sponsor, incassi, immagine. È lo spettro del ridimensionamento a Rometta di una società in bilico tra la consacrazione ed il ritorno nella terra di mezzo dell'anonimato. L'interruzione del derby di marzo aveva una sua logica, seppur aberrante. Qualcuno mette in giro ad arte la voce di un'ingiustizia (un bimbo investito da un'auto della polizia), il resto lo fa il sentimento da stadio: striscioni capovolti e l'intervento degli ultras, «sospendete la partita». Già gli ultras, i cattivi per antonomasia. Gli esagitati per definizione, le frange estreme del tifo più a rischio. Quelli del disagio giovanile, della mancanza di ideali, del calcio come unico rifugio in una vita amara. Fuggiamo i luoghi comuni: l'ultras (qualcuno, certo non tut-

ti) al giorno d'oggi guadagna bene e gioca pure in Borsa... L'oggetto che ha colpito Frisk è stato lanciato dalla tribuna Vip. Chi siede lì o è invitato dal Coni o ha pagato un abbonamento da 3.500 euro. Ieri sera in tanti hanno lasciato le dorate seggiole di Vip per avvicinarsi alla balaustra. L'obiettivo era colpire. Colpire l'arbitro. Che non aveva fatto nulla di grave, però era lo stesso di Roma-Galatasaray che degenerò in rissa. Però aveva ammonito Totti (per un fallo d'ammonizione). Però aveva espulso Mexes (che doveva essere espulso). «Ci sono le provocazioni che commettono anche gli arbitri... - ha dichiarato a «Radio Radio» il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace - Siamo di fronte ad un episodio spiacevole... C'è un signore che dovrebbe avere

più rispetto per i calciatori». Grande cultura sportiva ha dimostrato anche chi ha commentato ritmando «Devi morire» l'annuncio dell'altoparlante «l'arbitro è sottoposto a cure mediche». Forse era un ceccchino folle o forse no. È folle l'approccio di chi va allo stadio imbevuto via etere di pregiudizi (si può perdere perché l'avversario è più forte senza tirare in ballo i poteri occulti?), in un calcio malato che, su certi giornali (alcuni nati di recente), assegna pure lo scudetto della dietrologia, del «te lo spiego io perché non ci ha dato il rigore». Di quelli che si affacciano in tribuna con la tesi del complotto in una tasca e nell'altra l'accendino... Non bastano le scuse, non basta fornire all'arbitro un elmetto. Non basta proibire di fumare. È già vietato.

Massimo Filipponi

Per quanto riguarda il reato che potrebbe profilarsi per il tifoso, una volta identificato dalla polizia, tra le varie ipotesi c'è anche quella di lesioni colpose in quanto la prognosi dell'arbitro svedese non ha superato i due giorni. Il discorso sarebbe diverso invece se Frisk decidesse di sporgere una denuncia e la magistratura quindi potrebbe ipotizzare un altro tipo di reato.

Intanto si cerca di capire da dove provenisse il «proiettile», come lo ha definito l'Uefa: tribuna d'onore o Montemario. «La prima ha una capienza di 1300 posti, 800 li gestisce la Roma, 500 il Coni - spiega il dirigente Pradè - per la Roma sono abbonati. Mentre nella tribuna destra, sempre divisa tra Coni e biglietti Roma, non ci sono abbonati». Tra le sanzioni più estreme c'è anche l'esclusione «in corsa» dalla Champions League. C'è un solo precedente e riguarda proprio la Dinamo Kiev. Gli ucraini vennero estromessi dopo la prima giornata della competizione 1995-96, per un tentativo di corruzione nei riguardi dell'arbitro spagnolo Lopez Nieto. In occasione della partita con il Panathinaikos del 13 settembre 1995, alcuni dirigenti della Dinamo proposero al direttore di gara pellicce per un valore complessivo di circa 20.000 euro in cambio di favori arbitrali. Lopez Nieto rifiutò, fotografò le pellicce e denunciò l'accaduto all'Uefa. La Dinamo venne estromessa dalla competizione e sostituita dall'Aalborg che aveva eliminato al turno preliminare. Gli ucraini vennero anche sanzionati con due anni supplementari di esclusione dalle coppe europee, ma quest'ultima decisione venne cancellata dal comitato esecutivo dell'Uefa nell'aprile del 1996.

ROMA È stata una lunga giornata di lavoro, quella di ieri, per gli investigatori della Digos che dalla scorsa notte stanno cercando di dare un volto alla persona che ieri sera, lanciando una monetina da 1 euro, ha ferito l'arbitro svedese Frisk, la cui uscita sanguinante dallo stadio Olimpico ha fatto scattare la sospensione dell'incontro di Champions League con la Dinamo Kiev.

Il lavoro degli investigatori della questura della capitale non è certo dei più semplici, è stato fatto notare, perché per trovare il responsabile del lancio della monetina occorrerà, oltre a visionare i filmati delle telecamere dello stadio Olimpico, oltre a quelli delle tv che hanno ripreso l'incontro, fare una sorta di «screening» delle persone presenti mercoledì sera in tribuna Monte Mario. Uno dei dati finora acquisiti sembra essere quello che l'autore del gesto si trovasse nella parte alta della tribuna. Compito degli investigatori adesso è quindi ricostruire chi c'era in quella zona e se il biglietto in mano al tifoso fosse stato in qualche caso ceduto a terze persone. Ci sarà poi da valutare anche il contesto nel quale è maturato l'episodio e da questo poi, è stato precisato, si potrà anche ipotizzare il reato. In sostanza sembra di capire che la persona che ha lanciato la monetina contro l'arbitro svedese non sia uno dei tifosi «particolarmente pericolosi» e quindi conosciuto alle forze dell'ordine, ma un tifoso come tanti che ieri sera ha avuto un momento di rabbia incontrollata.

flash

FORMULA UNO

La Renault «prova» Villeneuve
Oggi ancora in pista a Silverstone

Jacques Villeneuve ha compiuto 69 giri del circuito di Silverstone nel giorno del suo ritorno in Formula 1. Il canadese ha girato con la Renault lasciata libera da Jarno Trulli dopo la rescissione anticipata del contratto tra l'abruzzese e la scuderia francese. Il canadese, che non guidava una monoposto dal gp Usa a Indianapolis del 28 settembre 2003, tornerà in pista anche oggi dopo di che la scuderia deciderà se affidargli la macchina per gli ultimi tre gp della stagione, in programma in Cina, Giappone e Brasile.

COPPA UEFA, ANDATA PRIMO TURNO
La Lazio vince 3-0 in Ucraina
Bene il Parma, Udinese ko

Lazio corsara in Ucraina: nel primo turno di coppa Uefa i biancocelesti si sono imposti 3-0 sul Metalurg Donetsk. Il punteggio si sblocca al 28' del secondo tempo grazie a un tiro al volo del neoacquisto Rocchi ispirato da Emanuele Filippini. Da un'incertezza del numero uno ucraino nasce l'immediato raddoppio, con Cesar. Nel finale c'è gloria anche per il macedone Pandev, che realizza il definitivo 3-0. Opposti risultati per le altre due italiane in gara: il Parma ha vinto 3-2 con il Maribor, l'Udinese è finita ko ad Atene: 3-1 dal Panionios.

CICLISMO

Una mail del ministro argentino
Rebellin vicino alla cittadinanza

Davide Rebellin ha ricevuto una mail da parte del ministro dello Sport argentino Claudio Morresi nella quale gli si conferma in via ufficiale che manca poco alla concessione della cittadinanza sudamericana. Il Ministro si è congratulato per la scelta del corridore argentino e a giorni dovrebbero arrivare i documenti necessari per effettuare il cambio di cittadinanza. Se questi incartamenti dovessero arrivare tra domani e sabato mattina il leader di Coppa del Mondo salterebbe il Giro del Lazio previsto per sabato.

DOPING

Gli olimpionici Sampanis e Fazekas
chiedono di annullare sentenze Cio

Il greco Leonidas Sampanis e l'ungherese Laszlo Fazekas, esclusi dai Giochi di Atene e privati delle medaglie per violazione al regolamento antidoping, hanno presentato un ricorso davanti al Tribunale arbitrale dello sport. Il sollevatore pesi Sampanis chiede l'annullamento della decisione presa dal comitato esecutivo del Cio, che ha decretato l'espulsione dall'olimpiade e il ritiro del bronzo della categoria 62 kg. Stessa richiesta è stata inoltrata da parte sua Fazekas, medaglia d'oro nel lancio del disco.

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Alla fine, Marcelo Bielsa ha gettato la spugna. E l'ha fatto a modo suo, sorprendendo tutti, nel momento forse più felice della sua travagliata relazione con i tifosi argentini, popolo pallonaro più di ogni altro, a cui aveva appena regalato una bella medaglia d'oro alle Olimpiadi di Atene. L'unico trionfo che mancava nella dorata bacheca della seleccion. L'allenatore scontroso, enigmatico, tortuoso nei ragionamenti e asciutto nei contatti con la stampa se ne va con una spiegazione che non convince nessuno. «Sento di non avere più l'energia di cui uno ha bisogno se vuole fare questo lavoro. Sono sicuro che non mi pentirò di questa decisione. Anzi, se continuassi senza voglia farei del male a me stesso e alla gente che segue la nazionale». L'ultima conferenza stampa si è mossa su un copione già visto in passato. Settantun minuti che sembrano tanti, ma sono pochi per chi lo ha seguito da vicino in questi cinque anni e mezzo alla guida della nazionale argentina. L'anno scorso un gruppo di cronisti infastiditi per il diniego categorico a interviste in esclusiva si mise d'accordo per sfinirlo con una conferenza fiume: furono loro a cedere dopo quattro ore e mezza ininterrotte di domande, corte, e risposte lunghe, capaci di spaziare dalla questione tattiche alla filosofia, alla storia alla letteratura. La passione per il confronto Bielsa se la porta dietro sin dall'infanzia, famiglia colta e progressista di Rosario, un nonno apprezzato costituzionalista. Un bel rapporto con il fratello Rafael e la sorella Maria Eugenia. Il primo, dopo esser passato per un campo di

Argentina: Bielsa lascia, Carlitos rifiuta

Dopo il no dell'ex tecnico della Roma è stato scelto Josè Pekerman



Marcelo Bielsa con i giocatori dell'Argentina dopo aver vinto l'oro olimpico ai Giochi di Atene

tortura e l'esilio durante la dittatura è oggi il ministro degli Esteri del governo Kirchner. La seconda è vicegovernatrice della provincia di Santa Fe. Marcelo, invece, leggeva molto ma non amava studiare. A 17 anni se ne va di casa per coltivare il sogno del pibe: giocare nella serie A con i colori del Newell's Old Boys. In campo non brilla, ma ben presto

scopre la sua vera passione; allenare, dirigere, programmare. Meticolosamente. Inizia a studiare il calcio. Si abbona a una cinquantina di riviste sportive e inizia a collezionare videocassette delle partite dei grandi club europei. Come allenatore della nazionale ne mette da parte più di tremila, soffrendo anche gli sfottò dei giornalisti locali. «Bielsa -

gli chiedono - vorrei rivedere un Moldavia-Arabia Saudita, me lo presteresti?».

Martedì sera, nell'ultimo atto pubblico da direttore tecnico, Bielsa ha parlato senza guardare negli occhi i suoi interlocutori, rispondendo con pazienza alle domande tutte uguali delle decine di cronisti che sembravano, nell'affollata salet-

ta del supermoderno centro sportivo di Ezeiza, tanti innamorati delusi o mogli abbandonate subito dopo la riconciliazione. «Ma come, Marcelo, proprio adesso che le cose andavano bene?». «Adesso che la nazionale è fortissima, con Tevez, con i giovani e gli anziani a portare espettazioni?». «Adesso che la gente iniziava a volerti bene?». Marcelo sorride,

ed è una rarezza che i fotografi catturano avidi, ma non ci ripensa. El loco, il matto, non suole tornare sui suoi passi. Non l'ha fatto nemmeno durante il disastro mondiale in Corea e Giappone, quando mise in campo una squadra ibrida troppo sbilanciata sui baroni ormai a fine carriera, Batistuta su tutti, lasciando a casa la freschezza dei Saviola,

dei Cavenaghi, dei Tevez. Argentina eliminata al primo turno, come non succedeva da 40 anni: al ritorno a Buenos Aires nessuno avrebbe scommesso un solo peso su di lui. Ma Julio Grondona, il padrino che governa da un quarto di secolo il calcio argentino, lo riconfermò, non ascoltando le richieste di chi voleva Carlos Bianchi che è disoccupato da tre mesi, e che per otto argentini su dieci vorrebbero sulla panchina di Bielsa. In queste ore il suo era il nome più richiesto per succedere sulla panchina lasciata libera, ma il tecnico ha rifiutato l'offerta. Così la federazione ha spostato l'obiettivo su Josè Pekerman che ha affermato ieri di non aver ancora accettato formalmente l'incarico perché c'è prima da «discutere un piano di lavoro». «Ad ogni modo - ha aggiunto - mi sento onorato di essere stato scelto per affrontare una sfida come questa». Il presidente Julio Grondona, dopo aver espresso il proprio rammarico per il rifiuto di Bianchi, ha annunciato l'intenzione di incontrarsi al più presto con Pekerman per definire i dettagli del contratto.

Questo incontro era in programma nel pomeriggio (la sera in Italia). Il tecnico, che non ha mai diretto nella prima divisione del campionato argentino, ha avuto un passato come selezionatore delle giovanili, con cui si è laureato campione del mondo nel 1995, 1997 e 2001. Già nel 1998, tra l'altro, Pekerman aveva declinato l'offerta fattagli da Grondona, che lo aveva scelto per allenare la nazionale maggiore. E fu proprio in seguito al suo rifiuto, e a quello successivo di Bianchi, che Marcelo Bielsa venne nominato commissario tecnico dei biancocelesti.

FestaUnitàNazionaleGenova

Venerdì 17 Settembre

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer
Autunno 2004. Quale Governo?
Marco Follini, Luciano Violante
Conduce Piero Marrazzo

DIRETTA
IRIDE

ore 18.00 Sala Popoli In Cammino
Incontro con Kerry Kennedy
Presiede Marina Sereni

CONAD

ore 16.00 ConadArena
Arena Spettacoli

Festival Tora Tora
Africa Unite, Anonimo FTP, Good Morning Boy,
Lemeleagre, Lotus, Mariposa, Max Gazzè,
Meganoidi, MiceVice, Modena City Ramblers,
Shandon, Zen Circus.
€ 12 + prevendita

ore 16.15 Sala Matteotti
Genova: i giorni del G8 tre anni dopo
Antonio Bruno, Gianni Crivello, Giuliano Giuliani,
Francesco Martone, Graziella Mascia, Massimiliano
Morettini, Giannicola Sinisi, Luciano Violante

ore 17.30 Spazio DS Liguria 2005
**Istruzione-formazione-lavoro:
le politiche regionali**
Nicola Abbundo, Federico Alberti, Mariangela Bastico,
Luca Borzani, Massimiliano Costa, Eugenio Massolo,
Barbara Merloni, Moreno Veschi

ore 18.00 Sala Matteotti
Salvatore Vassallo, Stefano Ceccanti:
Come chiudere la transizione Edizioni Il Mulino
Partecipano Francesco D'Onofrio, Stefano Merlini,
Enrico Morando, Salvatore Vassallo
Coordina Aldo Torchiario

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer
Il nuovo terrorismo italiano
Massimo Brutti, Claudio Burlando, Giancarlo Caselli,
Olga D'Antona, Giuseppe Pericu, Sergio Zavoli.
Conduce Raffaele Niri

DIRETTA
IRIDE

ore 18.00 Sala Guido Rossa
**Sviluppo sostenibile, sviluppo umano: dalle
donne nuove frontiere, nuove uguaglianze**
Lorenzo Caselli, Emilia De Biasi, Cristina Lupoli
Dalai, Deborah Lucchetti, Francesca Marinaro,
Michela Ottavi, Cristiana Scoppa, Lalla Trupia

Spazio Africa
Giornata Sahrawi filmati e notizie dai campi profughi
ore 18.30
Viaggio nei territori occupati film di Giorgio
Fornoni
ore 19.30
Da "Report" (10/9/04 - Rai 3) **l'ONU e i Sahrawi.**
ore 20.30
Presentazione del libro: **Diario del Polisario**
ore 21.30
Presentazione del libro di Umberto Romano: **Rabbia
di sabbia.** Sarà presente l'autore.

ore 21.30 Sala Popoli In Cammino
**Cooperazione e globalizzazione: le nuove
sfide della solidarietà internazionale**
Nicola Manca, Stefano Boco, Famiano Crucianelli,
Franco Danieli, Michele Mazzarano, Giovanni
Russo Spena, Sergio Marelli

ore 21.00 Sala Guido Rossa
Di lavoro si muore: una vergogna italiana
Felice Casson, Franca Donaggio, Antonio Pizzinato
Coordina: Carmelo Magliano

ore 21.00 Auditorium
**Atipicamente day: contro la precarietà per
una flessibilità a misura dei nostri bisogni**
Luca Basile, Roberto Barbieri, Ubaldo Benvenuti,
Armando Cirillo, Maurizio Martina, Enrico Morando,
Andrea Puggioni, Emilio Viafora.
Testimonianze di giovani lavoratori atipici

ore 21.45 Sala Matteotti
Giuseppe Nicotri: **L'arcitaliano Ferrara Giuliano**
Kaos Edizioni

ore 21.30 Tenda Magic Mirrors
**La musica che Gira Intorno, piano bar con
Vittorio Bonetti**

ore 21.00 Sala Lino Micciché
Hair di Milos Forman
USA 1979. Con John Savage, Treat Williams, Beverly D'Angelo,
Annie Golden, Dorsey Wright, Don Dacus, Richard Bright. € 3

MONTINO, DS: «BATTI E RIBATTI SPOSTATO PER FAVORIRE MEDIASET»
Spostare dalle 20,30 alle 14 la striscia informativa di Raiuno «Batti e ribatti» (che parte il 4 ottobre con Oscar Giannino) è un «favore a Mediaset»: lo afferma il senatore Esterino Montino (Ds-I'Ulivo), della commissione di Vigilanza Rai. «Appena un mese fa - spiega Montino - il direttore di Raiuno Del Noce affermava orgoglioso che da tempo pensava a uno spazio d'attualità e che qualche dubbio sul programma gli sarebbe venuto solo se fosse sceso sotto il 15% di share. I risultati sono stati tutt'altro che disprezzabili, con una media del 28%. Quelli di Del Noce - aggiunge Montino - sono quindi ripensamenti inspiegabili»

MIKE BONGIORNO A MEDIASET: «HANNO FESTEGGIATO TUTTI I MIEI 80 ANNI TRANNE VOI»

Maria Novella Oppo

Solo Mike Bongiorno, con i suoi 80 anni e il coraggio di chi non le manda a dire, può permettersi di rompere le uova nel paniere a Mediaset, un'azienda nella quale ormai opportunismo e carrierismo dominano su tutto. E Mike di carriera non ne può fare più di quella che abbia già fatto. Così, nella conferenza stampa di presentazione del suo Genius (un quiz di Rete 4 per le ultimissime generazioni) ha piazzato alcune bordate che hanno lasciato di stucco il povero Scherri, direttore della rete minore del gruppo Berlusconi. Anzitutto Mike non si è dimenticato di far notare come dei suoi 80 anni, celebrati in vario modo da tutti i giornali, solo l'azienda per cui lavora e che ha contribuito a creare si sia dimenticata. Poi ha piazzato delle altre bombe a tempo, che purtroppo saranno

disinnescate dal disinteresse che Mediaset dimostra ormai nei confronti del suo decano. Ha avanzato per esempio la proposta di condurre un nuovo programma di tipo giornalistico (le interviste le sapeva fare anche a vent'anni, quando venne dall'America chiamato in Rai da Vittorio Veltroni). Un programma che potrebbe chiamarsi Monumenti e che girerebbe attorno ad alcuni italiani la cui biografia è tutt'uno con la storia del Paese. E per fare un esempio di quel che vuole dire, Mike ha citato lo scontato Andreotti, da lui conosciuto ai tempi in cui era portaborse di De Gasperi. Ma gli altri italiani citati dal presentatore, più che monumenti sono pietre lanciate contro la censura imposta dal premier padrone. Per esempio Enzo Biagi, che come Mike non ha problemi di carrie-

ra né di popolarità, ma che ha dovuto subire l'ostracismo annunciato da Berlusconi e attuato per il tramite dei suoi domestici Rai.

Mike ha fatto anche il nome di Umberto Eco, altra grande personalità, del tutto estranea alla camarilla del potere televisivo. Eppure, come Buongiorno ama ricordare, il giovane Eco lavorava in Rai ai tempi di Lascia o raddoppia? e, sempre secondo Mike, preparava anche domande per il quiz. Su questo Eco ha sempre glissato, mentre non ha certo taciuto sul fenomeno Bongiorno, avendo scritto su di lui uno dei suoi testi più giustamente famosi. Farsi intervistare da Mike oggi sarebbe perciò una sorta di fenomenologia di ritorno, la chiusura di un ciclo e un incontro epico tra due figure che più lontane non potrebbero essere.

Lontane almeno quanto oggi appare la personalità artigianale di Bongiorno da una fabbrica di figure seriali come è diventata Mediaset. Infatti il presentatore ha anche confessato, in uno dei suoi momenti di surreale soliloquio, che si era fatto l'ingenua illusione di vedere il suo monumento al posto della fontana costruita nella megalopoli televisiva di Cologno Monzese. Ma sicuramente non vedremo né questo, né altri «Monumenti» da lui sognati. Come purtroppo è destinata a cadere un'altra illusione che Mike si fa: quella di poter tornare in Rai, se Mediaset dovesse usare le formule dei suoi programmi migliori per farle condurre ad altri. Purtroppo per Bongiorno, e per tutti noi, la Rai non è più un'alternativa a Mediaset. È solo una sottomarca.

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Maria Grazia Gregori

VENEZIA Tempo di teatro in laguna. Non si sono ancora spente le polemiche sulla Biennale cinema che già va in scena la Biennale Teatro, quest'anno diretta da un regista di vaglia come Massimo Castri con scelte non scontate che pongono al centro della manifestazione un grande, ma stimolante, punto interrogativo. L'idea è quella di cercare un filo che dal passato più recente arrivi fino al nostro oggi, riconoscere dei maestri per confrontarsi con loro, magari per contestarli, per vivisezionarli addirittura. Così la Biennale Teatro 2004 non vuole tanto glorificare se stessa quanto trasformarsi in un luogo degli scontri che abbia a protagonista la nuova drammaturgia italiana (una precisa e coraggiosa scelta di campo qualsiasi siano poi i risultati dei singoli spettacoli), posta di fronte alla più recente scena europea, ma anche a quelli che sicuramente sono i suoi riconosciuti maestri: Giovanni Testori e Pier Paolo Pasolini. Perché sono stati proprio questi due scrittori, anche attraverso polemici e discussi «manifesti», a dare battaglia, nella seconda metà del '900 alla figura carismatica di quel signore della scena che è stato il regista e al fascino trasgressivo delle avanguardie, per ridare la parola all'autore e all'attore, sua maschera e megafono.

Nessuno, infatti, come Testori e come Pasolini ha posto la parola scritta e detta al centro dell'evento teatrale: sta in essa, quando si rivolge al pubblico attraverso la presenza carismatica dell'interprete, tutto il senso, il messaggio rivoluzionario della scena. Una vera e propria presa di posizione, in senso lato politica e sociale, che passa attraverso il corpo di chi la dice per entrare nel cuore, nel pensiero di chi ascolta. Questa parola, severa ma folgorante nella sua semplicità, ci colpisce ancora, con segni quasi profetici, nei testi di questi due autori così diversi eppure così simili nella scelta di un teatro che sia anche testimonianza della propria esistenza perché per entrambi niente è più scandaloso della parola stessa attraverso la quale comunicare il loro mettersi in discussione, il loro denudarsi, parlando del loro tempo e prefigurando un futuro attraverso i propri personaggi. Una tendenza che oggi ritroviamo anche in molta drammaturgia dei nuovi autori europei (per esempio Sarah Kane) fino ai nostri nuovissimi: un filo che si riannoda. L'incipit della Biennale Teatro, l'apertura del sipario su di un mondo slabbrato e in crisi come il nostro, dunque, è nel loro nome.

Così si comincia con Giovanni Testori di cui l'altra sera è andata in scena *La monaca di Monza*, fluviante dramma dedicato alla figura seicentesca di Marianna de Leyva, suor Virginia, che affascinò anche il Manzoni che su di lei costruì il personaggio celeberrimo di suor Gertrude e con la traduzione dell'*Oresteia* di Eschilo di Pier Paolo Pasolini alla quale si rifanno le *Coefore* e le *Eumenidi* che seguiranno. Sempre di Pasolini poi, la settimana prossima, verrà presentato *Bestia da stile* con la regia di Antonio Latella.

Scritta fra il 1964 e il 1967, andata in scena fra discussioni e un deciso insuccesso nello stesso anno con la regia di Luchino Visconti e l'interpretazione di Lilla Brignone, *La monaca di Monza*, che non è certo uno dei più grandi testi di Testori, è però un vero e proprio «laboratorio drammaturgico» che ci permette di entrare dentro il mondo di questo autore, nel suo

La «Monaca» di Testori narra della donna e del suo amante, con amplessi, delitti e la ribellione contro un Dio che dovrebbe scendere tra i vivi

”

TEATRO

BENE, PASOLINI, TESTORI

La trinità ribelle



Per Testori e Pasolini al centro del teatro c'era la parola severa ma folgorante, il denudare se stessi e il proprio tempo. Carmelo Bene era un eretico che mescolava la ribellione e la Callas. In nome di questi tre «irregolari» e per aprire il sipario sul nostro mondo slabbrato Venezia propone alla Biennale spettacoli come una bellissima «Monaca di Monza» e altre rassegne

per Carmelo

In laguna Bene riappare con video e concerti a Parigi nei film e con due omaggi in scena

VENEZIA Non c'è teatro senza miti. Carmelo Bene è stato uno di questi. Una presenza eccentrica, che incarnava il teatro a tutto tondo, con al suo centro l'attore, un po' Majakovskij e un po' Pinocchio ma anche voce del nostro dolore civile che dall'alto delle torri di Bologna ha onorato, con i versi di Dante, le vittime della strage dell'Italicus. Un artista che ha travalicato i generi dal cinema (oltre che per i suoi film lo ricordiamo anche come interprete del personaggio di Creonte nell'

Edipo re di Pier Paolo Pasolini), agli stadi, dai concerti ai palcoscenici. Carmelo Bene è passato come un tornado anche alla Biennale dove venne nominato Direttore del Settore Teatro nel 1988, dimettendosi due anni dopo. E lo ricorda una manifestazione che si tiene a Venezia in luoghi diversi dal 20 settembre al 5 ottobre, progettata da Dario Ventimiglia, con il patrocinio della Biennale e del Comune di Venezia, con il titolo *Il teatro dell'amore e della morte*: verranno mostrati

i suoi film ma ci sarà anche una performance del jazzista Han Bennik, uno spettacolo di Naira Gonzales e saranno proiettati video di incontri e di laboratori tenuti durante la presenza di Bene alla Biennale (per informazioni e-mail polymnia@interfree.it).

Artista indimenticabile che mescolava la ribellione di Artaud al culto per la Callas, stravagante commentatore di calcio, Carmelo è stato amatissimo anche in Francia anche se solo per tre volte ha presentato dei suoi spettacoli. A ricordarlo sarà il Festival d'Automne di Parigi, all'Odeon - Théâtre de l'Europe, dal 4 al 27 novembre con la proiezione di suoi nove film e con l'andata in scena di due spettacoli a lui dedicati: *Amleto* della Raffaello Sanzio e *La rose e la hache* di Georges Lavaudant ispirato al *Riccardo III* di Bene.

m.g.g.

In alto una scena della «Monaca di Monza» di Testori rappresentata a Venezia, qui sopra Carmelo Bene

testa rasata, prima quasi sommessamente e poi in un crescendo fortissimo e coinvolgente l'attrice lascia un segno, un'emozione negli spettatori.

Acclamati i protagonisti del dramma di Testori, mentre la Biennale teatro dà, di Pasolini, il «suo» Eschilo, le «Coefore», «Bestia da stile»

”

realismo prima della scelta di una lingua tutta inventata, tutta costruita come nelle sue opere posteriori. Il merito di averla affrontata senza paura e senza farsi intimidire è stato di Elio De Capitani (coproduzione di Teatridditalia di Milano, Metastasio di Prato e Biennale di Venezia); l'interprete che ha condotto il non facile personaggio di Marianna - Virginia rendendocelo emblematicamente vicino è una grande Lucilla Morlacchi, in un'affascinante discesa agli inferi nel cuore e nei desideri del suo personaggio: uno spettacolo molto applaudito, un incubo visionario, un ritorno dal mondo dei morti per raccontare e ricordare un passato che non si può dimenticare.

Eccola dunque Marianna-Virginia, figlia di nobilissima famiglia spagnola, venirci incontro uscendo, come da un sudario, dal sipario a mezza altezza, lacerandolo con la violenza del suo bisogno di raccontare, di rivivere la storia del suo concepimento, della sua costrizione ai voti, del suo diventare una «malmonacata», della sua passione distruttiva per Gian Paolo Osio in quel di Monza, fra le sue rogge e il Lambro dalla fresche acque. Ecco i delitti, gli amplessi, i castighi terribili: lui decapitato e fatto a pezzi, lei torturata e murata viva per anni fino alla grazia. Un torrente di parole sul quale il regista ha operato con intelligenza e sensibilità, sfrondando il testo in modo deciso e riducendo il numero sterminato dei personaggi. Ma anche così la storia conserva tutti i tratti di una viscerale via crucis all'incontrario dove quello che conta è la ribellione nei confronti di un Dio che se ci fosse - dice Virginia - dovrebbe venire giù fra i vivi e condividere il loro inferno. Un inferno che per la protagonista ha i tratti familiari del padre e della madre che l'hanno concepita nella violenza e nell'odio. Ed essi, evocati da lei che è la «regista» dell'evento, appaiono fra le bare e i letti sfatti della scena di Carlo Sala, fra le quinte di un teatro di poveracci, che si lacerano per fare uscire i morti, gli assassinati e gli assassini che ci raccontano le loro vicende, fino al truculento epilogo provocato dall'omicidio di Caterina da Meda, che fa precipitare il destino dei due amanti.

Le vittime e i colpevoli di questa storia che si snoda simile a un giallo, la cui vera vicenda è stata a lungo secretata, sono interpretati da Cristina Crippa, Corinna Agostoni, Laura Ferrari, Anna Coppola, Andrea Facciocchi mentre Marco Baliani nel ruolo di un mascalzone senza tetto né legge è l'anima nera di Gian Paolo Osio. Ma il perno di tutta la storia di Marianna-Virginia ha in Lucilla Morlacchi (che di Testori ha già interpretato *L'Arialdia* e *I promessi sposi alla prova* proprio nel ruolo di Gertrude) il suo

filo conduttore: con la

UN CONCERTO PER I 70 ANNI DI MEROLA AL PORTO DI NAPOLI

Domenica nel porto di Napoli si tiene il «Merola Day», manifestazione a ingresso gratuito e sostenuta dalla Regione Campania con duetti con Gigi D'Alessio, Peppino Di Capri, Tullio De Piscopo, Mariano Apicella e il «re della sceneggiatura». Presentando l'appuntamento nella sede partenopea della Rai, gli organizzatori avevano detto che forse avrebbe recitato anche il sindaco Rosa Iervolino, la quale però smentisce decisamente. E a Massimo Ranieri e Nino D'Angelo, che non partecipano, Merola si è rivolto in termini offensivi. Sono attese 100 mila persone.

ALLARME TV: SCENE DI VIOLENZA OGNI 4 MINUTI (E I REALITY SHOW SONO UN PERICOLO)

Giuseppe Vittori

Non c'è modo di scampare alla violenza: nella tv italiana immagini di atti violenti scorrono ogni quattro minuti, con conseguenze sulla psiche di adulti e bambini ma anche nel fisico. E potrà sembrare paradossale, ma non sono solo i tg, i film o i telefilm a somministrare questo bombardamento quotidiano, ma anche i reality show e i talk show che grondano aggressività. La tv può diventare un pericolo per la salute, dai disturbi del sonno agli attacchi d'ansia, per arrivare addirittura al rischio angina pectoris. Questo emerge da uno studio di Eta Meta Research realizzato con oltre 100 esperti tra psicologi, psicopedagogisti e medici e con il monitoraggio delle principali reti nazionali. In pericolo non c'è solo la salute psichica di grandi e piccoli e bambini, con lo sviluppo di ansia, stress e, a

volte, depressione, ma anche quella fisica: ogni stimolo di tipo violento può sollecitare del 35% la frequenza cardiaca. «Non solo si trasmette un'immagine esasperata della realtà, ma si spinge a credere che la violenza sia normale. Il tutto - afferma Sara Trovato, presidente di Eta Meta Research - è inoltre condito da un linguaggio forte che accentua gli stati d'animo e le situazioni violente». Sul piccolo schermo ogni 35 minuti c'è un morto, ogni 18 un ferito. Per il 68% degli esperti la televisione è un vero concentrato di aggressività e violenza. Ogni 20 minuti c'è un'esplosione, le armi compaiono ogni sette minuti, una scena di battaglia ogni 15 e di minaccia ogni 9. A questo si aggiungono le forme di violenza verbale (una ogni 5 minuti) con urla (33%), insulti (28%), e vere risse verbali (21%).

A rischio c'è la salute, sia dal punto di vista psicologico, come sottolinea il 41% degli intervistati, sia da quello fisico, come dice il 36%. «Le immagini violente, ma anche urla e toni particolarmente ansiosi influenzano sul cuore - dice Antonio Rebuszi, responsabile dell'Unità Coronarica al Policlinico Gemelli di Roma -. Questo vale per tutti gli spettatori in cui di fronte a situazioni e scene angoscianti aumenta lo stato emotivo, l'adrenalina e la frequenza cardiaca. Una situazione che per chi è cardiopatico può causare persino attacchi di angina pectoris». Per il 45% degli intervistati i più pericolosi sono i reality show: competizioni, sfide, prove ed episodi di privazioni contribuiscono a esaltare tensione ed aggressività. Seguono i Tg (29%), che fanno aumentare la tensione attraverso un linguaggio

esasperato ed ansioso. Al terzo posto i talk show (26%) in cui risultano vincenti gli atteggiamenti polemicisti e la voglia di prevalere sugli altri. Ma gli esperti avvertono: attenti alla normalizzazione dell'aggressività. A rischio sono soprattutto bambini ed adolescenti (per il 39%), i soggetti con problemi psicologici o di tipo fisico, come i cardiopatici (34%), ma anche gli anziani (21%). Secondo Anna Oliverio Ferraris, docente di psicologia dell'età evolutiva alla Sapienza di Roma, «è reale anche il rischio di una vera immedesimazione. Il continuo sottoporre i bambini alla violenza resa in maniera realistica li porta prima all'assuefazione, poi ad una sorta di aspettativa sino al punto in cui la violenza stessa arriva ad esercitare una sorta di fascino e d'immedesimazione».

Silvia Boschoer

Johnny Ramone, punk addio

Il fondatore e ultimo dei Ramones s'è spento mentre film e feste celebrano la band

Due anni fa, con la laconica frase «Il rock non è morto, è solo in coma», se ne andava Joe Strummer, il punk inglese. Due giorni fa, dopo una malattia durata quattro anni, è stata la volta di Johnny Ramone, che ha seguito di poco Joey e Dee Dee Ramone. È tramontata un'era, ora è il tempo dei ricordi e delle riedizioni dei dischi mentre negli Usa si gira un film sulla band newyorkese.

Divisi dall'oceano, erano fatti di pasta diversa i Clash e i Ramones, anche se li univa la travolgente spinta libertaria che squassava il finire degli anni Settanta. I Ramones però erano nati prima degli altri. Quando ottennero il primo ingaggio nel marzo del 1974, da bravi punk rocker, non sapevano neppure suonare. Poco male, visto che la durata del set era ridotta all'osso: una quindicina di minuti. Meraviglia del punk: precipitoso, ormonale e brevissimo, come un rapporto frugale. Il biglietto costava due dollari, gli spettatori erano una trentina circa. Ancor meno ne vennero per l'esordio al leggendario locale Cbgb's, quello che fa rima con punk. Una stamberga immersa nel cuore bohème di Manhattan popolata da poco di buono, ubriacconi, Hell's Angels, travestiti, intellettuali maledetti. Fu qui che la band di Johnny e soci, tra fischi e lanci di oggetti, mosse i primi passi. Johnny (John Cummings), era la chitarra dei Ramones, il fondatore, un eccentrico ex teppista redento. Nato nel 1951, abbandonata l'idea di diventare giocatore di baseball, trascorse un'infanzia ribelle e un'adolescenza puntellata da due strane ed incongruenti passioni che lo accompagnarono da adulto: la prima per la disciplina militare (gli altri della band lo soprannominarono il Führer), l'altra per Ronald Reagan, da lui impropriamente definito come «il



miglior presidente Usa». Ma era anche uno innamorato del rock di Elvis e di Chuck Berry, dei Beatles e degli Stones. L'esordio della band non fu semplicissimo: il pubblico era ostile, la critica di alcuni giornali prestigiosi invece aveva

già individuato le potenzialità di questa musica essenziale e travolgente. Solo due anni dopo, nel 1976, arrivò il primo disco e poi la consacrazione oltre Manica: i Ramones gridavano di voler sniffare la colla (*Now I wanna sniff some*

glue), salivano sul palco al grido di «One two three four», inanellavano una serie di brani primitivi dai testi volutamente nonsense e ritmi forsennati, travolgenti, *Sheena is a punk rocker* now divenne un «manifesto» del punk, il cui

Johnny Ramone, al centro, in una foto di qualche anno fa con il gruppo

Clash e Ramones hanno eredi? Sì, Libertines e Noise Conspiracy

Sono decine e decine le band che devono la loro esistenza ai Ramones. C'è chi ha assorbito l'attitudine goliardica (i Green Day ad esempio, che oggi escono con un nuovo disco dedicato al presidente Usa, *American Idiot*), chi l'assoluta brevità dei brani condita dalla velocità supersonica, chi solo il look sgangherato. Oggi nel nord Europa un'accolita di giovani, arrabbiati, con un bell'afflato politico e semplicemente rock (ma con qualcosa in più di tre accordi), si affaccia sul mondo della musica rinverdendo i trascorsi in cui il punk bruciava. Gli ultimi in ordine di tempo? Libertines e International Noise Conspiracy. I primi hanno la più grossa responsabilità sulle spalle, visto che sono considerati proprio i nuovi Clash. Paragone un po' azzardato, anche se qualcosa dell'impeto della storica band londinese serpeggia inquieto. Complice il loro mentore, un certo Mick Jones, compare del compianto Strummer che si è buttato anima e corpo nel lavoro di produttore. Nel loro secondo disco, semplicemente *The Libertines*, cantano di lavoro, fascismo, razzismo, ma anche di amore. Questa forse è la caratteristica in più (rispetto ai maestri) dei nuovi gruppi «combat» nordeuropei: il lato romantico, che non manca neppure nei nuovi International Noise Conspiracy prodotti da Rick Rubin. Band svedese, proletaria, un po' punk un po' rock anni Sessanta, sicuramente ultra impegnata: «Continuiamo la nostra lotta contro il capitalismo e il fascismo nel mondo, oggi più che mai», ci ha raccontato il cantante. Con un po' di Clash e di Ramones nel cuore. **si. bo.**

mitico incontro tra sponda inglese e americana avvenne al Roundhouse di Londra: a vedere il concerto dei Ramones, estasiati, c'erano Johnny Rotten, Sid Vicious (i Sex Pistols) e Joe Strummer, leader dei Clash che di lì a poco avrebbero fatto bruciare la terra d'Albione. Lui, Johnny, preferiva i Sex Pistols ai Clash, «per la loro carica distruttiva», disse. La rivoluzione era iniziata e i Ramones, jeans strappati, lunghi cappellacci corvini e giacchette di pelle nera, cavalcavano l'onda. Tour trionfali, un film (*Rock and roll high school*), l'incontro con il produttore Phil Spector, e poi le parentesi minori, fino allo scioglimento, a metà degli anni Novanta.

L'Italia degli anni di piombo (per sapere proprio tutto su di loro esiste un bellissimo sito italiano: www.ramonestory.it), arrivava intanto al punk con enorme ritardo, e da tutte le compagnie politiche quell'inclassificabile genere era da una parte misconosciuto, dall'altra guardato con enorme sospetto; brutto, sporco e cattivo. In questi giorni si festeggiano due anniversari speciali: i venticinque anni dall'uscita del rivoluzionario *London calling* dei Clash (che viene rieditato triplo con l'aggiunta di un dvd e delle «Vanilla sessions», ovvero i provini tra cui brani inediti), e proprio il trentennale dei Ramones. Per festeggiare la band di Johnny domenica scorsa si erano dati appuntamento all'Avalon Theater di New York decine di band e lui, in fin di vita, aveva voluto intervenire telefonicamente. Alcuni di quei ragazzi, da Eddie Vedder dei Pearl Jam a John Frusciante dei Chili Peppers (i rocker di oggi che non sarebbero esistiti senza la lezione del punk), tre giorni dopo erano al suo capezzale. Questa è stata la grandezza di Johnny e dei Ramones: chiunque dopo averli visti la prima volta capì che si poteva suonare il rock, bastava solo abbracciare una chitarra.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

Beni Culturali

RAGUSA IBLA, GIARDINI IBLEI
17-26 SETTEMBRE 2004Sabato 18 settembre
ore 18,30

I saperi del passato, Beni Culturali e nuove tecnologie, Beni Culturali e saperi del futuro
Giovanni Ferrero
Beatrice Magnolfi
Paolo Nifosi
Antonino Caleca
Silvio Capanna

Lunedì 20 settembre
ore 18,30

La Cultura del Territorio i beni, il contesto e il paesaggio
Gaia Pallottino
Fulvia Bandoli
Aldo Bonomi
Giuseppe Barone
Marcello Cecchetti
Giuseppe Licitra
Sebastiano Tusa
Beatrice Basile

Martedì 21 settembre
ore 18,30

Conservazione, tutela, valorizzazione: Stato, Regioni, Provincie Comuni per i Beni Culturali
Marco Cammelli
Eristeo Banali
Dario Nardella
Giorgio Chessari
Salvatore Zago
Maurizio Saracini
Giuseppe Roma

Mercoledì 22 settembre
ore 18,30

Le nuove figure professionali: dove si formano?
Chiara Acciarini
Miranda Bassoli
Luciano Modica
Antonio Pioletti
Rocco Agnone

Giovedì 23 settembre
ore 18,30

I Beni Culturali e lo sviluppo locale
Gaetano Sateriale
Andrea Ranieri
Stefano Mollica
Giuseppe Digiacoimo
Gianni Battaglia
Tommaso Fonte

Venerdì 24 settembre
ore 18,30

La Sicilia, l'Europa, il Mediterraneo
Claudio Fava
Luca Bergamo
Fulvio Tessitore
Andrea Ranieri

Sabato 25 settembre
ore 18,30

Le città
Vincenzo Vita
Luca Borzani
Andrea Vignini
Francesco Aiello
Antonino Solarino

Domenica 26 settembre
ore 19,00

Conclusioni:
Vannino Chiti e
Andrea Ranieri



scelti per voi

REPORT

Raitre 21.00
La legge sulla fecondazione assistita del governo Berlusconi è al centro dell'inchiesta di stasera. Sabrina Giannini è andata a curare tra i dati dei primi tre mesi di rodaggio del provvedimento, approvato il 10 marzo scorso. Ne emerge un quadro desolante: moltissime coppie hanno dovuto "emigrare" all'estero per non incappare nelle limitazioni mediovali imposte dal provvedimento.

DOC 3

Raitre 23.40
Si chiama "Gabbiani" il documentario d'autore di oggi. Lo firma Francesca Archibugi, che racconta la sua avventura insieme agli allievi del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Chiamata a tenere un corso, la regista ha proposto ai suoi studenti di realizzare una rivisitazione de "Il Gabbiano" di Cecov. Il documentario ci porta dietro le quinte dell'ambizioso progetto.



THELMA & LOUISE

Regia di Ridley Scott - con Susan Sarandon, Geena Davis, Harvey Keitel, Brad Pitt. Usa 1991. 122 minuti. Drammatico.
Thelma è una casalinga piuttosto sottomessa, Louise fa la cameriera in un fast-food. Dopo una gita decidono che tutto sommato a tornare a casa c'è solo darimetterci e continuano il viaggio. Ma una notte in un motel avviene il fattaccio: un uomo violento, la reazione, l'omicidio, la fuga...

L'UCCELLO DALLE PIUME DI CRISTALLO

Regia di Dario Argento - con Tony Musante, Susy Kendall. Germania/Italia 1970. 93 minuti. Giallo.
Serata dedicata al maestro del brivido. Sam Dalmas, uno scrittore americano che vive a Roma, è testimone di un omicidio. Intrigato dalla vicenda, collegata alle precedenti "imprese" di un serial killer, l'uomo avvia indagini personali. Si troverà invischiato in un incubo. A seguire, "Il gatto a nove code".

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. Conducono Sonia Grey, Stefano Ziantoni.
7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale
8.00 Tg 1. Telegiornale
9.00 Tg 1. Telegiornale
9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
10.00 Tg Parlamento. Rubrica
10.05 SENZA PASSATO. Film drammatico (USA, 1999).
11.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
11.30 Tg 1. Telegiornale
11.40 PIOVUTO DAL CIELO. Miniserie.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
All'interno: Il mondo di Elmo.
Pupazzi animati.
L'albero azzurro. Rubrica
"Nel paese di Colonia".
9.20 GIRLFRIENDS. Situation Comedy.
"Vecchio amico fidato".
10.30 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica.
10.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
11.00 Tg 2. Telegiornale
All'interno: Tg 2 Si, viaggiare; Tg 2 Costume e società; Tg 2 Medicina 33;
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà.
13.00 Tg 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 Tg 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 Tg 2 SALUTE. Rubrica
14.00 ESTATE SUL 2. Rubrica
14.30 ROSWELL. Telegiornale
14.45 STARGATE SG-1. Telegiornale.
14.55 IRON WILL - VOLONTÀ DI VINCERE. Film (USA, 1993).
18.00 Tg 2. Telegiornale
18.20 SPORTSERA. News
18.20 ART ATTACK. Rubrica.
19.05 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale.
19.55 L'ISPETTORE DERRICK. Telegiornale.
19.55 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Regia di Maurizio Pagnussat

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 QUALCUNO MI PUÒ GIUDICARE. Rubrica.
9.05 IL SIGNOR MAX. Film (Italia, 1937).
10.30 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica.
12.00 Tg 3. Telegiornale
12.05 RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica.
13.10 SARANNO FAMOSI. Telegiornale.
14.00 Tg REGIONE. Telegiornale
14.20 Tg 3. Telegiornale
14.50 56° EDIZIONE DEL PRIX ITALIA
15.00 AMAZING HISTORY STORIE SULLA STORIA. Rubrica
15.20 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
16.00 Tg 3. Telegiornale
16.25 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica
17.05 MOONLIGHTING. Telegiornale.
17.55 GO MAGAZINE 2004. Doc.
19.00 Tg 3. Telegiornale
19.30 Tg REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00-7.00-7.20-8.00-9.00-10.00-11.00-12.10-13.00-14.00-17.00-18.00-18.30-19.00-23.00-24.00-2.00-3.00-4.00-5.00-5.30
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
8.29 GR 1 SPORT
8.38 GOLEM
8.49 HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO SPORT
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.30 GR 1 TITOLI
10.35 IL BACCO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.35 L'ITALIA CHE VA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.00 GR 1 - SCIENZE
15.05 HO PERSO IL TREND
15.39 IL COMUNICATTO
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BABAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI - BORSA
19.22 GR 1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.00 GR 1
21.09 I CONCERTI DI RADIOUNO
23.08 GR 1 PARLAMENTO
23.27 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
0.33 BRASIL
2.05 INCREDIBILE MA FALSO

RETE 4
6.15 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.30 INNAMORATA. Telegiornale.
8.00 Tg 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 VERISSIMO MATTINA. Rubrica
9.15 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy.
11.40 FERNELLI IN CROCIERA. Rubrica.
12.30 FORUM. Rubrica.
12.30 VIVERE. Telegiornale
13.00 Tg 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 CENOVETRINE. Telegiornale
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show
16.10 VOLERE O VOLARE. Real Tv
16.20 AMICI. Real Tv
17.15 VERISSIMO. Rotocalco.
18.00 SARANNO VELINE. Show
18.35 PASSAPAROLA - IL TORNEO. Gioco.
19.30 GARIBALDI EROE DEI DUE MONDI. Telegiornale.

CANALE 5
6.00 Tg 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 Tg 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 VERISSIMO MATTINA. Rubrica
9.15 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy.
11.40 FERNELLI IN CROCIERA. Rubrica.
12.30 FORUM. Rubrica.
12.30 VIVERE. Telegiornale
13.00 Tg 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 CENOVETRINE. Telegiornale
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show
16.10 VOLERE O VOLARE. Real Tv
16.20 AMICI. Real Tv
17.15 VERISSIMO. Rotocalco.
18.00 SARANNO VELINE. Show
18.35 PASSAPAROLA - IL TORNEO. Gioco.
19.30 GARIBALDI EROE DEI DUE MONDI. Telegiornale.

ITALIA 1
8.55 HAPPY DAYS. Telegiornale.
11.25 RELIC HUNTER. Telegiornale.
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv.
15.00 PASO ADELANTE. Telegiornale.

7
6.00 Tg LAT. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News traffico
7.00 OMBRIBUS LAT. Attualità.
9.25 PUNTO Tg. Telegiornale
9.25 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica.
10.30 DISCOVERY CHANNEL. Documentario
11.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telegiornale.
12.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telegiornale.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME. Documenti.
21.00 LA OMICIDIA. Miniserie.
22.55 Tg 1. Telegiornale.
23.00 SOGNANDO HOLLYWOOD
0.25 Tg 1 - NOTTE. Telegiornale
1.00 SOTTOVOCE. Rubrica
1.30 CENTRAL EXPRESS. "Turchia I"
2.00 COMMISSARIO NAVARRO. Telegiornale.
3.30 RISVEGLIO NELL'INCUBO. Film (USA, 1995).
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Regia di Maurizio Pagnussat

20.30 Tg 2 20.30. Telegiornale
21.00 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv.
0.15 Tg 2. Telegiornale
0.20 MIZAR - Tg 2 CULTURE. Rubrica
0.50 Tg PARLAMENTO. Rubrica
1.00 L'ITALIA DEI PORTI. Rubrica.
1.35 COLD SQUAD. Telegiornale
2.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
2.20 DELITTI E SEGRETI - UN COLPO AL CUORE. Miniserie.
3.10 FESTIVAL DELLA TELEVISIONE
3.35 SCANZONATISSIMA. Varietà
4.15 NET.TV. UN.O. Rubrica

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale.
21.00 REPORTAGE. Reportage.
23.05 Tg 3 / TG REGIONE
23.20 Tg 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.40 DOC 3. Doc.
1.05 Tg 3. Telegiornale
1.15 INTERNET CAFÉ. Talk show
1.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.
2.00 L'UCCELLO DALLE PIUME DI CRISTALLO. Film (Germania/Italia, 1970)

RADIO 2
GR 2: 6.30-7.30-8.30-10.30-12.30-13.30-15.30-17.30-19.30-20.30-21.30
11.00 RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 3131. Con Gianluca Favetto
12.12 BOUNTY. Regia di Giuseppe Rocca
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 7° LONGTUONE EST
13.44 IL TROPICO DEL CAMELLO
16.00 ATLANTIS
17.00 ARIA CONDIZIONATA
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 6 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - L'ESTATE DELL'AMORE
23.00 LOVE PARADE. Con Savino Zaba
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

20.00 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale.
21.00 CUORE CONTRO CUORE. Serie Tv.
21.00 U-571. Film guerra (USA, 2000).

20.00 Tg 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show.
21.00 CUORE CONTRO CUORE. Serie Tv.
21.00 U-571. Film guerra (USA, 2000).

20.00 IL GIOCO DEI 9. Gioco.

20.00 Tg LAT. Telegiornale
20.15 DISCOVERY CHANNEL. Documentario
21.15 L'ULTIMO COLPO IN CANNA. Film (USA, 1968).
22.55 THE SHIELD. Telegiornale.
23.15 EFFETTO REALE. Reportage
0.15 Tg LAT. Telegiornale
0.55 25° ORA
IL CINEMA ESPANNO. Rubrica
2.55 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura.
3.00 CNN NEWS. Attualità

CARTOON NETWORK
12.20 BRUTTI E CATTIVI / LE SUPERCHICCHE / ED, EDD & EDDY / LEONE IL CANE FINE / NOME IN CODICE: KND / PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN / IL CRICETO SPAZIALE / CORNEL & BERNIE / I GEMELLI CRAMP / IL CANE MENDOZZA / 2 CANI STUPIDI / TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni animati
17.50 ED, EDD & EDDY / IL LABORATORIO DI DEXTER / MUCCA E POLLO / NOME IN CODICE: KND / BRUTTI E CATTIVI / LE SUPERCHICCHE / JOHNNY BRAVO / MUCCA LUCHA / GLI ASTRONAUTI / TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni animati
22.50 WHAT A CARTOON / IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni animati

12.15 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. Liverpool - Monaco. (diff.)
13.15 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. M. Tel Aviv - Bayern. (diff.)
14.15 CICLISMO. TOUR DI SPAGNA. 11ª tappa: Almeria - Catar Alto. (replica)
15.00 CICLISMO. TOUR DI SPAGNA. 13ª tappa: El Ejido - Malaga. (dir.)
18.00 TOP 24 CLUBS. Rubrica di sport
18.30 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. Lione - Manchester. (diff.)
19.30 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. Ajax - Juventus. (diff.)
20.30 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. Leverkusen - Real Madrid. (diff.)
21.30 GARE DI FORZA. CAMPIONATO. Ungheria. (registrata)
22.30 TOP 24 CLUBS. Rubrica di sport

14.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Doc.
15.00 INSETTI ALL'ATTACCO. Doc.
16.00 SQUADRA DEMOLIZIONI. Documentario.
17.00 IL PERICOLO È IL MIO MESTIERE. Doc.
18.00 ANIMALI DOC. Documentario
19.00 ANIMALI DOC. Documentario
20.00 SQUADRA DEMOLIZIONI. Documentario.
21.00 AUTO ECOLOGICHE. Doc.
22.00 UOMINI D'ACCIAIO. Doc.
23.00 ANIMALI DOC. Documentario
24.00 SQUADRA DEMOLIZIONI. Documentario.

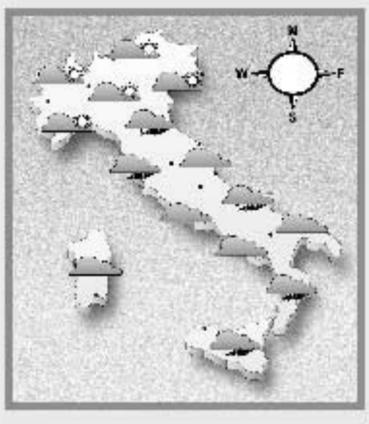
17.20 MR. ACCIDENT. Film commedia (Australia/USA, 2000).
18.00 LOADING EXTRA. Rubrica
18.00 LOADING EXTRA. Rubrica.

14.35 LA VERA STORIA DI BILL PORTER. Film Tv drammatico (USA, 2002).
16.00 SOGNANDO BECKHAM. Film commedia (GB/Germania, 2002).
16.10 LOADING EXTRA. Rubrica
16.20 TORTILLA SOUP. Film commedia (USA, 2001).
18.00 IDENTIKIT. Rubrica.
18.40 BIG. Film commedia (USA, 1988).
20.30 STAR WARS: EPISODIO II L'ATTACCO DEI CLONI. Film fantascienza (USA, 2002).
21.30 PER SEMPRE. Film drammatico (Italia, 2003).
23.25 KATE & LEOPOLD. Film comm. (USA, 2001).
1.25 AMORE AL BUO. Film erotico (USA, 2000).

14.20 OMICIDIO IN PARADISO. Film commedia (Francia, 2000)
16.00 SOGNANDO BECKHAM. Film commedia (GB/Germania, 2002).
16.10 LOADING EXTRA. Rubrica
16.20 TORTILLA SOUP. Film commedia (USA, 2001).
18.00 IDENTIKIT. Rubrica.
18.40 BIG. Film commedia (USA, 1988).
20.30 STAR WARS: EPISODIO II L'ATTACCO DEI CLONI. Film fantascienza (USA, 2002).
21.30 PER SEMPRE. Film drammatico (Italia, 2003).
23.25 KATE & LEOPOLD. Film comm. (USA, 2001).
1.25 AMORE AL BUO. Film erotico (USA, 2000).

12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale.
14.00 CALL CENTER. Musicale
14.55 TGA. Telegiornale
15.00 INBOX. Musicale
15.55 TGA. Telegiornale
16.00 INBOX. Musicale
17.00 CHART. US. Rubrica.
17.55 TGA. Telegiornale
18.00 AZZURRO. Musicale
18.55 TGA. Telegiornale
19.00 PACINI@PERUZZO.COM.
19.15 THE CLUB. Musicale.
20.05 INBOX. Musicale
20.55 PACINI@PERUZZO.COM. (r.)
21.05 INBOX. Musicale
24.00 ALL THE BEST. Musicale

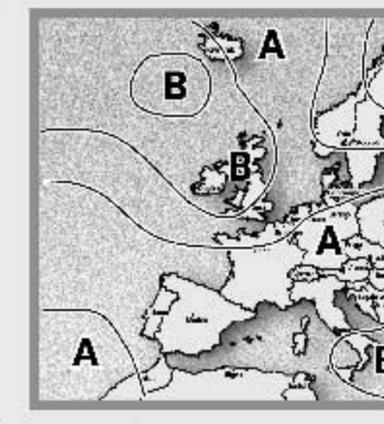
IL TEMPO
SERO, POCO NUVOLOSO, NUBOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO DEBOLLE, INDEBITO, FORTE, MARI, PACE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO



OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso sull' Emilia-Romagna. Sereno o poco nuvoloso altrove. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile sulla Toscana con locali precipitazioni. Molto nuvoloso sulle restanti regioni, con precipitazioni sparse. Sud e Sicilia: molto nuvoloso con precipitazioni sparse, a prevalente carattere temporalesco.



DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: inizialmente molto nuvoloso su Sardegna, Lazio, Marche ed Abruzzo, con tendenza a rapido miglioramento dal pomeriggio. Parzialmente nuvoloso sulle restanti zone, con tendenza ad ampi rasserenamenti nella seconda parte della giornata. Sud e Sicilia: molto nuvoloso con precipitazioni diffuse.



LA SITUAZIONE
Un'area di bassa pressione si va approfondendo sul Tirreno centrale, portando condizioni di diffusa instabilità in particolare sulle regioni centro-meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

«Mah,
io non penso. Racconto»

Eric-Emmanuel Schmitt
«Milarepa»

la fabbrica dei libri

NUOVO MONSTRUM: LA BIBLIOTECA REGALALIBRI

Maria Serena Palieri

È notizia di ieri (inserto locale di *Repubblica*) che una serie di biblioteche comunali milanesi, da Villapizzone a Quarto Oggiaro, dall'Accursio al Gallaratese, regalano libri a chi li voglia, per liberare gli scaffali per le novità: a Quarto Oggiaro hanno dato via i Millelire, a Villapizzone la collana dei Castori, alla Gallaratese e ad Accursio classici, da Proust a Pirandello. Come va interpretata questa notizia? Prima associazione mentale: va a braccetto con l'iniziativa di quelle signore che vanno nei supermercati a raccogliere cibi di prossima scadenza e li riciclano (prima che scadano) a chi ne ha bisogno. Qualcosa, però, stride: i libri non scadono. Siamo sicurissime di quanto abbiamo appena scritto? Non scadono a meno che non si tratti di instant book stampati a stretto giro di posta con l'evento, oppure, mettiamo, di libri che costituiscono l'ennesima, e ormai in ritardo, versione di un filone di successo, tipo - nelle ultime stagioni - il settecento-

simo diario di ragazza bulimica che «ce l'ha fatta». Ma a rifletterci anche in questi casi resta un possibile valore documentale dei testi. Altra associazione: viene in mente «Libri in porto», il «cimitero» per libri che nessuno vuole, che sta nascendo a Frassineto Po, il paese che su imitazioni di esperienze analoghe in Norvegia e Francia, vuole trasformarsi in «villaggio del libro». Nei due casi c'è un surplus e nei due casi si cerca un genitore per l'orfano, il volume che senno finirebbe nel cassonetto. Però però. Davvero questa associazione mentale regge? In realtà a Frassineto accolgono biblioteche davvero orfane, perché figlie di bibliofili morti senza eredi. Mentre le biblioteche milanesi si comportano come genitori che, quando gli arrivi il quinto figlio, sbattono fuori di casa il primo e il secondo: via, andate dalla zia o dove vi pare, che adesso c'è quello «nuovo». Il direttore del sistema bibliotecario milanese, Gianluigi Limonta, dice che la colpa è della nostra



industria, che sforna la quantità di titoli annui che conosciamo (nel 2003 60.000) e che le biblioteche rionali hanno come ragione sociale non la «conservazione» ma la «consultazione». Fotografia la situazione. Il difetto è dietro questa foto: la mancanza di fondi alle biblioteche per ampliarli, o per riprodurli. E il concetto di tempo che è dietro questo fenomeno: il tempo del consumismo, l'industria che ogni anno sforna sessantamila titoli e ne manda fuori catalogo trentamila (e, se ci ripetonno che le cifre italiane sono analoghe a quelle del resto del mondo ricco, noi ripetiamo: chissene, sono pazzesche uguali). Un tempo che riproduce identico se stesso e non prevede accumulazione e sedimentazione. Un orologio, quello delle biblioteche milanesi, che non prevede il normale ciclo nascita-crescita-morte: prevede che a prendere libri in prestito siano tutti lettori di età media, con identica fame per le «novità», ed esclude il ragazzino per il quale è «oggi» il momento di scoprire il Mark Twain pubblicato nei Millelire e l'over 70 che ha voglia di rileggere il Pirandello che sessant'anni fa ha letto solo con svogliatezza a scuola.

spalieri@unita.it

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Giulio Ferroni

Presenza costante, infaticabile, appassionata, è stata quella di Giovanni Raboni nella cultura letteraria italiana degli ultimi decenni: egli ha incarnato una naturale disposizione a far resistere la voce della poesia e le parole autentiche della letteratura, con il sostegno di una distaccata eleganza, quasi in un'apparente *nonchalance*, tramata su di un insondabile fondo di estraneità, di assenza, di irrimediabile malinconia. La sua fittissima attività intellettuale era come segnata da una volontà e necessità di fare, di intervenire nel mondo, di toccarlo nelle forme cangianti e molteplici della vita culturale: intrecciando strettamente estetica e politica, in una ricerca di giustizia e di verità che si associava sempre al senso della precisione, della misura, quasi ad un bisogno di musica, di controllata intensità della parola e del gesto. Ma accanto a tutto ciò, dentro a tutto ciò, si sentiva anche un'aspirazione a nascondere e a nascondersi, come a scostarsi dalle cose stesse: come se quella fittissima attività intellettuale, quella stessa passione per la letteratura e per la realtà arrivassero anche a pesare, rischiassero anche di opprimere e di portare fuori strada. In questo nesso di presenza e di assenza, Raboni ha incarnato, forse più di ogni altro nella storia accidentata del nostro

secondo Novecento, la disponibilità ad essere dentro il mondo (il mondo intellettuale, giornalistico, editoriale, e il mondo della scena storica e sociale) per far «resistere» le ragioni della letteratura nelle occasioni pubbliche della vita culturale, e nello stesso tempo l'opposta aspirazione a cancellarsi, a trovare la verità nel silenzio, nelle cadenze segrete, nell'imità oscura. Una simile contraddizione è di solito ignorata da quelli che restano del tutto immersi in un uso direttamente «politico» della cultura, che concepiscono gli atti intellettuali solo dal punto di vista della presenza, dell'effetto pubblico, dell'agire sul mondo: costoro in realtà non riescono più a riconoscere lo stesso mondo in cui sono immersi, finiscono per perdere le ragioni più profonde del proprio stesso fare, per far evaporare il senso stesso della cultura che intendono promuovere. Raboni invece si è collocato nel cuore stesso di questa contraddizione, eternamente sospeso tra il proprio prestigio pubblico, la propria curiosità e disponibilità all'intervento, e tutto ciò che lo portava lontano, un punto di fuga verso qualche domanda senza risposta, verso desideri irrealizzati, verso speranze irrisolte, verso un definitivo non esserci. Lettore dall'orecchio acutissimo, spinto da una sapienza letteraria che sembrava entrata dentro il suo stesso corpo, dentro i suoi gesti e i suoi movimen-

ti, Raboni è stato un critico (letterario e teatrale) capace di sentire in profondità il senso della parola in situazione, di distinguere (cosa oggi sempre più rara) l'intensità e la forza vitale del linguaggio dai suoi esiti più esteriori e provvisori; e come abilissimo traduttore ha saputo assumere dentro di sé le tracce della bellezza più sontuosa e lacerata (basti pensare che al centro della sua attività di traduttore ci sono stati Baudelaire e Proust, due

Aveva cominciato negli anni 50, in sintonia con la «linea lombarda» della poesia, a disegnare immagini di realtà cittadina e quotidiana

*È morto ieri il poeta traduttore e critico
Presenza costante e appassionata
nella cultura letteraria italiana
è stato un intellettuale
che ha incarnato
nella storia
del nostro secondo
Novecento
la disponibilità a essere
dentro il mondo*

PROTAGONISTI GIOVANNI RABONI Per amore della poesia

Il poeta Giovanni Raboni è morto ieri mattina nel centro riabilitativo Cardinal Ferrari di Fontanelletto (Parma) dove era ricoverato dal 31 agosto scorso, per gravi problemi seguiti a un arresto cardiaco avvenuto lo scorso aprile. Era arrivato nella clinica del parmense dopo un lungo ricovero al San Raffaele di Milano. Raboni, 72 anni, uno dei più grandi poeti italiani contemporanei, era nato a Milano nel 1932 e da molti anni era notaista culturale e critico del «Corriere della Sera», dove si occupava anche di teatro, prima di entrare a far parte del Cda del «Piccolo» di Milano. Aveva iniziato la sua carriera negli anni Sessanta con alcune raccolte («Il catalogo è questo», e «L'insalubrità dell'aria»). È stato



Il poeta e critico Giovanni Raboni

archetipi del moderno, ma carichi di classico rigore).

La sua vastissima attività intellettuale, il suo lavoro di giornalista, di critico, di traduttore, rivelano tutto il loro senso e il loro valore proprio nello specchio della sua poesia: una poesia che ha raggiunto risultati sempre più essenziali nel corso degli anni, che ha saputo dar voce fino in fondo a quello sguardo «altro», a quel fuggire insieme dentro di sé e fuori di sé di cui si è appena detto. In sintonia con quei poeti per i quali Luciano Anceschi fissò la formula di «linea lombarda», Raboni aveva cominciato negli anni '50

a disegnare immagini di realtà cittadina e quotidiana, dove oggetti e presenze concrete venivano filtrati entro eleganti suggestioni della tradizione poetica italiana ed europea (e anche di poeti molto vicini, ma più anziani, come Vittorio Sereni e Franco Fortini): ma nella sua misurata pronuncia, quel mondo poetico era come smorzato e attenuato. Partecipando alla realtà, facendo balenare squarci di vita pubblica e privata, situazioni quotidiane, motivi di risentimento politico e morale, egli mostrava già allora una presenza perplessa, quasi distaccata, un essere e insieme un non-essere nelle cose. Rispetto al carattere

traduttore di Baudelaire, Apollinaire e Proust e negli anni 70 è stato anche direttore editoriale della casa editrice Guanda. La sua carriera letteraria è stata costellata di numerosi riconoscimenti: dal Viareggio, ottenuto nel 1994 con «Ogni terzo pensiero» (Mondadori) al Bagutta con «Tutte le poesie 1952-1993» (Garzanti) nel '97. Nel 2002 ottenne il premio internazionale alla carriera «Giovanni Pascoli», il premio Alberto Moravia per l'insieme della sua opera ed in particolare per «Barlumi di storia» (Mondadori), con cui, nel 2003, ha vinto il premio Librex Montale e il premio Vitaliano Brancati. Raboni ha fatto parte anche di diverse giurie di premi letterari e da due anni presiede il premio Bagutta.

più «oggettivo» delle prime raccolte, confluite in un primo libro più ampio, *Le case della Vetra*, 1966 (contenente versi scritti tra il 1955 e il 1965) la successiva *Cadenza d'inganno*, del 1975, ha visto affacciarsi più insistentemente il tema della morte, tra segni e ombre, quasi percezioni di una continuità tra la vita dei morti (le persone amate, e in primo luogo la madre) e quella di chi vive nel presente, tra la loro voce e il linguaggio assunto dal poeta: il tempo vi si sfalda e dissolve come seguendo la suggestione della cadenza musicale che dà il titolo al libro.

Con *Nel grave sogno*, 1982, si è fatta più evidente una tendenza a prender conto degli oggetti reali e delle situazioni quotidiane proprio per cancellarli, per immergerli nell'indeterminatezza del sogno. Poi la breve serie delle *Canzonette mortali*, 1988 ha dato spazio ad una tematica amorosa, con momenti di forte accensione erotica, in una sorta di soffocazione barocca, in cui la passione dell'anima e del corpo si scopre come sospesa su di un baratro di morte. Dopo che gran parte della produzione precedente è confluita nel volume *A tanto caro sangue, Poese 1953-1987*, si è avuta una vera e propria svolta con *Versi guerrieri e amorosi* (1990), dove la tematica erotica si intreccia con la presenza della metafora bellica, con un senso di sfida e di difficoltà; sul desiderio immerso nel presente si sovrappongono le tracce del passato, di un perduto mondo familiare, insieme ai ricordi del tempo di guerra e alle tracce di uno sdegno civile che sempre ha sostenuto la poesia di Raboni. Il denso spessore letterario della sua poesia a questo punto si arricchisce di una nuova sperimentazione metrica, che comporta anche un diretto confronto con la poesia del più «difficile» trovatore provenzale, Arnaut Daniel. E nella raccolta successiva, *Ogni terzo pensiero* (1993), l'impegno metrico e

linguistico conduce all'adozione del sonetto, con i *Sonetti di infermità e convalescenza* (in ognuno dei quali, nella misura tradizionale di quattordici versi, si sussegue un tipo di verso breve, dal senario al novenario), e con i più numerosi *Altri sonetti*, fedeli alla forma tradizionale: il tema della malattia comporta qui un ulteriore, più lacerante dialogo con i morti, in un alternarsi tra un senso di appartenenza al loro mondo, una invocazione dell'ombra e del buio, e una ostinazione ad essere nella vita, una opposta invocazione della luce.

Interrogazione di se stesso, sguardo alle pieghe e alle sensazioni del proprio io, raccolta di frammenti del passato personale e storico, confronto tra la vita che persiste e la morte che viene da lontano (ancora annunciata e riconosciuta attraverso il ricordo di persone morte), malinconica considerazione della caduta di ogni speranza di tipo politico: sono temi che percorrono la fitta strumentazione metrica e riflessiva (dove prevalgono sonetti regolari e sonetti di tipo elisabettiano) di *Quare tristis* (1998), la raccolta che ricava il suo titolo da un versetto biblico (ripetuto nei *Salmi*, 41, 6 e 42, 5) recitato all'inizio della Messa in latino («Quare tristis es, anima mea, et quare conturbas me?», «Perché tu traristi, anima mia, e perché mi conturbi?») e il turbamento di fronte ad una storia incenerita, un dialogo musicale con l'ombra, in cui ogni presenza sembra emergere dall'ombra e rientrare nell'ombra, in cui lo stesso svolgersi della sintassi sembra come impregnarsi di tristezza, di un inquieto disappunto: e tutto ciò con un particolarissimo senso del «sacro», come in una ritualità religiosa, dove l'aspirazione ad una possibile salvezza si proietta e si nega in un laico pessimismo (e queste tematiche trovano particolari accenti in due recenti testi teatrali *Rappresentazione della Croce*, 2000, e *Alcesti o La recita dell'esilio*, 2002).

Dopo l'edizione di *Tutte le poesie* (1951-1998) apparsa nel 2000, l'ultima raccolta, *Barlumi di storia* (2002), tornando a forme metriche più libere, riavvolge in un solo nesso la memoria del poeta e squarci della storia attraversata (anche con inserti in prosa, come accadeva anche in altre raccolte): con un senso struggente di rimpianto per realtà perdute e non sfiorate, per una felicità che «è solo degli altri, d'un altro tempo, d'un'altra vita e a noi non è possibile/ che recitarla come viene vien». Di fronte ad una storia in fuga, i cui veri «custodi» non possono essere che i morti (i familiari e gli amici scomparsi), di fronte a realtà di cui è rimasto soltanto il «nome», l'autore si sente fissato nella condizione di «uno che dovrebbe non esserci, che viene/ da chissà dove/ e sta lì di straforo, un abusivo...». Si tratta di una intensa poesia dell'inappartenenza, come modulata e attenuata dalla levigata misura del linguaggio: in cui si può sentire come trattenuta, civilmente ed elegantemente contenute l'inquietudine di un'intera cultura e di un'intera tradizione poetica nel passaggio del nuovo millennio. Rispetto alle rovine del passato (e più volte la poesia di Raboni si rivolge al ricordo degli anni della seconda guerra mondiale, vissuti tra infanzia e adolescenza) e rispetto a quelle altrettanto tremende che si affacciano sulla scena del mondo, forse è la stessa poesia, sono coloro stessi che si occupano di poesia, a sentirsi come «abusivi», in una terribile estraneità, in una presenza come «di straforo». In questo la poesia e l'opera di Raboni, specie con gli esiti così intensi degli ultimi anni, assume un grande rilievo storico: perché forse solo da una simile condizione di estraneità al ritmo cieco del mondo può scaturire la passione e la luce di una ragione critica che lasci aperto lo spazio della speranza.

così lo ricordano poeti e amici

Andrea Zanzotto. «Giovanni Raboni è una presenza essenziale in tutto il secondo Novecento italiano. Da autore vivo e creativo, che ha lasciato un'impronta netta nella poesia, con le sue numerose opere, tutte degne della massima attenzione, e alcune di esse tra le più importanti apparse negli ultimi decenni. E per l'enorme attenzione che aveva verso la poesia, con i suoi innumerevoli interventi in campi adiacenti, dal giornalismo al teatro». Mario Luzi. «Aveva il coraggio delle sue opinioni e le sosteneva anche con fermezza e durezza, spesso andando molto controcorrente. Era un intellettuale dal sincero impegno civile. Come poeta, Raboni è stato un autore molto considerabile, che ha fatto una strada abbastanza lunga, non tanto vistosa, ma lunga interiormente». Dacia Maraini. «È stato un bravissimo poeta, a mio parere uno dei migliori degli ultimi decenni. Lo ricordo

come un uomo molto affascinante, attento, di poche parole ma curioso di tutto. Come intellettuale era generoso, pronto sempre a spendersi in prima persona, non tirandosi mai indietro di fronte a ogni meritevole battaglia civile». Angelo Guglielmi. «Era un intellettuale di grande nobiltà, al quale non mancava il senso etico dello scrivere. Perdiamo uno dei pochi scrittori, anche aspro e severo, a volte anche troppo, ma di grande nobiltà». Sergio Cofferati. «La sua scomparsa è un grave lutto per la cultura italiana. La sua libera voce di poeta e di critico ha segnato positivamente interi decenni della vita culturale di Milano e non solo». Walter Veltroni. «Scompare una voce tra le più importanti della cultura italiana, ma uno studioso, un intellettuale che ha saputo vivere profondamente il suo tempo

attraverso l'attenzione e lo sguardo di un poeta. Ci ha infatti dato pagine rilevanti di critica letteraria e di una poesia nella quale si intrecciano spesso molteplici e differenti registri linguistici, così come, attraverso i suoi interventi giornalistici, ha saputo raccontare la realtà con una sua particolare sensibilità». Emilia De Biasi, Pierfrancesco Majorino (Ds della Lombardia e di Milano). «Abbiamo avuto il privilegio di conoscerlo e di condividere tante battaglie per l'autonomia della cultura, per la libertà dell'informazione, per la democrazia. Non si è mai tirato indietro, non ha mai scelto il silenzio, all'indignazione ha preferito l'esposizione pubblica, il confronto, la ricerca della verità. Ricordiamo con infinito affetto il suo sguardo chiaro e ironico, il suo modo di parlare, così semplice e profondo, la sua gentilezza di modi, il suo amore per il teatro e la poesia».

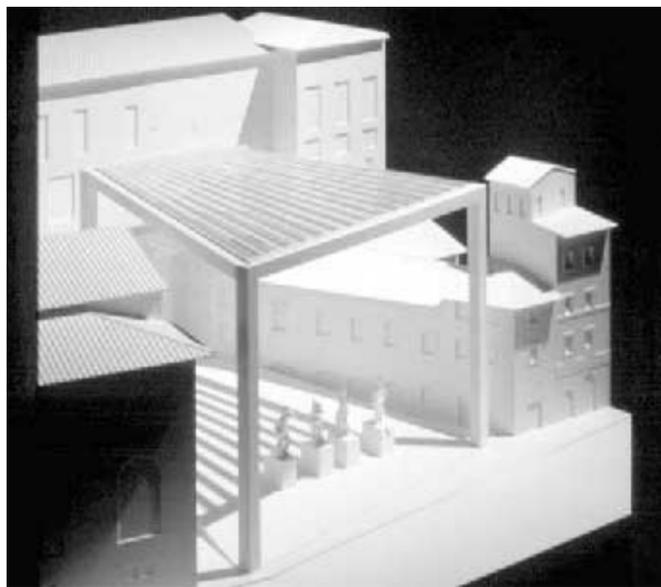
Ed era approdato a liriche e scritti che trattenevano l'inquietudine di un'intera cultura e tradizione poetica

“ Non si tutela il patrimonio impedendo il confronto tra vecchio e nuovo

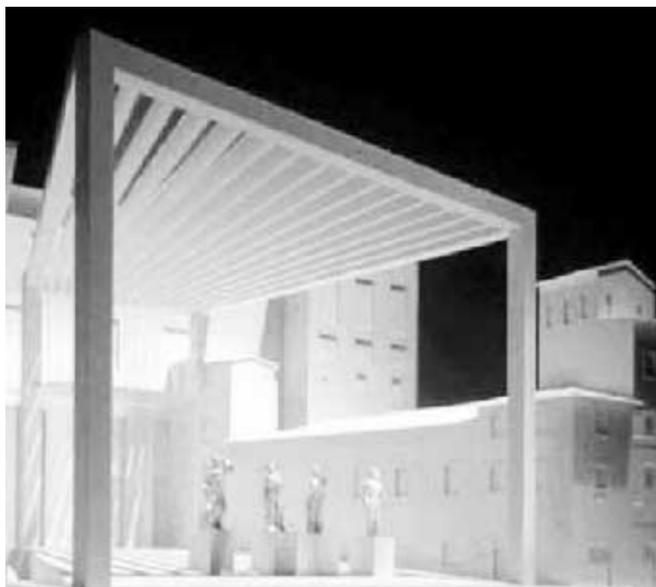
Renato Pallavicini

Esattamente una settimana fa, Arata Isozaki e Giuliano Urbani si sono incontrati. Ma non si sono parlati. E, forse, il ministro dei Beni Culturali non ha nemmeno riconosciuto quell'uomo piccolo di statura, dall'aspetto giovanile (nonostante i suoi 73 anni) che gira con un cappelluccio in testa, di quelli alla Beatles, come andavano di moda negli anni Sessanta. Siamo stati testimoni di questo «incontro» alla nona Mostra Internazionale di Architettura di Venezia, nel giorno della vernice inaugurale. Urbani, appunto, inaugurava e l'architetto giapponese, a pochi passi, presentava alcuni suoi progetti, tra i quali quello con cui ha concorso per la stazione dell'Alta Velocità di Firenze (il vincitore è risultato l'inglese Norman Foster). Ora un altro suo progetto per Firenze, quello della nuova uscita degli Uffizi - la contestatissima «pensilina» - è stato bocciato; questa volta direttamente dal ministro Urbani. Insomma, sembra che Firenze, proprio non porti fortuna al maestro giapponese.

Più che di sfortuna, bisognerebbe parlare di accanimento e tutt'altro che terapeutico. La vittima - Isozaki a parte - è l'architettura moderna e contemporanea che all'Italia sembra



Due vedute «virtuali» del progetto di Arata Isozaki per la nuova uscita degli Uffizi. Sotto l'architetto giapponese



“ Nel mondo e in Europa invece è una dialettica comune

Il fatto è che non si tutela un patrimonio urbano e architettonico come il nostro, impedendo che si confronti, anche, con il nuovo. La storia delle nostre città, la migliore storia urbana del nostro paese, è storia di confronti (anche di scontri, perché no?) tra nuovo e vecchio, tra antico e moderno, tra classico e anticlassico, tra ortodossia ed eresia. Ieri: il volume fuori scala di Palazzo Farnese è calato come un vascello alieno nel tessuto della Roma medievale catalizzando lo sviluppo; e l'ellittica «pensilina» del colonnato berniniano ha connesso la città alla basilica di San Pietro rendendo possibile l'epifania della sua non eccelsa facciata. Oggi: il Beaubourg di Piano e Rogers a Parigi e il Guggenheim Museum di Frank Gehry a Bilbao non sono soltanto due splendidi oggetti architettonici ma hanno fatto la fortuna, anche economica, di un arredamento e di una città intera.

Sicuramente la «pensilina» di Isozaki non ha né la grandezza, né la forza degli esempi che abbiamo fatto. Ma ha la potenzialità, introducendo una parola nuova in una lingua antica, di mantenerla viva. Ecco perché il diritto all'esistenza del moderno è una garanzia per la sopravvivenza dell'antico. A cui, crediamo, faccia meglio una contraddizione, magari un po' inquietante, che una tranquillizzante mummificazione.

«Vade retro» architettura moderna

Dall'Ara Pacis alla loggia di Isozaki: un'avversione pregiudiziale e ingiustificata



Jacopo Cosi

FIRENZE «Non ci sono resti monumentali che contraddicano la realizzazione della loggia di Isozaki». A dirlo è Riccardo Francovich, responsabile del team che opera in piazza del Grano (già piazza Castellani) nuova uscita degli Uffizi. Perché allora il ministro dei Beni culturali Giuliano Urbani non vuole più fare la loggia progettata dall'architetto giapponese? Da ieri in molti se lo chiedono. In primis il sindaco Leonardo Domenici che ha dato la notizia: «Ho telefonato ad Urbani e mi ha detto: ah, non lo sapevi? La loggia di Isozaki non si fa più». E adesso? Chiede il sindaco: «Dovremo aspettare anni, forse anche qualcosa di più, prima di vedere la nuova uscita degli

Uffizi? Ho l'impressione che al ministero non si stiano rendendo conto della complessità del problema, e dove li condurrà questo comportamento». Intanto piazza del Grano resta così com'è: scavi a cielo aperto circondati da lamie di metallo. «Un grande garage - commenta Domenici - Si può tenere uno dei musei più importanti del mondo in queste condizioni?». L'architetto giapponese che ha vinto un concorso internazionale e firmato un regolare contratto da 13 miliardi di vecchie lire non rilascia dichiarazioni. È in viaggio, ancora incredulo. Attende la comunicazione ufficiale da parte del ministero. «Gli accertamenti concordati con il comune sono finiti alcuni giorni fa - dice una nota ufficiale dei Beni culturali - La relazione del sovrintendente archeologico della Toscana è pervenuta in data 2 set-

tembre. Da questo momento inizia la valutazione tecnica complessiva sulla soluzione proposta da Isozaki che sarà conclusa in tempi ragionevoli». Il sovrintendente Angelo Bottini dice che giovedì prossimo si incontrerà con l'architetto Roberto Cecchi responsabile tecnico del ministero. Fino ad oggi, da quello che si sa, c'è solo un punto di interesse archeologico, che impedirebbe la realizzazione della loggia. Una storia vecchia di due anni. E già ai tempi l'architetto giapponese si disse pronto a spostare i pilastri delle fondamenta. «Non è un problema» ribadisce il responsabile dello studio Isozaki in Italia, l'architetto Andrea Maffei.

Ma allora il problema qual è? Il comune di Firenze, inoltre, ha anticipato al ministero 2,8 miliardi di vecchie lire per i lavori prepara-

proprio non piacere. A tal punto che ad ogni tentativo di introdurre qualcosa di nuovo e di vivo nel tessuto vecchio e un po' ammuffito delle nostre città, la levata di scudi è pressoché unanime: a destra come a sini-

stra, tra neri, bianchi, rossi e verdi. Non ci interessa una discussione estetica sul progetto di Isozaki per gli Uffizi o su quello di Richard Meier per l'Ara Pacis o su quello, ancora, di Oscar Niemeyer per l'Auditorium

di Ravello: ci si potrebbe dividere all'infinito se sono belli o brutti. Ci interessa, invece, difendere il principio della legittimità culturale (la legittimità tout court quei progetti se la sono assicurata attraverso concorsi ed incarichi ufficiali) del contem-

poraneo. Quel principio della legittimità di interventi moderni a fianco, nel e oltre l'antico: che è pratica comune in tutti i paesi del mondo, soprattutto in Europa. E non si met-

ta avanti la scusa che il nostro paese è troppo storico, troppo ricco di passato da tutelare: forse che i tessuti urbani di Parigi, di Londra o di Berlino sono meno storici o ricchi di quelli di Firenze o Roma?

perché il diritto all'esistenza del moderno è una garanzia per la sopravvivenza dell'antico. A cui, crediamo, faccia meglio una contraddizione, magari un po' inquietante, che una tranquillizzante mummificazione.

La nostra produzione... ...a casa vostra!

ELOVIA Soggiorno
come foto
Disponibile anche Rovere naturale

€880,00*
L. 1.704.000

CARLA cucina cm. 300
come foto - completa
di elettrodomestici

Disponibile anche
Ciliegio / Panna

€1.199,00*
L. 2.321.000

CLIO
cameretta a soppalco

€490,00*
L. 948.000

MOBILI
RUd

www.rudmobili.it rudmobili@yahoo.it

Grandissima promozione!

Formula PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

Ricordati che... **gli altri commerciano i mobili... NOI li produciamo!!**

S. ANSANO VINCI (FI) Via Pietramarina, 217-219 Tel. 0571 584438 - 584159	VALTRIANO - FAUGLIA (PI) Via Prov. delle Colline Tel. 050 643398	FOLLONICA (GR) Via dell'Agricoltura, 1 Tel. 0566 50301	CASTELLINA SCALO (SI) Strada di Gabbroce, 8 Tel. 0577 304143	ACQUAPENDENTE (VT) ZONA IND. 20 S.S. CASSIA Tel. 0763 733183	TERRICCIOLA (PI) Loc. La Rosa - Via Salsola, 1 Tel. 0587 635725	ROMA Strada Statale Casilina, Km. 22 Tel. 06 94770086	ROVERCHIARA (Verona) Via del Lavoro, 22-23 S.S. 434 (Rovigo-Verona) Tel. 0442 685085
BASSA - CERRETO GUIDI (FI) Via Calalani, 20 Tel. 0571 580086	CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo Tel. 055 9149078	AREZZO - Loc. PRATACCI Via Edison, 36 Tel. 0575 984042	CASTELNUOVO MAGRA (SP) Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2 Tel. 0187 693444	LUCCA Via Di Sottomonte, 112 Tel. 0583 379907/8	QUARRATA (PT) - Olmi Via Statale Fiorentina, 184 Tel. 0573 705277	ROMA Via Prenestina, 1204/b Tel. 06 22424153	<p>CHIAMATA GRATUITA NUMERO VERDE 800-555933 SERVIZIO CLIENTI</p>

«POPOLI IN CAMMINO»
A YOUSEF WAKKAS
E RON KUBATI

Domani (ore 17,30) a Genova, nell'ambito della Festa nazionale dell'Unità, il segretario dei Ds Piero Fassino e il sindaco di Genova Giuseppe Pericu consegneranno i premi assegnati dalla giuria di «Popoli in Cammino» per il 2004. I vincitori: per l'opera edita, Yousef Wakkas con *Terra Mobile* (Cosimo Iannone Editore), e per l'opera inedita, Ron Kubati con l'opera *Luca*. Una menzione della giuria, inoltre, è andata agli scrittori Gezim Hajdari, Vesna Stanic e Komila-Ebri Kossi. L'attore Cosimo Ciniere leggerà brani dalle opere che hanno partecipato al Premio.

premi

artigiani del libro

NEI «QUADERNI DI ORFEO» CARTA PREZIOSA, PAROLE E DISEGNI

Francesca De Sanctis

La valigia che finora ha portato in giro per l'Italia le plaquettes delle Edizioni Pulcinella trasloca in una ex gelateria di via Guinizzelli 14, a Milano, dove da circa un anno Roberto Dossi, ex fabbro, ha dato vita alla casa editrice Quaderni di Orfeo.

Si tratta di un progetto, spiega il giovane editore, «nato dalla necessità, da poeta, di dare ad altri poeti la possibilità di vedere pubblicate le loro opere in un lavoro che porta con sé ancora il tempo di vivere l'oggetto poetico con il sapore della manualità, la ricerca della carta dei caratteri, del disegno originale, dell'incisore o dall'incontro con la poesia di Rainer Maria Rilke, dal mio grande amore per l'uomo Rilke, da

tutto quello che intorno a lui ha vissuto e vive dal desiderio di pubblicare, come prima opera il poemetto *Requiem per un'amica* da lui scritto a Parigi per la morte dell'amica pittrice Paula Becker in una nuova traduzione, accompagnandolo con opere grafiche, il tutto messo nella forma a me cara del libro figurato d'artista, stampato a mano».

In un anno di vita la casa editrice, nata anche grazie all'incontro con l'incisore e stampatore Luciano Ragozzino e con Dario Borso (docente di Storia della Filosofia e traduttore), ha stampato tredici Quaderni tra cui *La reliquia dell'io* per Rainer Maria Rilke di Roberto Dossi con opere di Eligio Casati; *La seduta* di Valerio Ma-

grelli con chine originali di Max Marra; *Io conosco la bellezza* di Arturo Schwartz con un'incisione di Luciano Ragozzino; *L'inferno azzurro* di Alda Merini con due opere originali e un'incisione di Marco Marchiani Mavilla; *Stagioni* di Friedrich Holderlin con disegno di Pier Mario Dorigatti, traduz. di Dario Borso; *Keaton* di Claudio Lolli a cura di Enzo Eric Toccarelli, il primo numero della collana dedicata ai cantautori.

«Nella scelta dei testi prevale la forma del Poemetto, poema di piccole dimensioni di vari argomenti, e tra i poeti quelli stranieri che riproponiamo in una nuova traduzione - continua Dossi -. I Quaderni sono rigorosamente stampati a mano con caratteri mobili, Garamond, Bo-

doni, su diversi tipi di carte, Hahnemühle, Maggiani, con sovraccoperte di carte colorate, o stampate con linoleum e ognuno di loro è un nuovo progetto nel progetto, accompagnati dalla mano di artisti con opere originali, disegni, incisioni, grafiche tirate dai torchi in diversi formati e con diversi numeri di opere per ogni Quaderno tutti numerati e firmati nel colophon dagli autori, in una tiratura limitata che va dalle quaranta alle settanta copie».

E tra i lavori in preparazione ci sono: *Dieci poeti per Rainer Maria Rilke*, *Dieci poeti per Marina Ivanova Cvetaeva*, *Piano d'erba* di Giampiero Neri e la prima traduzione italiana di un'epistola di Denis Diderot a cura di Dario Borso.

Bruno Gravagnuolo

La fiera del Sapere sull'Universo

Comincia oggi il Festival di Filosofia, annuale appuntamento emiliano che si terrà fino a domenica a Modena, Carpi e Sassuolo. Organizzato per iniziativa dei tre comuni, della Provincia di Modena, della regione Emilia e Romagna, della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e della Fondazione Collegio S. Carlo, che cura il programma scientifico della manifestazione. Tre giorni di incontri, dibattiti, proiezioni, concerti, incontri con filosofi, scienziati, antropologi, cineasti, tra cui Peter Greenaway. Più di 150 appuntamenti, 40 lezioni magistrali, 16 mostre e 26 iniziative per ragazzi. Una kermesse di successo che l'anno scorso aveva fatto registrare 75.000 presenze, e che quest'anno sarà dedicato al «Mondo», e in accezione davvero globale: economica, politica, antropologica, etica, astrofisica, musicale, scientifica. Insomma, stare al mondo oggi come esperienza del senso convissuto, in un universo indecifrabile, contaminato e senza più confini. Occasione di conoscenza e di incontro, che come nel caso del «Festivaletteratura» di Mantova è anche discesa degli autori tra la gente. Dai caffè alle panchine, alle piazze, alle cene, agli incontri in treno con il pubblico per raggiungere i luoghi delle conferenze. Cuore del Festival saranno le lezioni magistrali di esponenti del pensiero contemporaneo, che parleranno in Piazza Grande a Modena, in Piazza dei Martiri a Carpi e in Piazzale della Rosa a Sassuolo. Attesi Marc Augé, Remo Bodei, l'antropologo Jonathan Friedman, l'africanista Marc Loup, Massimo Cacciari, Umberto Galimberti, Daniele Del Giudice. E i fisici Remo Ruffini, Ignazio Licata, Carlo Rovelli, il geografo Franco Farinelli e l'astronomo Paolo De Bernardis. E ancora, cinema, teatro, poesia, psichedelica. Nonché un'installazione di Arnaldo Pomodoro che espone la sua celebre «Sfera n. 1» del 1963. In più le consuete cene filosofiche con Tullio Gregory e la banda ad accogliere i protagonisti a Sassuolo.

Come si sta al mondo? Non è questione di buone maniere e la domanda non è tanto scontata. Specie se il mondo, quello che abbiamo imparato a far girare col mappamondo a scuola, ci crolla sotto i piedi. A ben guardare, a partire dalle rivoluzioni scientifiche del Novecento e con le catastrofi storiche del secolo passato, e poi con gli sconvolgimenti seguiti all'1989, il mondo ci è scappato di sotto. E dire «fermatelo voglio scendere!» sarebbe doppiamente assurdo. Perché il Mondo se ne è già andato. Infatti non è più chiuso, ma infinito e in espansione. Non comincia, perché prima del *big-bang* non c'è tempo né spazio. E d'altra parte, se la teoria del *big-crunch* non mente, il mondo ricomincia, all'acme della sua espansione. E poi il Mondo non è più stabile ma caotico, oltre che «entropico», minato da incapacità di autoriproduzione ecologica. Non è più ciclico, perché il tempo delle stagioni si è interrotto e alterato. Non è più gerarchizzato o diviso tra culture inferiori e superiori, tra locale e globale. Perché centro e periferia coesistono. Non è più neanche «incognito», perché tutto è trasparente e simultaneo nell'eterno presente dei media. E allora per rispondere all'innocua domanda di cui sopra, occorrerebbe riaccuffarlo un mondo, per poterlo abitare. Ricostruirlo dentro di noi, e fuori. Ci prova allora con allegria sfrontatezza emiliana, il Festival di Filosofia che si terrà da oggi a domenica a Modena, Carpi e Sassuolo.

Annuale kermesse estetica, filosofica, astrofisica, antropologica e musicale, già in passato dedicata all'universo mondo: «la felicità», «la vita»... E ci prova tra gli altri un filosofo «neopagano», Salvatore Natoli, ordinario di teoretica a Milano, autore di *Stare al Mondo*, *escursioni nel tempo presente* e di *Parole della Filosofia* (Feltrinelli) convocato alla bisogna per sabato nella Piazza grande di Modena, con una relazione intitolata: «Il divino nel mondo quale misura per l'imponderabile». E neopagano Natoli, siciliano di Patti, perché afferma un'etica del finito e del limite. Ma in accezione nietzscheana e aristotelica. Nietzscheana, in quanto rivolta come Nietzsche al senso tragico-vitale dei greci: il pessimismo gioioso. Aristotelica, perché Natoli guarda alla *mesotes*, alla «misura», parola chiave dello «stagirita» con cui Natoli designa la capacità di elaborare e governare «catastrofi» e «dismisure», che da sempre punteggiano il destino degli umani.

«Stare al Mondo», lei ha scritto. Senonché non è più il «mondo vero ad essere una favola», come diceva Nietzsche. Ma il mondo stesso evapora, ed evade dai suoi confini. Tra catastrofi e flussi informativi, imperi, terrorismi e moltitudini ribelli. Dunque stare al mondo, ma in che

«Impariamo a stare al Mondo»

Parla il filosofo Salvatore Natoli, tra i relatori del «Festival di Filosofia» al via oggi a Modena

senso e in quale mondo?

«È vero, il mondo evapora oggi. Avere un mondo significava un tempo, oltre la fisica, appartenervi. Godere di un orizzonte di sensatezza, fatto di mete e di destini, che rendeva significativo lo stare sulla terra. Usciamo definitivamente dal mondo naturalistico. Dall'ordine della ciclicità naturale, dove vivere significava preservare le forme e i ritmi della nascita e della morte, fino a derivarne un'etica. Assecondare l'ente era come lasciar fiorire un fiore, assistere al suo ciclo e derivare una norma dove era evidente il fine. Sino alla fine dell'ottocento questo modo di stare al mondo prevaleva. Poi l'implosione...»

Eppure la mondializzazione, già a sentire il moderno Kant, ci rende

La condizione della tarda modernità: un universo spezzato, smisurato Senza punti cardinali fissi e ritmi circolari della natura

tutti più vicini e compartecipi di uno stesso mondo...

«In parte è vero. Ma la simultaneità mondialista è una rottura con la ciclicità e il tempo delle stagioni. E poi una volta il mondo era un insieme di grandi spazi. Terre incognite e mare da percorrere all'infinito senza simultaneità, in antico. Anche oggi ci sono i grandi spazi, ma appaiono contemporanei alla vista. Il ciclo temporale è infranto, anche nella produzione e dei beni materiali dislocata ovunque e realizzata in simultanea. Inoltre la scienza ha intaccato il ciclo della vita e della morte, con le biotecnologie. Se obbedire alla natura significava essere assennati, la modernità viceversa ha spezzato il *telos* della natura. Sicché gli uomini sono chiamati, tutti insieme come non mai, a dare un senso a un cosmo cosmico, a un mondo senza mondo. Perché la simultaneità è una rottura comune del mondo in comune. E non abbiamo più un mappamondo con un centro. E ogni punto è oriente e occidente. Tanto dal punto di vista spaziale, quanto dal punto di vista dei progetti. Costruire mondi immaginari, favole del mondo, per poter capire tutto questo, diviene il compito della filosofia e della scienza. Per capire dove andiamo dobbiamo simulare tendenze, inventare mondi immaginari. Come nell'universo cubista dei composibili».

Non c'è in questa acuzione progettuale dello sguardo scientifico un elemento di arbitrio e di violenza? Di onnipotenza straniante?

«È inevitabile, se il mondo s'è dilatato e sbriciolato nel senso in cui si diceva. Manipoliamo ormai il ciclo della nascita e della morte, e nella virtualità c'è il rischio dell'arbitrio. Ma questa consapevolezza radicale ci offre anche un'etica del contrappeso: conservare il mondo. Custodirlo, stare nei limiti».

Conservazione come etica dell'autoriproduzione virtuosa del mondo? E persino come imperativo politico?

«Proprio così, e in una situazione di imponderabilità, di rischio totale. Nel quadro dell'esaurirsi delle risorse non reintegrabili, e della competizione su di esse. Unico modo di non precipitare nell'abisso è darsi un confine, anche nella politica. Certo, occorre produrre ricchezza senza distruggerne altra in eccesso, per distribuirlo. Ma non possiamo forzare la natura fino a farla rivoltare contro noi stessi, immettendo rischio ingovernabile. Dunque, non il *trip* tecnologico, ma precauzionalità come condizione di tutto il resto. La clonazione, ad esempio. Soltanto come produzione di organi a rimpiazzare il vivente, è condivisibile. Solo a servizio della vita, ma soprattutto della persona, che resta il criterio dirimente. Le realtà vitali possono essere interrotte e modificate, come da sempre fa l'uomo. A condizione di non interrompere e modificare la persona».

Mondo complesso e in bilico su catastrofi, identitarie e naturali. Ha bisogno a suo avviso di ordine gerarchico e di moltitudini da tenere a fre-

no?

«Direi di no. C'è un'eredità in tal senso della modernità che va in direzione di ordini societari coesi, trasparenti oppure utopici e comunitari. Quest'epoca, visti i risultati, è ormai alle nostre spalle. Inoltre, la tarda modernità ha visto sorgere un fenomeno chiave: l'emersione delle soggettività. Individuali e collettive. La globalizzazione ha reso prossimi i soggetti, travalicando gli spazi cuscinetto. Tutto è in risonanza, non c'è più un dentro/fuori né un centro/periferia. Il che vale anche per la mente dei singoli. L'Islam a contatto con l'occidente si è alterato, è in bilico tra nomadismo psicologico, imitazione e rifiuto viscerale dell'Ovest. Una vera scissione dell'anima, massiva e ubiqua. Che imita l'onnipotenza tecnologica giocandola sul piano della tradizione. Insomma, tutti vogliono essere soggetti, e in ciò c'è un rischio e anche un'opportunità. L'opportunità di un mondo in cui tutto sia preservato, nei limiti del possibile. Sino a trasformare la differenza in invenzione. Detto in chiave mitologica Armonia è figlia di Ares e di Afrodite. E il

Le due categorie etiche ed antropologiche da cui conviene ripartire nella vita dei singoli e delle società: la «misura» e la «reciprocità»

conflitto va elaborato e mutato in creatività. Significa inclusione di tutti per produrre senso, gerarchie di fini condivisi e selezionati rifiutando la logica di potenza. Ovviamente non è un cammino indolore e irenico...»

C'è la potenza consolidata degli stati e degli interessi, altro che Ares e Afrodite!

«Certo, c'è Caino, la geopolitica imperiale, il terrorismo. Terrorismo che dobbiamo distruggere, se non vogliamo essere sentimentali. Ma le forme classiche della guerra, come quella in Iraq, sono arcaiche e rovinose. Si alimentano dei conflitti che le potenze territoriali da sempre inducono e conducono. Bisogna invece togliere territorio a quelli che scatenano questi attacchi, e non darglielo. Colpire, con il rendere inospitale per loro la terra, ma all'insegna di un ordine condiviso e non unilaterale. Il che presuppone anche capacità di ospitare, oltre che di colpire. Di contaminarsi e comprendere. Pensare la politica così esige molta filosofia, esige un altro modo di pensare il mondo».

Che corollari trarne sul piano individuale? Insomma, davvero pensa che la filosofia possa aiutare il mondo dispensando cura alle anime?

«Senza farsi soverchie illusioni, direi di sì. E - per quanto concerne l'individuo - a condizione di tener fermi due obiettivi «etici», e coltivare due facoltà dell'anima per stare bene al mondo: la misura e la reciprocità. Misura vuol dire percezione del limite, commisurare costi e benefici. Ad esempio un mondo clonato è un mondo possibile, ma tragico e impoverito, determinista. A differenza di una vita personale irripetibile, ma aiutata dalle cellule staminali. La misura inoltre mi spinge verso scelte responsabili a servizio di un mondo comune. E qui c'è l'incontro con l'Altro, ovvero la reciprocità. L'alterità è il confine della mia onnipotenza. Anche nelle relazioni esistenziali, il fine non è la mia immortalizzazione. Ma la mia capacità di generazione. Di legami, di idee, di vita, di opportunità per l'altro. Vuol dire donare e non conservarsi».

Vale anche per la «triste» economia tutto questo?

Vale anche per l'economia, che come dice Amartya Sen deve reintrodurre nei suoi paradigmi la felicità di tutti. Il profitto si legittima solo così. E questa la responsabilità, che nasce dal sentimento della reciprocità: obbedienza. Non è soggezione ma *ob-audio*, io ascolto. Nulla a che fare col mondo della chiacchiera. Certo, l'ordine sovrano designato resta necessario, a indicare i limiti condivisi dai singoli. Resta inevitabile il *Kathekon*, la forza politica che trattiene il male. Ma quella forza terrestre non può diventare autoriproduttiva e pretendere di generare il bene. Altrimenti ripiombiamo negli orrori del Novecento».

Il dilemma euroatlantico

a cura di Giuseppe Vacca



Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola con **l'Unità** a 4 euro in più

Salviamo i bambini dallo sfruttamento

Nasce l'Osservatorio sul lavoro minorile: una piaga che cresce, spesso nel silenzio, anche in casa nostra

PAOLO DIGIACOMO GIANNI PAONE STEFANIA SIDOLI

La Consulta "Gianni Rodari" promuove l'Osservatorio sul lavoro minorile. I primi sei mesi del 2004 hanno visto un forte impegno dei Democratici di Sinistra intorno ai temi dello sfruttamento e del lavoro minorile: non solo hanno partecipato al Congresso Mondiale dei bambini contro il lavoro minorile organizzato, lo scorso maggio a Firenze, da Mani Tese insieme a Cgil, Cisl, Uil ed alla Global March against Child Labour, ma sono giunti a quell'appuntamento con alle spalle un lungo lavoro di riflessione e di approfondimento. Numerose sono state le iniziative organizzate quali, ad esempio, l'incontro del 9 marzo con rappresentanti delle amministrazioni locali, delle organizzazioni sindacali e delle parti datoriali per iniziare ad individuare punti comuni d'approccio su questi temi; il convegno del 19 marzo "Cosa farò da piccolo"; il seminario del 28 aprile "Più Formazione, Meno svantaggio. Uguali più opportunità" che ha evidenziato come il completamento dei percorsi formativi sia lo strumento basilare di ogni politica che punti a contrastare non a parole ma in modo concreto ed efficace l'eredità sociale dello svantaggio, che il più delle volte è all'origine delle molteplici forme di lavoro prematuro e di sfruttamento dei bambini e dei ragazzi. E, quindi, attraverso un percorso di lungo respiro che si è man mano precisato il progetto politico che la Consulta Nazionale Gianni Rodari per l'Infanzia e l'Adolescenza ha sintetizzato nella necessità di un forte e concreto impegno di lotta alla povertà materiale e culturale, all'esclusione sociale e alla dispersione scolastica; nell'obiettivo dell'allungamento dell'obbligo scolastico e della fruizione per tutti i minori di un adeguato percorso formativo, superando in questo modo i rischi derivanti dalla pleora di contratti atipici e le contraddizioni legate alla possibilità, oggi esistente, di assumere i minori con contratto a tempo indeterminato e quindi senza alcun vincolo formativo. Occorre, in altre parole, investire in quei settori da cui dipende

la possibilità per bambini, bambine ed adolescenti di esercitare i loro diritti di cittadinanza e di vedere riconosciuto fin dalla prima infanzia il loro diritto ad essere considerati persone libere, e non proprietà di alcuno. Parlare di diritti dei minori, di lotta allo sfruttamento minorile, di contrasto al lavoro minorile e, di conseguenza, della necessità di pensare ed attuare politiche che arginino questi fenomeni fino a conquistarne il superamento, non sono solo questioni che riguardano i Paesi del Sud del mondo, come molti ancora sono portati a pensare. Anche nel "ricco Occidente" da un lato la povertà materiale di intere regioni e dall'altro la povertà culturale di aree economicamente forti hanno fatto del problema "minori" uno dei nodi cruciali da sciogliere. L'Italia è al secondo posto in Europa per la più alta percentuale di minori che vivono sotto la soglia di povertà e, certamente, non sono di aiuto alla risoluzione di questo problema le politiche inefficaci quando non inesistenti di un Governo il cui Ministro del Welfare richiama con indulgenza i "lavoretti" degli adolescenti che permettono loro di soddisfare desideri quali il cellulare piuttosto che il motorino. Un governo che mostra, ancora una volta, di voler ignorare che non ci troviamo di fronte a fenomeni occasionali, legati - come spesso avveniva nel passato - alle vacanze scolastiche, ma a fenomeni strutturati che vanno combattuti ad ogni costo in quanto il loro permanere significa snaturare il rapporto dei minori con la loro adolescenza, quando non con la loro infanzia, oltre che con la capacità - presente e futura - di gestire desideri e bisogni e di comprendere appieno il valore di sé e del modo con il quale questo valore deve essere costruito e rafforzato. È davvero paradossale che, nonostante in quasi tutto il mondo esistano norme, codici di condotta, carte di impegni quando non sanzioni economiche, il problema del lavoro minorile continui ad evolversi, seguendo strane curve, con modalità imprevedibili se non in-

comprensibili. Oltre cinque milioni di minori impiegati in attività lavorative nei paesi industrializzati rappresentano un fenomeno che è necessario indagare a fondo, guardandone le sfaccettature senza leniti che ne ingentiliscono le ragioni: e per farlo bene è necessario partire da noi, dalla nostra realtà, dal nostro Paese. Nella consapevolezza che il farlo non scredita ma al contrario aggiunge maggiore autorevolezza all'impegno che possiamo dedicare a questa materia nel contesto internazionale. Sono centinaia di migliaia i minori che lavorano nel nostro Paese e, fra questi, decine di migliaia in forme di vero e proprio sfruttamento (escludendo da questi calcoli i minori immigrati e i rom): numeri che confermano la rilevanza qualitativa e quantitativa di questo fenomeno presente dovunque: nelle aree più arretrate come portatori di una povertà economica, in quelle più ricche come portatori di una povertà culturale. D'altra parte il fatto che l'economia sommer-

sa coinvolga circa il 30% delle attività rende davvero problematica la realizzazione di una "fotografia" precisa per qualità e quantità del fenomeno del lavoro minorile del nostro Paese. Le scelte compiute da questo Governo, dalle leggi in materia di mercato del lavoro a quelle di riforma del sistema scolastico, dalle leggi sull'immigrazione (la cosiddetta Bossi-Fini) alla mancata attuazione di leggi quali la 328 sull'assistenza, l'abbandono delle politiche di prevenzione e recupero, l'abbandono del reddito minimo di inserimento, i tagli dei fondi destinati agli Enti locali, non solo hanno rappresentato una radicale inversione di tendenza rispetto alle politiche avviate dai Governi di centro-sinistra (pensiamo soltanto al protocollo d'intesa fra il Ministro dell'Istruzione De Mauro ed il Ministro della Solidarietà Sociale Livia Turco per la "Scuola in strada e nelle zone a rischio"), ma sono state significative di un profondo disinteresse e di una sconfinata su-

perficialità: l'assenza dei Ministri degli Esteri e del Lavoro al Congresso di Firenze come le dichiarazioni dell'onorevole Burani Procaccini sulla "conciliabilità tra scuola e lavoro" ne sono la pratica esemplificazione. Tutto ciò ha reso ancora più forte ed esplicito l'impegno dei Democratici di Sinistra intorno a questi temi perché, come ha detto giustamente Piero Fassino, le bambine e i bambini, le ragazze ed i ragazzi che lavorano sono una cruda e ingiusta realtà, e sono i primi ed incolpevoli candidati all'esclusione sociale. I lavori minorili non sono un retaggio arcaico. Al contrario costituiscono un fenomeno che attraversa tutte le pieghe della società. E questo impegno ha trovato la sua visibile concretizzazione nell'Osservatorio Nazionale sul Lavoro Minorile istituito dalla Consulta Gianni Rodari ed annunciato già nel corso del seminario del 28 aprile, che abbiamo prima ricordato. Si tratterà di una struttura permanente di cui faranno parte

- oltre ai rappresentanti dei Dipartimenti del Partito maggiormente coinvolti dal problema - rappresentanti dei Ministri e degli Enti pubblici direttamente interessati, delle amministrazioni regionali e locali, delle organizzazioni sindacali, delle parti imprenditoriali, degli istituti di ricerca, del terzo settore. Primo obiettivo sarà quello di realizzare un monitoraggio delle realtà esistenti confrontando fra di loro situazioni diverse per comprenderne le radici e le strade da percorrere per modificarle sostanzialmente. In questo modo si potrà avviare un percorso approfondito di analisi capace di coinvolgere regioni, province, scuole e luoghi di lavoro, al fine di poter giungere all'elaborazione di proposte condivise che portino alla identificazione di un progetto di ampio respiro che, tenendo conto delle più diverse situazioni da Nord a Sud, sappia indicare concrete modalità di contrasto al lavoro minorile.

Proposte che sappiano, nel contempo, restituire alle famiglie la fiducia nel valore dell'istruzione come strumento di formazione e di crescita, indipendentemente dalla sua capacità di "creare reddito" e far crescere nei ragazzi la consapevolezza di sé in quanto persone, affinché non considerino il possesso di beni da esibire il fine intorno cui costruire le loro vite. La raccolta delle informazioni, dei dati, delle esperienze - oltre a fornire un quadro complessivo della realtà, a partire dalle situazioni di più estrema difficoltà - servirà a raccogliere le "buone prassi" esistenti non solo per diffonderne la conoscenza ma per far sì che entrino a far parte di una progettazione estesa e condivisa. L'Osservatorio dovrà poi impegnarsi per conoscere lo stato di applicazione delle norme esistenti in materia di diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, a partire dal diritto allo studio ed alla formazione, creando tutte le sinergie possibili con i soggetti coinvolti al fine di verificare la possibilità di costruire progetti integrati per attività formative nelle zone a rischio e per i casi a rischio, avviandone - laddo-

ve ve ne siano le condizioni - la sperimentazione. In ultimo, ma non per importanza, l'Osservatorio dovrà lavorare per giungere ad una proposta che preveda la generalizzazione degli Osservatori Regionali sul Lavoro Minorile e la trasformazione in Osservatorio Nazionale del Tavolo sul Lavoro Minorile seguito alla Carta di Impegni del 1998. Tavolo che, pur avendo avuto il merito di offrire una sede certa di confronto stabile tra istituzioni e parti sociali ed un programma di impegni condiviso, dal 2001 non è più stato riconvocato. E d'altra parte la stessa Carta di Impegni è stata disattesa sia da parte del governo che, purtroppo, da parte delle stesse imprese. L'Osservatorio, che verrà dedicato alla memoria di Anna Tocchini (una nostra compagna, insegnante che a lungo si è battuta contro la dispersione scolastica e che, insieme ad altri compagni e compagne della CGIL, è stata fautrice delle prime indagini sul lavoro precoce), avrà il suo battesimo il 18 settembre a Modena, nel corso della Festa Nazionale per il Lavoro. Scelta non certo casuale, se si pensa che il lavoro minorile è la punta più drammatica dell'iceberg rappresentato dal lavoro sommerso; che l'affievolirsi della lotta al lavoro nero - con gli inevitabili, drammatici riflessi sulle famiglie da questo fenomeno coinvolte -, come peraltro la povertà culturale di chi considera il profitto l'unico obiettivo credibile per cui vivere, sono i fattori principali che generano sfruttamento e lavoro minorile. Attraverso l'istituzione dell'Osservatorio sarà, ci auguriamo, raggiungibile, più e meglio, l'obiettivo di investire sui diritti dei bambini e delle bambine, delle ragazze e dei ragazzi; di pensarli, di sostenerli perché possano crescere davvero liberi, perché sappiano pensare liberamente, perché possano sempre agire da persone libere. Che è l'obiettivo per il quale ed intorno al quale agisce e si muove la Consulta DS Gianni Rodari che l'Osservatorio ha con determinazione pensato e voluto.

il tema

L'infanzia rubata, una giornata alla festa dell'Unità di Modena

L'Osservatorio dei Ds sul lavoro minorile, promosso dalla Consulta "Gianni Rodari", sarà presentato domani alla festa provinciale dell'Unità di Modena. Parteciperanno a un dibattito, tra gli altri, Enrico Amadei, Mariangela Bastico, Paolo Benesperi, Paolo Di Giacomo, Gianni Paone, Morena Piccinini, Anna Serafini e Stefania Sidoli. Il tema delle aspettative dei più piccoli e dello sfruttamento minorile è stato affrontato in questi giorni alla festa con l'iniziativa del "Gioalavoro", dove i bambini hanno raccontato cosa pensano del lavoro, del loro futuro, dei

loro desideri. I bambini dialogano con i burattini della tradizione locale, e giocando potranno immedesimarsi in alcuni mestieri e "intervistare" anche i "colleghi". Anche i genitori che lo vorranno potranno partecipare all'iniziativa che ha appunto lo scopo di raccogliere le impressioni che i bambini hanno del lavoro degli adulti. All'iniziativa finale del "Gioalavoro" parteciperanno anche Anna Serafini, presidente della Consulta Dc per l'infanzia "Gianni Rodari" e Michele Andreana, responsabile area lavoro Ds Modena.

ITACA di Claudio Fava

SE LA MAFIA CHIEDE LE DIMISSIONI

Nessuno ce ne voglia se torniamo, e insistiamo, sulla campagna d'autunno che Cosa Nostra ha scatenato in Sicilia. E che continua a condurre nella più lieta impunità, bruciando auto, recapitando pallottole a casa, organizzando agguati di strada. O addirittura cercando alleati dentro le istituzioni per far cadere le giunte troppo riottose. Lo spiegava un paio di giorni fa il Procuratore di Palermo Pietro Grasso: invece che appiccar fuoco alla casa del sindaco, per le cosche può esser più facile, e perfino più divertente, raccattare in consiglio comunale qualche mestatore pronto a presentare una mozione di sfiducia. Una via mafiosa all'impeachment... Due giorni fa se la sono presa con il sindaco di Alcamo, Giacomo Scala. Per la seconda volta in tre mesi. Una molotov nel giardino di casa. Se fossimo altrove, penseremmo a una goliard-

data, un gesto di insofferenza, una roba da disobbedienti. Ma Alcamo non è altrove: sta in Sicilia. E il sindaco Scala, a capo di una giunta di centrosinistra, è riuscito a tenere a battesimo, in pochi mesi un discreto corredo di iniziative: la firma del protocollo sulla legalità, un codice etico per gli appalti, la presa in possesso dei beni confiscati alla mafia per metterli a disposizione dell'associazione antirackett. Fatti. A cui adesso si risponde a colpi di molotov. Scala è il terzo sindaco in un mese costretto a ricevere la nostra solidarietà. A Villa San Giovanni, Rocco Cassone è già un veterano: due auto bruciate e cinque pallottole nella buca delle lettere. S'è dimesso, ma pare che ci stia ripensando: resterà al suo posto, alla faccia di chi gli dà la caccia da più di un anno. A Gela, Rosario Crocetta stava per saltare in aria per merito d'una co-

sca locale e d'un killer lituano: sembra la sceneggiatura di un fumetto e invece lo rivelano le intercettazioni ambientali della polizia. Ma siccome in aria non è saltato, il procuratore dice che contro quel mafioso, ahimé, non si può procedere. Cronache irachene. Il problema è che non abbiamo nessun ministro degli esteri da spedire in Sicilia, nessuna task force di pace da mobilitare. Per cui, in attesa che i mafiosi alzino il tiro e non si limitino più a giocare con le lettere minatorie e i fiammiferi, il governo elegantemente tace. Non vorrei che ci rassegnassimo alla mestizia di questo silenzio di Stato; per parte mia, proverei egualmente a capire cosa sta accadendo, perché quelle città, quale sia la vera posta in gioco in questa campagna d'autunno. Proverei soprattutto a pensare ad alta voce, senza temere d'andar fuori tema. Non è solo scaramanzia: è esperienza. Se c'è un modo infallibile per abbandonare quei sindaci alla loro sorte, è non parlarne più.

Maramotti



cara unità...

La Sinistra Necessaria affronti le sfide vere

Michele Ciol
Segretario Sinistra giovanile
Friuli Venezia Giulia

Cara Unità, l'attuale modello economico meccanicistico è palesemente insostenibile per le condizioni di vita delle generazioni future. Chi si ostina a non riconoscerlo pecca di una presunzione che costerà cara ben presto. E quanto mai indifferibile una seria e profonda riflessione sul modello economico e sociale costruito dall'uomo negli ultimi due secoli e porre una fondamentale critica all'attuale modello di globalizzazione neoliberista. Questo modello è terreno agevole per la Destra mondiale che ritiene di proteggerlo, conservarlo e farlo progredire con la pratica della guerra preventiva su tutti i fronti. È una considerazione fantasiosa ritenere che si fa la guerra per il controllo delle risorse energetiche base dell'attuale sistema socioeconomico? Nel Golfo Persico ci sarà l'ultimo petrolio a buon mercato nella fase di progressivo esaurimento ed esplosione dei prezzi dei prossimi vicini decenni. La Sinistra non deve giocare sullo stesso terreno naturalmente agevole alla Destra, lo deve contrastare proponendo organicamen-

te un diverso modello, una diversa visione del mondo che parli veramente a tutti, perché riguarda tutti. E bisogna fare in fretta, senza dire c'è tempo, altrimenti saremo costretti a pagare un prezzo che forse considereremo non essere in grado di sostenere. A breve distanza dal 3° congresso nazionale dei Democratici di Sinistra voglio lanciare questo sasso nello stagno non solo del mio partito e non solo del mio Paese. Ho bisogno del vero cambiamento, ho bisogno della Sinistra necessaria.

Sciopero dei consumatori e mercato drogato

Massimo Del Dotto - Verona

Approfitto di questa giornata dedicata allo sciopero dei consumatori per far conoscere, a chi già non lo sapesse, una bella chicca. Si fa un gran parlare di quanto Internet sia diventata indispensabile nel lavoro, nell'economia, di come abbia rivoluzionato il modo di comunicare, tra le persone e le aziende. Cose che condivido fino in fondo. Telecom Italia, operatore pressoché monopolistico in Italia, propone il suo servizio Alice alle famiglie a 36,95 Eur al mese (70 belle mila Lire di un tempo) per l'offerta Flat. È una linea ADSL, con velocità massima di trasferimento dati di 640 kbps. Chi volesse una linea più veloce, può scegliere l'offerta Alice Mega, che raggiunge la velocità di 1,2 Mbps, e che costa 64,95 Eur al mese.

La stessa Telecom Italia propone ai nostri cugini francesi lo stesso servizio, con lo stesso nome (www.aliceadsl.fr). L'offerta base è Alice Super, linea ADSL che raggiunge una velocità di 1 Mbps, e che costa 10,95 Eur al mese. In questo momento però è in promozione a 5,48 Eur al mese. Riassumendo: lo stesso operatore telefonico fa pagare la stessa cosa in Francia 5 euro e mezzo al mese, e da noi 65 euro al mese!!!! (tre dici volte tanto).

È evidente che da noi il libero mercato e la concorrenza non esistono proprio, i consumatori restano in balia dei vari monopoli, le authority preposte brillano per il loro silenzio, e i vari governi, prima di sinistra, e ora di destra (presunto liberista) si occupano di ben altro, che tutelare i consumatori.

E gli scioperi in tal senso purtroppo servono proprio a poco.

Ricordiamo Calamandrei ai demolitori della Costituzione

Alfredo Castagnetti - Modena

Cara Unità, da lunedì scorso alla Camera dei Deputati la maggioranza di governo sta procedendo alla sistematica distruzione delle fondamenta della Casa Comune di tutti gli italiani: la Costituzione! La demolizione è in corso, l'opposizione si oppone tenacemente (con un "garbo" che le fa onore, ma che in questo caso mi sembra veramente eccessivo), la TV (RAI o Mediaset la differenza non si

nota) nasconde tutto in una informazione "ovattata e incomprensibile", dove addirittura sembra che la "riforma" non si riesca a fare per il pervicace rifiuto dell'opposizione di "dialogare" con la maggioranza, la stampa ne scrive come se si trattasse di modifiche di un regolamento di condominio (e meno male che Ciampi qualcosa l'ha sussurrato!) e gli italiani... sono per lo più ignari della tegola che sta per arrivarli in testa! L'On. Abbondanzieri ha così concluso il suo intervento: "Piero Calamandrei, in una memorabile lezione agli studenti, ci invitava ad andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione: «Andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì o giovani con il pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione». Cosa diremo ai giovani quando indicheremo dove andare a cercare la Costituzione che volete così modificare? Non vorrei svegliarmi una mattina e ritrovarmi in un paese dove i cittadini saranno trattati diversamente a seconda della regione in cui sono nati e dove i diritti sono disponibili solo se hai i soldi per comprarli!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Sempre a Baghdad, le due giovani si stavano impegnando per la ricostruzione della biblioteca e si battevano accanto alla comunità locale per garantire i diritti fondamentali ai cittadini che hanno difficoltà a vivere, de-pauperati anzitutto della loro dignità.

Tutto questo - i segni sono numerosi, al di là delle centinaia di manifestazioni di solidarietà che si sono svolte ovunque - ha colpito molto uomini e donne di ogni estrazione sociale, luogo e città. Simona e Simona, con la loro limpidezza e serietà, hanno fatto da modello per una sorta di esame collettivo della propria esistenza. Il «che fare?» vale per tutti. La politica non è sufficiente, così come viene fatta, a dar risposte, a creare interessi. Sconforta spesso, deprime. Come si può pensare che le discussioni, i brontolii gergali di quest'estate siano stati appassionanti? Che le polemiche di Rutelli, di Prodi e dei loro subalterni avvicinino i cittadini alla politica, infinitamente lontana, oligarchica, decisa da «altri»?

Quel che facevano a Baghdad le due Simone ha richiamato l'attenzione ammirata di molti sul mondo del volontariato, spesso sconosciuti, sulla cooperazione sociale, sul terzo settore, dizione che vuol distinguere dall'intervento dello Stato e del mercato il lavoro delle numerose organizzazioni italiane, 235mila istituzioni non profit, con 600mila occupati e 4 milioni di volontari che dedicano almeno 6 ore settimanali alla propria associazione.

L'Unità ha pubblicato un prezioso libretto, «Dizionario della solidarietà», sul volontariato, l'associazionismo, il terzo settore, la cooperazione, a cura di Mimmo Lucà. In una cinquantina di voci ricche di notizie viene spiegato il fenomeno che non è certo di oggi, ma che negli ultimi decenni ha avuto un grande impulso. Tra

La vicenda delle due donne sta provocando un soprassalto di coscienza: ci si chiede cosa si fa per il prossimo

La gente scopre così che il volontariato riempie il vuoto della società e dello Stato. Che sia questa la "neopolitica"?

Simona e Simona, la nuova politica

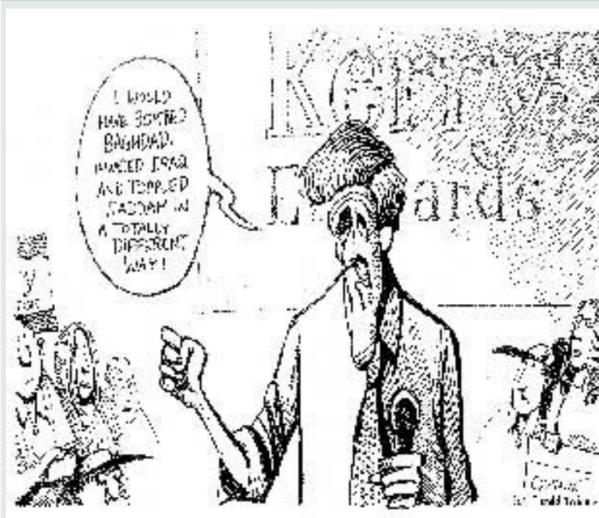
CORRADO STAJANO

le altre voci: bene comune, bilancio sociale, commercio equo e solidale, emergenza umanitaria, finanza etica, giovani e volontariato, migranti, operatori di strada, rete di servizi, sviluppo sostenibile, tutela ambientale, uguaglianza. «La solidarietà - scrive Bruno Trentin - è figlia della Rivoluzione francese e del pensiero cristiano del Novecento. È figlia della fraternità che accanto alla libertà e all'eguaglianza sanziona l'immagine della Repubblica del 1789 e della «Carta dei Diritti dell'uomo e del cittadino».

Quello del volontariato è un arcipelago vastissimo. Si conoscono le iniziative più note, «Emergency», «Medici senza frontiere», «Amref», si sa poco delle migliaia e migliaia di centri sociali, gruppi, servizi, forum, corsi di formazione, cooperative sociali, botteghe solidali, scuole interretliche, attività civili e culturali, sportelli per gli immigrati, associazioni contro le manipolazioni genetiche, cantieri sociali, banche dati. È una rete enorme di energie positive venute a colmare i vuoti che si sono venuti a creare in Italia soprattutto negli anni Novanta del Novecento.

Il cittadino di oggi si sente il più delle volte indifeso. Le istituzioni non lo rappresentano. Lo Stato è, paradossalmente, lontano o presente (per le sue necessità). Mancano i ponti, sono saltati i collegamenti. Alla

matite dal mondo



«Oh, io avrei bombardato Baghdad, invaso l'Iraq e abbattuto Saddam in tutto un altro modo» (International Herald Tribune del 16 settembre)

Bicocca Pirelli, alla periferia di Milano, luogo sacrale della classe operaia e del capitalismo non reazionario, funzionavano ancora vent'anni fa, all'interno della fabbrica, le sedi dei sindacati e fuori dai cancelli le sedi dei sindacati nazionali e le sedi dei partiti di massa. Fabbrica e rappresentanze politiche sono state formatrici di politica e di cultura per gli abitanti del quartiere coi quali hanno avuto legami tenaci. Adesso non c'è più nulla. Una landa desolata. La Pirelli è ridotta all'osso, un ufficio stralcio. Al posto dei capannoni dei cavi e della gomma è sorta l'università, priva di servizi, di verde, di mezzi di comunicazione, senza un bar e una trattoria nei dintorni. È sorto anche il Teatro degli Arcimboldi - chissà quale fine farà - per sostituire la Scala durante i restauri e sono state costruite palazzine di proprietà della Pirelli che sembrano prigioni per condannati al soggiorno obbligato.

Manca ogni idea di città e ogni spirito vitale in luoghi dove generazioni operaie hanno lasciato memoria della loro fatica, delle loro lotte, dei loro fervori.

È mutato, si sa, l'assetto sociale. Le forme di attività del volontariato spuntate in ogni angolo del Paese - la Bicocca Pirelli è solo un esempio di innovazione malfatta e speculativa - sono compensative, al servizio di una società minuta e sempre più

complessa che ha bisogni di ogni genere. Mi racconta Pierluigi Sullo, direttore di «Carta», mensile intelligente al servizio dei mondi del volontariato, qual è l'origine politica dei cantieri sociali: forme di auto-organizzazione, parallele o fuori dalla politica, che si costituiscono per gli scopi più diversi, per difendere l'acquedotto cittadino, contro una nuova autostrada, per organizzare l'accoglienza ai migranti, per promuovere la protezione sociale del lavoro precario, per creare reti di informazione indipendenti, scuole o altre occasioni di formazione su temi come la globalizzazione e la pace. In questo modo quel che i partiti, per la loro storia e natura, non riescono più a organizzare - la sintesi della volontà popolare, la mediazione con le istituzioni e i poteri dell'economia - viene svolto da queste pluralità di reti sociali diverse dalla politica del passato, capaci di tenere insieme, in un equilibrio turbolento e sempre da rinnovare, centri sociali e missionari, vecchi comunisti e «lillipuziani», giovani e meno giovani, coloro che rifiutano lo sviluppo eterodiretto in nome della specificità locali e il «laboratorio Roma» come lo chiama Veltroni, fatto di municipi che praticano forme innovative di partecipazione, di rapporto con i movimenti.

Forse sta nascendo, o forse è già nata, una «neopolitica», una nuova democrazia, con un elettorato di non piccoli numeri, che per un programma progressista può essere appassionato o anche rappresentare la tipica espressione astensionista. Dipende dai fatti, dai comportamenti e anche dai linguaggi.

È certo però che tutti questi milioni di uomini e di donne vogliono agire, essere utili, gettare ponti anch'essi. E non è casuale che in tanti, vivendo la tragedia delle ragazze di Baghdad, abbiano pensato a quel che possono fare nei loro piccoli mondi.

Incontrino o non incontrino il favore del Presidente della Repubblica, queste riforme la maggioranza di centrodestra le appropverà. Non so cosa decideranno gli italiani nel successivo referendum, perché la posta in gioco è alta e un testo di legge costituzionale che affronta tanti temi estranei alla sensibilità media della maggioranza del Paese è un rebus elettorale. Quale rilevanza emotiva avrà, per esempio, la diminuzione del numero dei parlamentari - argomento popolare quanto altri mai - rispetto alla ben più grave lesione dei diritti territoriali che si realizzerebbe con l'approvazione della devolution?

Ma se l'esito referendario appare oggi incerto, una volta approvate le riforme, un risultato sarebbe certo: alcuni diritti sanciti nella nostra Costituzione, con cui gli italiani hanno in questi decenni di Repubblica convissuto, non sarebbero più garantiti. Per motivi di spazio mi limito, a tale proposito, a estrapolare dal corposo testo costituzionale della Casa delle Libertà due soli esempi: la devolution e la Corte costituzionale.

Cominciamo dalla prima. Questo giornale ha segnalato infinite volte il pericolo che essa potesse abbattersi come una mannaia su certi diritti costituzionali. Ciò non di meno non trovo inutile ricordarlo ancora. La devolution concede alle regioni la facoltà di operare un'attribuzione autonoma di potestà legislativa in materie (sanità, pubblica istruzione e polizia locale) che hanno a che fare con i diritti di cittadinanza che devono essere garantiti su

Riforme: così si affonda un Paese

AGAZIO LOIERO

tutto il territorio nazionale. Esistono infatti nella nostra Carta principi supremi stabiliti da alcune sentenze della Corte costituzionale derivanti dal patto sociale esistente tra lo Stato e l'intera comunità che non possono essere accantonati semplicemente perché i ministri della Lega non li riconoscono come propri. Bene ha fatto l'altro ieri Ciampi a ricordare di aver giurato sulla Costituzione. Il ricordo, nelle intenzioni del Presidente, aveva evidentemente un valore estensivo. Non dimentichiamo che nel nostro Paese stiamo attuando un federalismo particolare. Non esiste infatti al mondo un federalismo applicato ad uno Stato unitario. L'unico modello conosciuto sul pianeta - il Belgio - ha avuto effetti disastrosi. In Italia il vecchio Stato unitario, dietro la poderosa spinta che veniva dal nord, ha accettato di disarticolarsi per stare più vicino ai bisogni dei cittadini. Di tutti i cittadini però, non solo dei cittadini delle aree avvantaggiate. Fosse così sarebbe un controsenso. Prendiamo ad esempio la sanità. Se una regione forte, applicando la devolution (in forza delle competenze esclusive) si costruisce una propria sanità d'eccellenza, sa-

rebbe una buona cosa per il nostro Paese? No, perché lo farebbe a discapito delle regioni più deboli. Ma come potrebbe fare un'operazione del genere? Semplicemente stabilendo quali sono i livelli essenziali «del proprio territorio» e programmando il loro finanziamento attraverso una forzata interpretazione dell'articolo 119 della Costituzione. Ricorrendo, cioè, alla leva delle «compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al proprio territorio». Come se queste fossero risorse su cui le regioni hanno piena disponibilità d'uso. Le competenze esclusive hanno questo di bello: che sono, appunto, esclusive e che nel crescente clima di egoismo che si respira nel nostro paese, possono diventare «esclusivissime». Ovviamente tali risorse «in più» finalizzate a creare una sanità d'eccellenza in un territorio avvantaggiato sarebbero sottratti al fondo di perequazione nazionale destinato ai territori svantaggiati. Questi, non potendo - data la ristrettezza della loro base imponibile - mettere nuove tasse, sarebbero costretti ad abbassare il livello dei servizi sanitari, causando una crescente mobilità verso regioni meglio dotate di servizi. Il dirt-

to ad essere curati allo stesso modo sull'intero territorio nazionale, che già oggi esiste solo sulla carta (perché come si è curati a Milano non si è certo curati ad Agrigento) scomparirebbe completamente. Si delineerebbe uno scenario americano. Negli Stati Uniti, infatti, ben 45 milioni di persone sono privi di copertura sanitaria. Una tentazione ad inseguire non l'aspetto migliore, ma quello peggiore dell'America, a dimostrazione di come l'avventura in Iraq non ci abbia insegnato nulla. Veniamo ora alla Corte costituzionale. Un organismo che ha svolto un importante ruolo di garanzia in questi decenni. Nel testo di legge presentato dalla Casa delle libertà viene favorita la derivazione politica dei suoi giudici a tutto danno della natura neutrale e di garanzia dell'organo di giustizia costituzionale. Anche in tale scelta si registra una tentazione ad abbassare il livello dei diritti. Di recente una sentenza della Consulta ha invalidato due norme della legge Bossi-Fini sull'espulsione amministrativa e sull'arresto per i clandestini rimasti tra noi malgrado il foglio di via. Non entro nel merito del problema dell'immigrazione clandestina che riconosco complesso

come pochi. Ciò non di meno convergo con le motivazioni di quella sentenza che ribadisce ancora una volta l'esistenza di un nucleo di diritti che appartiene al clandestino «come persona», indipendentemente dal suo luogo di nascita. Il problema oggi non è solo italiano. Se si osserva quello che sta succedendo in questi ultimi anni nel mondo, ci si accorge che alcuni diritti di libertà che sembravano sanciti per sempre sono rimessi in discussione, specie dopo l'undici settembre, dalle esigenze di alcuni governi di garantire anche un buon livello di sicurezza ai propri cittadini. Nel mese d'agosto Stefano Rodotà ha ricordato in un bellissimo articolo su di un quotidiano che in tale delicato contesto «sono sempre più protagoniste le Corti costituzionali. Così è per la Corte italiana, non solo per le decisioni sugli immigrati, per la Corte d'Israele con la sua sentenza sulla illegittimità del modo in cui si va costruendo il muro per bloccare i palestinesi, per la Corte suprema degli Stati Uniti, che afferma i diritti dei prigionieri di Guantanamo».

Per fortuna, dunque, in un momento così particolare per la vita dei diritti, in Israele, negli Stati Uniti ed in Italia esistono degli istituti di garanzia che tutelano con le loro sentenze quello che i governi vorrebbero conculcare. C'è però una differenza tra l'Italia e gli altri due Paesi: da noi si intenderebbe cancellare con una legge costituzionale non solo alcuni diritti, ma, più gravemente, anche gli istituti che li tutelano.

segue dalla prima

Attenti ai segnali

Si sono astenuti i Ds, lo Sdi, La Margherita (il cosiddetto «listone» meglio definito «lista Prodi») e i Verdi. Come vedete non siamo di fronte a una spaccatura fra moderati ed estremisti. Mastella, Bertinotti e Diliberto si oppongono. Tutto il resto dello schieramento non dice né sì né no. Circolano voci, interpretazioni certo malevole di esponenti della Margherita. Sostengono che l'astensione è servita a bloccare un desiderio Ds (o di alcuni Ds) di votare sì, versione che a noi sembra improbabile.

Nelle pagine di questo giornale troverete riflessioni e spiegazioni che l'Unità ha cercato di raccogliere con cura. Ciascuno dei nostri lettori sa che se - come nel famoso film di Woody Allen - ognuno di noi potesse avere una voce autorevole accanto, quella voce gli direbbe le ragioni, e anche gli espedienti e le malizie del lavorare in Parlamento. Ma i cittadini che si preparano ad essere fra poco elettori - e noi con loro - sanno e capiscono i grandi segnali che, da lontano, si ricevono in televisione. Ciò che si vede è un'area grigia di attesa, un giudizio sospeso. È l'immagine ferma di qualcuno restio a intervenire. Perché? È possibile che si tratti di una impressione ingiusta, e persino infondata. Ma la maggior parte di noi non può andare nel «Transatlantico» (il corridoio alle spalle dell'aula di Montecitorio) per farsi spiegare le ragioni di quel voto di astensio-

ne. La maggior parte di noi pensa a un segnale vagamente benevolo verso il progetto di rovesciare 43 articoli della Costituzione, un progetto concepito sotto la guida di Bossi e adesso nelle mani del leghista Calderoli, autore di alcune fra le dichiarazioni più vergognose per l'immagine e la vita italiana (la più nota è l'invito alle ragazze padane di girare munite di forbici da giardino per castrare gli immigrati). Questo Calderoli che, adesso è - per un grave incidente del destino

- ministro italiano delle Riforme, giovedì è salito al Quirinale «per spiegare a Ciampi - lui ha detto - «la grande riforma»». Dopo il breve incontro, gli uffici della Presidenza non hanno detto una parola. Lui invece aveva un suo bollettino di festosa e irriguardosa indifferenza. Suona letteralmente così: «Con Ciampi c'è una convergenza assoluta, almeno sul Nabucco. È piaciuto a lui, alla signora Franca e anche a me». Il momento è estremamente delicato e

occorrono segnali chiari perché - come si dice nei processi americani - tutto ciò che accade in questa vicenda potrà essere usato contro di noi. Evocare l'America ci aiuta a ricordare che abbiamo in comune un sistema elettorale bipolare maggioritario. Potrà essere utile ricordare anche che in quel Paese, alla Camera e al Senato, il regolamento, (che riflette il modo in cui le camere sono state elette) non prevede astensioni. O è sì o è no. E gli elettori capiscono. F.C.

Le oscure pressioni di Castelli

Se Castelli dice di aver ricevuto pressioni oscure, evidentemente si riferisce a uomini o settori politici potenti, che in pubblico si dichiarano contro la Grazia e in segreto premono per ottenerla. Ragionevolmente si tratta di uomini o gruppi dell'area governativa, probabilmente di «Alleanza nazionale» o della «Lega», cioè dei due partiti che si sono sempre battuti strenuamente per lasciare Adriano Sofri in prigione. Il ministro Castelli, dal momento che è ministro, e per di più ministro della Giustizia, ha il dovere di diradare la polvere e di fare i nomi di queste persone o di questi gruppi. Siamo sicuri che lo farà.

Ieri intanto è giunto anche il parere del giudice di sorveglianza di Pisa sulla grazia a Sofri. Parere consultivo ma necessario per completare la pratica. Il ministro aspettava questo parere per poi inoltrare la domanda di grazia al Presidente della Repubblica. Il parere del giudice di Pisa è negativo, con la stessa motivazione già portata dal giudice di Milano: Sofri non ha chiesto la Grazia e non ha mai ammesso di essere colpevole, quindi non può essere graziato. Abbiamo già osservato che questo ragionamento porta a una conclusione paradossale: se resta un dubbio sulla colpevolezza di un imputato, perché l'imputato non con-

fessa, non si può concedere la grazia perché la Grazia è riservata ai colpevoli sicuri.

In ogni caso la consegna del parere del giudice pisano chiude la fase istruttoria. Ora la domanda va inoltrata al Presidente Ciampi. Lo stesso ministro Castelli peraltro si è dichiarato favorevole a una modifica della Costituzione che renda definitivamente chiaro quello che per molti già è chiaro: e cioè che il potere di Grazia è interamente nelle mani del capo dello Stato. Dunque si può procedere subito. Castelli congegni la domanda a Ciampi e Ciampi decida. In piena coscienza, senza cedere alle pressioni. Ha una notevole responsabilità nelle sue mani. La sua decisione non sarà solo qualcosa di decisivo per la vita di Adriano Sofri, ma rappresenterà un messaggio al Paese. Può essere un messaggio di apertura, di liberalità, di pacificazione, una proposta di avvio di una fase nuova nei rapporti tra garantismo e legalismo (cioè tra due correnti ideali, trasversali ai partiti, che negli ultimi dieci anni si sono affrontate all'arma bianca in mille occasioni); oppure può essere la sanzione dello *statu quo*. Cioè il riconoscimento che hanno ragione le forze che vivono ancora il ricordo degli anni Settanta come un insopportabile bisogno di risarcimento o addirittura di vendetta. Il presidente Ciampi lo sa bene: passerà alla storia per moltissime altre cose, ma anche per questo: sarà il presidente che ha concesso o ha negato la grazia a un esponente significativo della intellettualità italiana come Adriano Sofri. Piero Sansonetti

<h2 style="text-align: center;">l'Unità</h2> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p style="text-align: center;"> </p> <p style="text-align: center;"> <small>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</small> <small>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</small> </p>		<p style="text-align: center;">Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p style="text-align: center;">Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arca (CT)</p> <p style="text-align: center;">Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p style="text-align: center;">Per la pubblicità su l'Unità Publicompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
---	--	---

La tiratura de l'Unità del 16 settembre è stata di 140.619 copie

Moi!

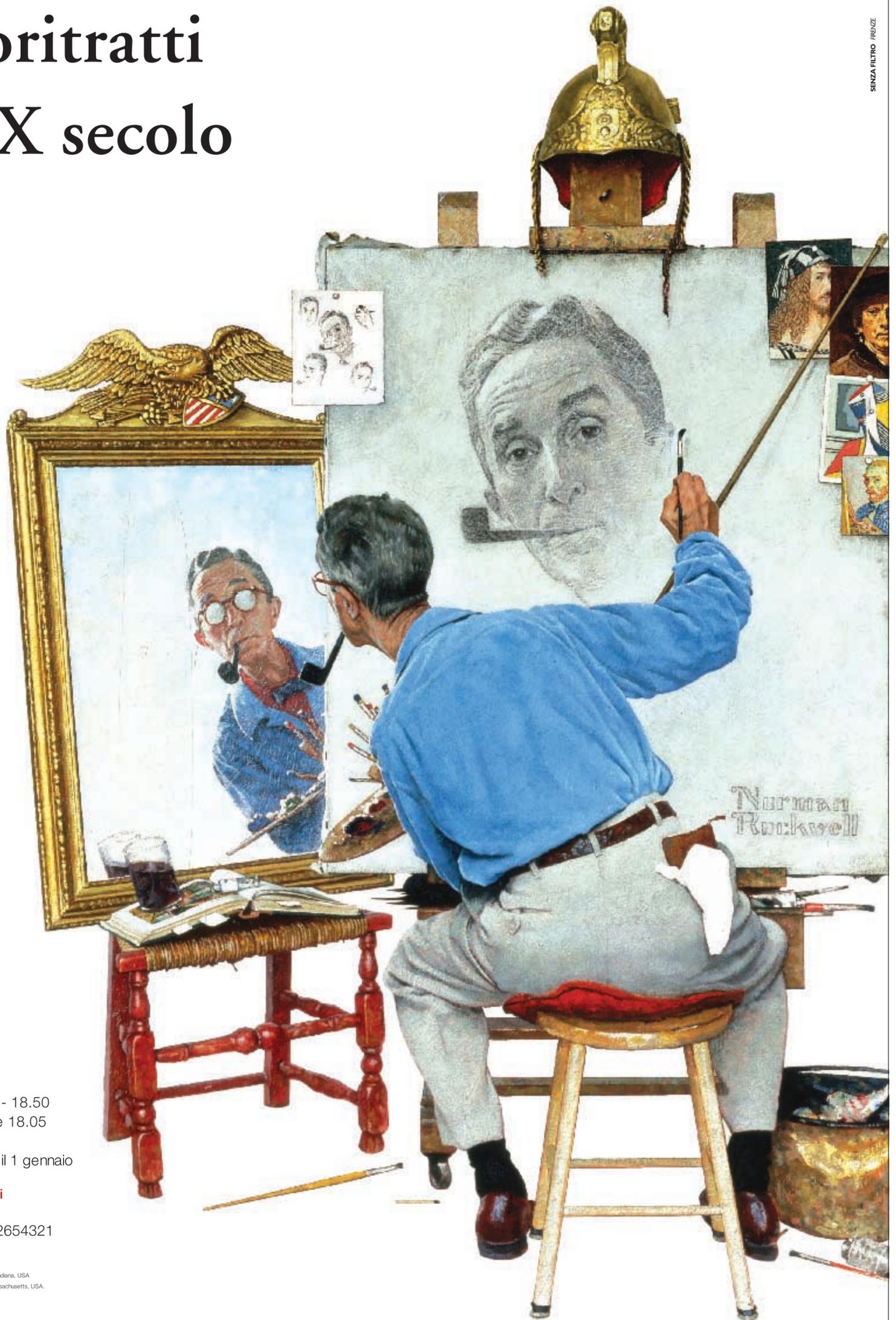
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino
Firenze Mostre SpA
Firenze Musei
Musée du Luxembourg, Parigi

18 settembre 2004 - 9 gennaio 2005

Galleria degli Uffizi - Firenze

www.moi-autoritrattidelxxsecolo.it

Autoritratti del XX secolo



Orario:

martedì-domenica 8.15 - 18.50

La biglietteria chiude alle 18.05

Chiusura:

il lunedì, il 25 dicembre e il 1 gennaio



Informazioni, prenotazioni

e visite guidate:

Firenze Musei - tel. 055 2654321

©1960 SEPS. Licensed by Curtis Publishing, Indianapolis, Indiana, USA
Collection of Norman Rockwell Museum, Stockbridge, Massachusetts, USA.

GENOVA

AMBROSIANO	
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Spider-Man 2 21.00 (E 5,50)
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	L'amore ritrovato
225 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA B	Le chiavi di casa
375 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71)
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	Fahrenheit 9/11
150 posti	15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Mare dentro
350 posti	15:30-18:00-20:20-22:30 (E 6,50)
AURORA	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
Dirty Dancing 2 - Havana Nights 20:30-22:30 (E 5,50)	
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Riposo
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
Riposo	
CINEPEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	Spider-Man 2
122 posti	16:00-18:30-21:00 (E 6,50)
SALA 2	The Terminal
122 posti	14:30-17:05-19:40-22:15 (E 6,50)
SALA 3	Mucche alla riscossa
113 posti	14:35-16:25-18:15 (E 6,50)
Man on Fire - Il fuoco della vendetta 20:00-22:50 (E 6,50)	
SALA 4	Godsend
454 posti	15:50-18:05-20:20-22:35 (E 6,50)
SALA 5	Starsky & Hutch
113 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 6	Spider-Man 2
251 posti	14:30-17:00-19:30-22:00 (E 6,50)
SALA 7	Spider-Man 2
282 posti	15:15-17:45-20:15-22:45 (E 6,50)
SALA 8	Fahrenheit 9/11
178 posti	15:10-17:35-20:00-22:25 (E 6,50)
SALA 9	L'amore ritrovato
113 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 10	Le chiavi di casa
113 posti	16:30-19:00-21:30 (E 6,50)
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Riposo
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Godsend
400 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Matrimonio in Appello
120 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	Fahrenheit 9/11 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,50)
EUROPA	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	Primavera, estate, autunno, inverno... 20:30-22:30 (E 5,50)
Catwoman 18:30 (E 5,50)	
LUMIERE	
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	Riposo
LUX	
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691	
796 posti	Riposo
Nickelodeon	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	Riposo
NUOVO CINEMA PALMARA	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	Ladykillers 21.00 (E 5,5)

IL FILM: Godsend

Clonazione e ombre d'occultismo per un dramma-thriller formato famiglia

Metti insieme i problemi scientifici e le questioni morali che investono la clonazione umana, una tragedia familiare, l'amore e il terrore di una madre e un po' di occultismo che tanto ci sta sempre bene, ed ecco che hai fatto *Godsend* di Nick Hamm. Nonostante il tema, sicuramente interessante, e la presenza di due beniamini indiscussi come Robert De Niro (nel ruolo del medico) e Rebecca Romijn-Stamos (in quello della madre), questo dramma-thriller che si pone in qualche modo in parallelo con *Il sesto senso* di Manoj Night Shyamalan, lascia un po' a desiderare soprattutto per quanto riguarda lo svilupparsi dell'intreccio. A tratti spento, a tratti più avvincente, spesso superficiale. Comunque, bella l'idea.



Dirty dancing 2

musicale
Di Guy Ferland con Diego Luna, Romola Garai
Dicisette anni dopo ritroviamo *Dirty Dancing*. Stessa storia, stessa radice (la vita della ballerina Joann Jansen), ma diversa ambientazione: ora siamo a Cuba, alla fine degli anni '50, poco prima della rivoluzione. Seppure ritroviamo lo stesso spirito dell'originale - e anche lo stesso Patrick Swayze, seppur in un ruolo diverso - questo sequel muta nei toni e nella musica, che resta in primissimo piano l'afro-cubana da una parte e il rock dall'altra. Fra danze infinite e problemi d'amore, un film non del tutto spiacole.

Le chiavi di casa

drammatico
Di Gianni Amelio con Kim Rossi Stuart, Charlotte Rampling, Andrea Rossi
Uno dei più grandi autori del cinema italiano, Gianni Amelio, torna dopo una lunga assenza nelle sale con una pellicola drammatica toccante e significativa. Presentato al Venezia, e "vincitore morale" del festival, il film ci racconta di un giovane padre alle prese con la malattia del figlio ritrovato dopo 15 anni. Un primo piano dopo l'altro, con lentezza e dolcezza, ricostruisce un rapporto, dona emozioni, dipinge un passato e delinea un futuro, sempre con un distacco formale pur sempre molto "sentito".

Te lo leggo negli occhi

drammatico
Di Valia Santella con Stefania Sandrelli, Teresa Saponangelo
Due madri, due figlie: una storia di quotidiana incomprensione, illusione e malinconia. Una storia amara, di fughe e ritorsioni, quella che ci racconta la regista "figlia" della scuderia Sacher di Nanni Moretti che infatti produce il film. *Te lo leggo negli occhi*, titolo e canzone. Ma non solo perché è negli sguardi delle protagoniste che il film si compie. Sa un po' di sceneggiato tv, a volte, ma la storia è interessante - e "vicina" - ed esprime sincera dolcezza. L'epilogo, però, troppo mieloso.

a cura di Edoardo Semola

ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	La terra dell'abbondanza
280 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
Sala	Le chiavi di casa
200 posti	15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010681415	
Sala	Man on Fire - Il fuoco della vendetta
800 posti	15:15-18:15-21:15 (E 5,50)
ORFEO	
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849	
639 posti	Riposo
RITZ	
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	Spider-Man 2 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,71)
Sala Lino Micciché	
Tel. 0108687452	
800 posti	Hair - Riedizione 21.00 (E 3,00)
SAN SIRO	
via Pietrana - Località: Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	Starsky & Hutch 19:30-21:30 (E 5,50)
SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	Piccoli ladri
250 posti	18:00-22:30 (E 6,50)
Te lo leggo negli occhi 16:00-20:30 (E 6,50)	
SALA 2	Vento di terra
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)	

SALA 13	Starsky & Hutch
216 posti	16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 14	L'amore ritrovato
143 posti	17:30-20:00-22:20 (E 7,00)
UNIVERSALE	
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	Spider-Man 2
300 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)
SALA 2	The Terminal
525 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)
SALA 3	Starsky & Hutch
600 posti	22:30 (E 5,16)
Mucche alla riscossa 15:10-17:00-18:50-20:40 (E 5,16)	

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
Riposo	
BOGLIASCO	
PARADISO	
via Pietrana - Località: Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	Starsky & Hutch 19:30-21:30 (E 5,50)
THE TERMINAL 18:30-21:50 (E 5,50)	
CAMOGGI	
SAN GIUSEPPE	
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	Riposo
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780986	
263 posti	Matrimonio in Appello 21.15 (E 5,50)
CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	Spider-Man 2 15:15-17:35-19:55-22:15 (E 5,00)
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	Le chiavi di casa 20:20-22:30 (E 5,50)
CICAGNA	
FONTANABUONA	
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577	
Riposo	
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
Riposo	
MASONE	
O.P. MONS. MACCIO'	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	Riposo
RAPALLO	

AUGUSTUS	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
SALA 1	The Terminal
300 posti	16:30-20:00-22:20 (E 6,50)
SALA 2	L'amore ritrovato
200 posti	16:30-20:05-22:25 (E 6,50)
SALA 3	Mucche alla riscossa
150 posti	16:30 (E 6,50)
Man on Fire - Il fuoco della vendetta 21:45 (E 6,50)	
GRIFONE	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	Le chiavi di casa 20:00-22:20 (E 6,50)
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	Riposo
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	Riposo
SANTA MARGHERITA LIGURE	
CENTRALE	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	Spider-Man 2 15:00-17:30-20:00-22:20 (E 6,50)
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	Spider-Man 2 20:00-22:20 (E 6,50)

IMPERIA	
CENTRALE	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
Spider-Man 2 20:00-22:40 (E 6,50)	
DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	L'amore ritrovato 20:30-22:40 (E 5,00)
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	Mucche alla riscossa 16:00-17:45 (E 5,00)
Man on Fire - Il fuoco della vendetta 20:00-22:40 (E 5,00)	

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO	
ARISTON	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	Spider-Man 2 15:30-22:30 (E 7,00)
CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	The Terminal 15:30-22:30 (E 7,00)
RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	L'amore ritrovato 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
ROOF 1	Godsend
350 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 2	Fahrenheit 9/11
135 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 3	Man on Fire - Il fuoco della vendetta
135 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	Starsky & Hutch 20:30-22:30 (E 7,00)
Mucche alla riscossa 16:00-17:30-19:10 (E 7,00)	
TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	Le chiavi di casa 15:30-22:30 (E 7,00)
VALLECROSCIA	
DON BOSCO	
via Col'Aproso, 433 Tel. 0184290014	
Riposo	

LA SPEZIA	
CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
L'amore ritrovato 20:15-22:30 (E)	
COZZANI	
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047	
800 posti	Riposo
GARIBALDI	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	Starsky & Hutch 20:00-22:15 (E 5,16)
IL NUOVO	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	Le chiavi di casa 20:15-22:15 (E 6,50)

ODEON	
via Firenze, 39 Tel. 0187743212	
589 posti	Riposo
PALMARIA	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
Mare dentro 20:00-22:15 (E 6,50)	
SMERALDO	
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	
SALA 1	N.P.
SALA 2	N.P.
SALA 3	N.P.

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI	
ASTORIA	
via Geronzi, 40 Tel. 0187952253	
308 posti	Spider-Man 2 20:00-22:15 (E 6,00)
SAVONA	
ASTOR	
via Pia, 1 Tel. 019854627	
845 posti	Riposo
DIANA	
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
SALA 1	Riposo
184 posti	

SALA 2	Riposo
448 posti	
SALA 3	Riposo
181 posti	
ELDORADO	
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563	
721 posti	Riposo
FILMSTUDIO	
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
L'amore ritrovato 20:30-22:30 (E 5,00)	
SALESIANI	
via Pieve, 13 Tel. 019850542	
300 posti	Riposo
PROVINCIA DI SAVONA	
ALASSIO	
RITZ	
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	
800 posti	Spider-Man 2 20:15-22:30 (E 6,00)
ALBENGA	
AMBRA	
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419	
Fahrenheit 9/11 20:15-22:30 (E 6,00)	
ASTOR	
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997	
400 posti	Spider-Man 2 20:00-22:30 (E 6,00)
BORGIO VEREZZI	
GASSMAN	
Tel. 019669961	
300 posti	Fahrenheit 9/11 21.00 (E 6,50)
CAIRO MONTENOTTE	
CINE ABBA	
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353	
480 posti	Spider-Man 2 20:00-22:15 (E 5,50)
FINALE LIGURE	
ONDINA	
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910	
220 posti	Spider-Man 2 20:15-22:30 (E 6,00)

venerdì 17 settembre 2004

 TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	The Terminal 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Le chiavi di casa 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte 120 posti 20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Two Sisters 130 posti 20:05-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Spider-Man 2 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Spider-Man 2 208 posti 16:00-18:30-21:30 (E 6,75)
SALA 3	L'amore ritrovato 154 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeler Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Spider-Man 2 437 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Mucche alla riscossa 219 posti 15:30-17:00-18:30 (E 6,70)
	Godsend 20:15-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Mucche alla riscossa 117 posti 15:30-17:20 (E 7,00)
	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 19:20-22:10 (E 7,00)
SALA 2	Spider-Man 2 117 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 3	Spider-Man 2 127 posti 16:00-18:40-22:10 (E 7,00)
SALA 4	Starsky & Hutch 127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 5	The Terminal 227 posti 16:30-20:00-22:40 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Godsend 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 295 posti 15:45-18:30-21:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Godsend 149 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Spider-Man 2 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Fahrenheit 9/11 450 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO	The Terminal 220 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	I diari della motocicletta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Riposo 120 posti
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Mare dentro 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	La terra dell'abbondanza 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Bowling a Columbine 20:10-22:30 (E 6,50)
	Catwoman 16:00-18:00 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Spider-Man 2 754 posti 15:20-17:50-20:20-22:45 (E 7,00)
SALA 2	Spider-Man 2 237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Spider-Man 2 148 posti 14:30-17:00-19:30-22:00 (E 7,00)
SALA 4	The Terminal 141 posti 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,00)
SALA 5	Starsky & Hutch 132 posti 20:30-22:30 (E 7,00)
	Mean Girls 14:30-16:30-18:30 (E 7,00)

KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 16:00-19:45-22:15 (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Le chiavi di casa 480 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Te lo leggo negli occhi 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Riposo 149 posti (E 5,20)

MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Spider-Man 2 262 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Spider-Man 2 201 posti 15:45-18:30-21:15 (E 7,00)
SALA 3	Fahrenheit 9/11 124 posti 14:55-17:25-19:55-22:35 (E 7,00)
SALA 4	Starsky & Hutch 132 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 5	The Terminal 160 posti 14:50-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)
SALA 6	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 160 posti 16:20-19:20-22:20 (E 7,00)
SALA 7	Mucche alla riscossa 132 posti 15:00-16:40-18:20 (E 7,00)
	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 20:10-22:15 (E 7,00)

Torino e provincia cinema e teatri

SALA 8	Godsend 124 posti 15:55-18:05-20:15-22:25 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 16:30-19:00-21:30 (E 6,50)
SALA 2	La terra dell'abbondanza 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo 300 posti
SALA VALENTINO 2	Riposo 300 posti
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Le chiavi di casa 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Matrimonio in Appello 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 141 posti 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)
SALA 2	Spider-Man 2 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45-00:35 (E 7,50)
SALA 3	Le chiavi di casa 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 4	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 140 posti 15:20-18:40-22:00 (E 7,50)
SALA 5	Spider-Man 2 280 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 6	Godsend 702 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,50)
SALA 7	Starsky & Hutch 280 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,30)
SALA 8	The Terminal 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 9	Spider-Man 2 137 posti 16:30-19:30-22:30 (E 7,50)
SALA 10	Mean Girls 15:30-17:50 (E 7,50)
	Catwoman 20:10-22:35 (E 7,50)
SALA 11	Mucche alla riscossa 15:00-16:50-18:40-20:30 (E 7,50)
	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 22:25 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 15:30 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Starsky & Hutch 640 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 2	The Terminal 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 3	L'amore ritrovato 430 posti 15:20-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Mucche alla riscossa 100 posti 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Piccoli ladri 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Fahrenheit 9/11 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

SALA 3	Vento di terra 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	L'amore ritrovato 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Spider-Man 2 20:00-22:30 (E 6,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Spider-Man 2 21:15 (E)
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	

sala 1	Spider-Man 2 411 posti 15:40-18:20-21:00-23:40 (E 7,20)
sala 2	Spider-Man 2 411 posti 17:10-19:50-22:30-01:15 (E 7,20)
sala 3	The Terminal 307 posti 16:50-19:30-22:15-00:55 (E 7,20)
sala 4	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 144 posti 15:50-19:00-22:10-01:10 (E 7,20)
sala 5	Le chiavi di casa 144 posti 16:45-19:15-21:50-00:20 (E 7,20)
sala 6	Spider-Man 2 544 posti 16:40-19:20-22:00-00:40 (E 7,20)
sala 7	Godsend 246 posti 16:00-18:10-20:30-22:40-00:50 (E 7,20)
sala 8	Starsky & Hutch 124 posti 15:20-17:40-20:00-22:20-00:45 (E 7,20)
sala 9	Mucche alla riscossa 124 posti 15:35-17:20-19:05-20:50 (E 7,20)
	Fahrenheit 9/11 22:45-01:20 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Spider-Man 2 21:15 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolò, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Spider-Man 2 21:15 (E)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Spider-Man 2 21:15 (E 6,00)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	N.P.
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	L'amore ritrovato 20:10-22:20 (E 6,50)
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Spider-Man 2 20:00-22:30 (E)

teatri

		
	Torino	
		
GOBETTI via Rossini, 8 - Tel. 0115169412 riposo	MONTEROSA via Brandizzo, 65 - Tel. 011284028 riposo	ORCHESTRA DEL TEATRO REGIO DI TORINO piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303 Oggi ore 21.00 Orchestra del Teatro Regio di Torino direttore Michel Plasson
JUVARRA via Juvarra, 15 - Tel. 011540675 riposo	PICCOLO REGIO PUCCINI piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303 Oggi ore 23.30 Kerala, India del Sud	TORINO PUNTI VERDI c/o I Giardini Reali, - Tel. riposo
REGIO piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241 Oggi ore 21.00 Orchestra del Teatro Regio di Torino direttore Michel Plasson	VIGNALEDANZA 2004 corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211 riposo	Collegno
		
GIOIELLO via Cristoforo Colombo, 31/bis - Tel. 0115805768	PARCO GENERALE DALLA CHIESA via Torino, 9 - Tel. 011535529 riposo	

CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	The Terminal 20:15-22:15 (E 6,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Spider-Man 2 19:30-22:05 (E 6,00)
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Fahrenheit 9/11 21:15 (E 6,20)
COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	L'amore ritrovato 20:10-22:30 (E)
Sala 2	The Terminal 149 posti 21:30 (E)
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Spider-Man 2 20:00-22:30 (E 6,50)
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Fahrenheit 9/11 20:00-22:30 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	L'amore ritrovato 21:30 (E 6,50)
GIAVENO	
S. LORENZO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVREA	
ABCinema d'essai	
 via Vamondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	
193 posti	Riposo
BOARO	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	N.P.
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	